

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA



Facoltà di Scienze per la Pace

Corso di Laurea Specialistica in Cooperazione  
allo sviluppo, mediazione e trasformazione dei conflitti

## **Un percorso di legittimazione: dal cirujeo all'organizzazione cooperativa**

Relatori:

Prof. Estrella Hugo

Prof.ssa Vivaldi Elena

Candidato:

D'Ambrosio Roberto

Anno accademico 2009/2010

## **INDICE:**

<b>INTRODUZIONE:</b> .....	3
<b>CAPITOLO I:</b>	
<b>PERCORSO POLITICO ED ECONOMICO ARGENTINO NEL XX SECOLO</b>	
STRUTTURA GIURIDICO-ISTITUZIONALE DEL PAESE.....	6
IL “CICLO DI DECADENZA ARGENTINO” E IL REGIME MILITARE.....	8
IL RITORNO DELLA DEMOCRAZIA: I DELUDENTI ANNI NOVANTA.....	20
<b>CAPITOLO II:</b>	
<b>DIFFUSIONE DEL CIRUJEJO NEGLI ANNI NOVANTA E SUCCESSIVA REGOLARIZZAZIONE</b>	
UNO SGUARDO GLOBALE.....	26
CONTESTO SOCIO-ECONOMICO ARGENTINO NEGLI ANNI NOVANTA: DISOCCUPAZIONE E PRIVATIZZAZIONI.....	29
LA PROBLEMATICHE DELLA <i>SEGURIDAD SOCIAL</i> .....	38
<b>CAPITOLO III:</b>	
<b>LA GESTIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI</b>	
BREVE STORIA DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI IN ARGENTINA.....	41
EVOLUZIONE DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI NELL’AREA METROPOLITANA DI BUENOS AIRES.....	45
<b>CAPITOLO IV:</b>	
<b>LE COOPERATIVE DI RECOLECTORES DE RESIDUOS</b>	
L’ORGANIZZAZIONE COOPERATIVA.....	53
CARTONEROS E COOPERATIVE DI <i>RECUPERADORES</i> .....	56
IL CASO DEL <i>TREN BLANCO</i> .....	70
L’ETICA DEI <i>RECOLECTORES</i> : INTERVISTA A MARIA JULIA, DIRETTRICE DELLA COOPERATIVA EL CEIBO.....	73
<b>CAPITOLO V:</b>	
<b>IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE E DEL VOLONTARIATO:</b>	
L’IMPEGNO RICONTRATO.....	78
IL COSPE.....	80
LA CARITAS VICARÍA CENTRO.....	82
<b>CONCLUSIONI</b> .....	85
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	87
<b>SITOGRAFIA</b> .....	88

## INTRODUZIONE

Nell'Argentina odierna, in parallelo alle dinamiche che hanno portato alla Crisi del 2001, si è verificato un fenomeno sociale alquanto particolare e degno di un'analisi specifica.

In correlazione alle problematiche politiche, economiche e sociali di cui il Paese è stato vittima negli ultimi decenni, è infatti emersa una nuova fascia di "popolazione esclusa"; si tratta di individui che basano la propria strategia di sopravvivenza sul *cirujeo*, un'occupazione che, sebbene appaia degradante, rappresenta un'attività altamente sostenibile

La pratica del *cirujeo*, svolta dalle fasce più povere di molti popoli Latinoamericani, consiste nella raccolta di diversi materiali finalizzata alla vendita; oggi, questa attività vede a Buenos Aires la sua massima diffusione e ruota intorno alla raccolta dei materiali riciclabili, tra i quali il cartone è spesso predominante. Da ciò deriva la denominazione di *cartoneros*. Tanto nell'Area Metropolitana di Buenos Aires quanto nelle principali città argentine, questo fenomeno ha preso campo in modo sempre più preponderante, agevolato da un'economia allo sbando, da una crescente disoccupazione e da una carente gestione dei rifiuti da parte delle Istituzioni.

Relativamente la "questione *cartoneros*" è riscontrabile una grave carenza di informazioni. Se i dati ufficiali sono pochi e sommari, gli unici studi relativi al tema provengono fondamentalmente da ricerche giornalistiche o universitarie. Nonostante la diffusione del *cirujeo* sia evidentemente il risultato di decenni di colpi di stato, di politiche inefficienti o azzardate, della disoccupazione e di uno scarso sistema di protezione sociale, gli studi governativi finalizzati a una concreta conoscenza delle radici del problema e all'attuazione di politiche mirate risultano essere insufficienti. La vastità e l'eterogeneità del fenomeno, inoltre, hanno fortemente influito sulla difficoltà di darne un'interpretazione chiara e di gestirlo adeguatamente.

Al fine di approfondire un'analisi della questione, è necessario in primo luogo presentare una panoramica della struttura giuridico-istituzionale e del percorso

politico, economico e sociale attraversato dall'Argentina durante l'ultimo secolo (cap. I). Si chiarisce quali dinamiche abbiano portato un Paese avanzato con un'ottima distribuzione del reddito alle drammatiche condizioni che consentirono, nel 1976, l'ascesa al potere del Regime Militare di Videla. Si percorrono gli episodi e le scelte principali che hanno determinato il "ciclo di decadenza argentina". Si studiano le politiche adottate da Menem e De La Rúa e le basi sulle quali si generò Crisi del 2001.

Viene sottolineato come la disoccupazione, la povertà, l'inesistenza delle politiche di protezione sociale e una gestione dei rifiuti male organizzata abbiano gravemente influito sulla rapida diffusione del *cirujeo* negli anni Novanta (cap. II). In seguito si sviluppa un approfondimento circa le metodologie di gestione dei rifiuti applicate nel Paese (cap. III).

Attraversando una sintesi storica relativa alla gestione dei rifiuti in Argentina e all'analisi della struttura giuridica su cui questa si basa attualmente nell'Area Metropolitana di Buenos Aires, si prosegue focalizzando l'attenzione sulla graduale integrazione dei *recolectores informales* nei meccanismi organizzativi ufficiali.

Dopo anni di diffusione "sommersa", ossia al di fuori di un riconoscimento da parte dello stato, i *cartoneros* iniziano a organizzarsi autonomamente in cooperative, migliorando i loro profitti e intraprendendo un processo di legittimazione e regolamentazione della loro attività (cap. IV): si riporta, a riguardo, un'intervista svolta alla direttrice di una delle cooperative di *recolectores* più ordinate ed efficacemente gestita della Città Autonoma di Buenos Aires, la Cooperativa El Ceibo. L'intervistata racconta il successo dell'organizzazione cooperativa in relazione al *cirujeo* e il proprio ottimismo circa la diffusione di una specifica "etica lavorativa" legata all'attività. Infine, viene presentato un quadro relativo al ruolo della cooperazione e delle organizzazioni di volontariato nella realtà della Capitale odierna (cap. V). Grazie all'apporto degli sforzi di ONG e associazioni di varie tipologie, infatti, la quotidiana battaglia per la sopravvivenza di molte vittime della povertà viene fortemente sostenuta. Lavorando per contrastare il dilagare della disoccupazione

e dell'ignoranza, l'impegno delle organizzazioni di volontari costituisce infatti un valido sostegno per le fasce più sfortunate della popolazione.

Sottolineando quindi opportunità e vantaggi offerti da un lavoro svolto in forma collettiva, si auspica che le Istituzioni incrementino il sostegno a chi quotidianamente difende con tenacia gli "esclusi" della società.

# CAPITOLO I

## PERCORSO POLITICO-ECONOMICO DELL'ARGENTINA NEL XX SECOLO

### STRUTTURA GIURIDICO-ISTITUZIONALE DEL PAESE

Per analizzare una questione cruciale come la diffusione del *cirujeo* in relazione agli avvenimenti politici, economici e sociali di maggiore rilevanza, connessi all'evoluzione storica argentina, risulta prima necessario elaborare una breve chiarificazione circa la struttura dell'organizzazione politica del Paese. Senza un adeguato quadro di riferimento, infatti, può essere problematico capire i ruoli delle diverse entità statali, nonché l'organizzazione stessa del territorio.

L'assetto giuridico dell'Argentina vede la ripartizione dei poteri a tre livelli: vi sono infatti un Governo Federale (o nazionale), Governo Provinciali (che godono di ampia autonomia) e Governi Municipali (che hanno funzioni fondamentalmente amministrative)<sup>1</sup>.

Dal punto di vista storico e giuridico, le prime entità che apparvero all'interno dell'Argentina furono le Province, suddivise in una moltitudine di Municipi o *Partidos*: nel 1853, con l'istituzionalizzazione del Paese<sup>2</sup>, le Province delegarono alcuni poteri alla Nazione e quindi al *Gobierno Federal*. Vennero quindi distinte le competenze in ambito legislativo: se al *Gobierno Nacional* spettava l'adozione delle cosiddette *Leyes de Fondo* (come il *Codigo Civil*, il *Codigo Penal* o il *Codigo Laboral*), a livello provinciale si sarebbero prese le decisioni concernenti le forme specifiche della legge (ossia relative al *Codigo de Procedimiento Civil*, de *Procedimiento Penal*, *Laboral*, etc.). Le competenze dei *Partidos* o *Departamentos* ricoprivano invece unicamente la gestione dei servizi pubblici. Ogni Municipio viene coordinato da un Intendente, carica più alta a

---

<sup>1</sup> Se il *Gobierno Federal* e i *Gobiernos Provinciales* vedono al loro interno la concentrazione dei tre poteri dello stato (esecutivo, legislativo e giudiziario), i *Gobiernos Municipales*, relativi a tutti i Municipi (o Comuni) del Paese, svolgono l'esercizio delle loro funzioni unicamente in ambito amministrativo. Questi ultimi sono direttamente dipendenti dal potere esecutivo del Governo Provinciale e gli organi che li costituiscono sono rappresentati dal *Consejo Deliberativo* e il *Tribunal de faltes*.

<sup>2</sup> Il 1863 è infatti l'anno di promulgazione della Costituzione Argentina.

livello municipale. Gradualmente, come si vedrà relativamente il settore dei rifiuti, i Municipi otterranno un maggiore campo di influenza tramite accordi stipulati posteriormente con il *Gobierno Nacional*.

Da parte sua, la Città di Buenos Aires percorse un cammino indipendente circa l'assetto dei suoi poteri e la definizione della propria personalità giuridica. Infatti, dal 1852 al 1860, rappresentando uno dei porti più rilevanti dell'America Latina, consisteva in un'entità separata dallo Stato argentino, che vedeva invece come propria capitale la città di Paraná. Nel 1860 la città di Buenos Aires venne "nazionalizzata": avrebbe quindi goduto di un'*autonomia relativa*, divenendo allo stesso tempo la capitale del Paese. L'autonomia relativa della nuova capitale era fondamentalmente riferita alla sua subordinazione al *Gobierno de la Provincia* che, come si è visto, occupa un ruolo importante nell'assetto istituzionale del Paese.

L'Intendente di Buenos Aires veniva nominato da parte del Presidente della Nazione, mentre il suo Concejo Deliberante, eletto da un voto popolare, avrebbe rappresentato la voce dei cittadini.

Solo nel 1994 l'Argentina vide una svolta nella disposizione dei poteri, in conseguenza alla *Reforma de la Constitución Nacional*: la *Ciudad de Buenos Aires* (C.B.A.) acquisì quindi l'attuale denominazione di *Ciudad Autónoma de Buenos Aires* (C.A.B.A.), trasformandosi ufficialmente in un'ulteriore provincia. Questa, insieme ai Municipi del *Conurbano Bonarese*<sup>3</sup> costituisce l'Area Metropolitana di Buenos Aires (A.M.B.A.): nonostante sia territorialmente all'interno di due entità politiche diverse, la CABA ed i municipi vicini a essa appartenenti alla Provincia di Buenos Aires, funziona come un insieme per la gestione di servizi pubblici condivisi.

La Costituzione prevede un doppio ordine giudiziale. Da un lato si colloca, infatti, la Giustizia Federale, che esercita le sue funzioni in tutto il territorio della

---

<sup>3</sup> Il cosiddetto *Conurbano Bonarese* rappresenta tutti quei Municipi che appartengono all'*Area Metropolitana de Buenos Aires*, ma sono tuttavia esclusi da quella che viene chiamata la Capitale, ossia la *Ciudad Autónoma de Buenos Aires*. È interessante notare come la maggioranza degli abitanti della Capitale, nei discorsi informali, scindano fondamentalmente *Capital* e *Provincia*, senza distinguere particolarmente i *Partidos* del *Conurbano Bonarese* dal resto della Provincia di Buenos Aires.

Repubblica Argentina nei limiti previsti dall'art. 116<sup>4</sup> della Costituzione Nazionale; dall'altro vi è una giustizia ordinaria che esercita le proprie funzioni attraverso gli organi giudiziari che ogni Provincia deve creare e organizzare con autonomia rispetto al governo centrale ( ai sensi degli articoli 5, 121, 123 della Costituzione Nazionale).

Dopo aver chiarito l'assetto giuridico-istituzionale del Paese, sarà ora più semplice analizzare gli avvenimenti politici, economici e sociali che ne hanno caratterizzato il percorso storico.

## IL CICLO DELLA “DECADENZA ARGENTINA” E IL REGIME MILITARE

La dittatura militare argentina perdurata dal 1976 al 1983, che si autodefinì un *Processo di riorganizzazione nazionale*, non fu semplicemente uno dei molti governi militari che il Paese conobbe nella sua storia, né uno dei diversi regimi autoritari apparsi in America Latina nel XX secolo. Alcuni tratti, infatti, la caratterizzano accentuandone la particolarità: l'estensione e la crudeltà della repressione, la profondità del cambiamento sociale ed economico, la violazione del diritto internazionale e il conseguente isolamento dal concerto globale, rappresentano infatti peculiarità che la contraddistinguono particolarmente. Il *Processo di riorganizzazione nazionale* si è reso famoso nel mondo per il suo piano repressivo e sistematico senza uguali nella storia argentina, tale da superare di gran lunga quelli dei paesi vicini nei difficili anni Settanta. I sequestri e gli assassinii di massa, sebbene accaduti anche nel Cile e in Bolivia, ebbero proporzioni non comparabili con quelle degli altri paesi.

In relazione all'economia, sebbene anche altri regimi autoritari dell'epoca imposero profonde riforme e brutali redistribuzioni della ricchezza, il caso dell'Argentina risulta tuttavia particolarmente rilevante. L'Argentina passò infatti dalla condizione di paese tra i più socialmente integrati ed economicamente sviluppati della regione, alla deindustrializzazione, al crack finanziario, alla

---

<sup>4</sup> L'art. 116 della Costituzione Nazionale concerne le competenze federali e le relative limitazioni.



drastica crisi produttiva e dunque all'impoverimento e all'esclusione di vasti gruppi sociali. Benché anche gli altri autoritarismi riscontrarono problemi nel farsi accettare dalla comunità internazionale, nessuno raggiunse l'estremo isolamento generato dal *Processo*, che arrivò al paradosso di attaccare una potenza occidentale quale la Gran Bretagna, cercando di allearsi con l'Unione Sovietica e Cuba dopo essersi dichiarato l'avanguardia dell'Occidente nella lotta al comunismo.

La dittatura argentina risulta essere un caso atipico anche per la sua peculiare combinazione di tratti ideologici, istituzionali e programmatici talvolta in contrasto tra di loro: basti considerare l'abissale contraddizione tra il suo sistema altamente istituzionalizzato e la cronica propensione a violare ogni regola, persino quelle imposte dalla stessa dittatura. Molti regimi autoritari e totalitari, quali i sistemi comunisti, la dittatura di Franco in Spagna e di Pinochet in Cile furono promotori di norme e istituzioni finalizzate a "ordinare l'arbitrio": il regime dittatoriale argentino affermatosi nel 1976 ambì ad emularli, generando tuttavia un'estrema incertezza nel suo esercizio del potere. Ciò accadde fondamentalmente a causa degli acuti contrasti interni che la accompagnarono fino al suo crollo, dopo la sconfitta della guerra delle *Malvinas* del Giugno 1982; un secondo fattore rilevante, inoltre, concerneva la contraddizione tra i suoi obiettivi controrivoluzionari e la modernizzazione a cui aspirava. Un altro tratto peculiare del regime fu la miscela di idee cui ricorse per legittimarsi: da un lato infatti si presentò a lungo in veste moderata difendendo le proprie scelte politiche, comprese la repressione e le riforme economiche, come sforzi nell'interesse di tutti i cittadini Argentini. L'idea sostenuta dal regime era di creare le condizioni per il ritorno alla democrazia sulla base della Costituzione liberale del 1853, purgata dagli estremismi e dal pericolo di guerra civile<sup>5</sup>. Dall'altro lato, tuttavia, il regime fu integralista in ambito educativo e culturale, ultranazionalista nei rapporti con i vicini e nei settori strategici dell'economia, nonché smodatamente anticomunista nell'individuazione dei "nemici

---

<sup>5</sup> Agli occhi dell'opinione pubblica, infatti, il colpo di stato del 1976 venne giustificato soprattutto per il clima di guerra civile che tanto le bande paramilitari quanto le stesse Forze armate avevano creato dall'inizio dell'anno precedente.

sovversivi”. «*Tali contrasti erano così profondi da generare una notevole confusione, giacché il regime poteva richiamarsi indifferentemente al Papa o a Ronald Regan, ai cappellani militari o ai padri del costituzionalismo liberale, a Milton Friedman o ai generali francesi della guerra di Algeria*»<sup>6</sup>. Tutto ciò si manifestò nella coesistenza tra uno spazio pubblico talvolta aperto alle voci moderate e l’arbitrio assoluto, coesistenza che rese assai difficile capire cosa fosse permesso e cosa proibito, quando fosse permesso esprimersi piuttosto che obbligatorio tacere.

Per capire le condizioni socio-economiche del Paese al momento del colpo di stato del 1976 è necessario elaborare un approfondimento circa il quarantennio a questo precedente. L’inizio del cosiddetto “ciclo della decadenza argentina”, caratterizzato da conflitti politici e fragilità economica, viene infatti ricondotto alla crisi economica mondiale del 1929-1930, che in Argentina fu accompagnata da un ulteriore colpo di stato. Al suo interno problemi economici e politici si sommarono intrecciandosi e mutarono drasticamente la fisionomia del Paese, che fino a quel momento richiamava l’immagine di un’economia molto dinamica nonché di una politica stabile e sempre più democratica<sup>7</sup>. In realtà, per quanto la crisi del 1929 abbia effettivamente provocato danni e generato gravi seri problemi da risolvere, il progresso argentino evolutosi fino a quel momento non è considerabile un processo sufficientemente armonico da farne presupporre una lineare continuazione se non fosse subentrata la “grande depressione”. L’Argentina, che fu meta di milioni di emigrati europei e si trasformò in breve in una grande esportatrice di prodotti alimentari, nonché in una Repubblica ordinata e civile, avrebbe potuto coronare le aspettative che fino ad allora nutriva circa il suo destino. Ciò tuttavia non si dimostrò un’impresa semplice: la crescita economica del paese, infatti, fu tanto rapida quanto fragile, essendo dipendente da pochi prodotti (fondamentalmente carne e i cereali) destinati sostanzialmente a un solo mercato, quello inglese. Questa economia dinamica ma vulnerabile, unita a un sistema politico aperto ma poco propenso alla competizione e la

---

<sup>6</sup> Novaro Marcos, *La dittatura argentina*, Carrocci, Roma, 2005

<sup>7</sup> Gli anni Venti, infatti, rappresentano gli anni più intensi e di successo dello sviluppo del Paese in ambito tanto economico, quanto sociale, politico e industriale.

cooperazione dei partiti e quindi incapace di affrontare i problemi con il dialogo e il consenso, costituirono una miscela esplosiva all'avvento della crisi del 1929. Parallelamente, l'impatto della crisi non dipese solo dalle problematiche già esistenti, ma anche dalle risposte che da allora in avanti militari, peronisti e conservatori (seppure in epoche differenti) diedero alla crisi simultanea del modello economico fondato sull'esportazione di materie prime e della democrazia liberale. L'interazione di questi diversi aspetti innescò quindi un ciclo di instabilità, tanto politica quanto economica, che ha caratterizzato il Paese fino ai giorni nostri.

Nel 1930 si verificò una grave perdita di rilevanza della produzione argentina nel commercio mondiale, fatto che generò una riduzione tanto degli investimenti, quanto della crescita economica del Paese. Le élite reagirono iniziando a praticare un nuovo modello di sviluppo, basato sulla sostituzione delle importazioni industriali, che si consolidò solo dopo la seconda guerra mondiale.

Circa la sfera politica, in seguito all'introduzione del suffragio universale nel 1912, le elezioni del 1916 videro l'affermazione del Partito Radicale, che avrebbe governato il Paese per i successivi quattordici anni. Tuttavia non si sarebbe trattato di anni semplici: presto infatti il partito si divise tra "azzurri", gruppo prevalentemente conservatore, e "rossi", di tendenza più liberale. All'interno dell'UCR (*Unión Cívica Radical*), oltre a questa divisione, se ne sovrappose un'altra, quella tra "yrigoyenisti", guidati da Hippolito Yrigoyen, e "antipersonalisti", gruppo che divenne presto un partito, l'UCRA (*Unión Cívica Radical Antipersonalista*).

Agevolati dalle scissioni interne al Partito Radicale e dall'avvento della crisi del 1930, le élite conservatrici, incapaci di costituire un'alternativa politica, appoggiarono un colpo di stato dei militari che, per la prima volta dalla costituzione del Paese, rovesciarono un presidente costituzionale. Al *golpe* parteciparono anche diversi esponenti "antipersonalisti" del Partito Radicale. A differenza di quanto accadde in Brasile nella stessa epoca, però, il nuovo governo imposto non coltivò progetti corporativi di tipo fascista, ma si limitò a istituire l'ordine costituzionale contenendo le pressioni della maggioranza radicale,

talvolta con la frode, talvolta cooptandola<sup>8</sup>. Venuta meno la Giunta Militare nel 1931, da un lato l'UCR di Yrigoyen propose di rispondere con il cosiddetto "astensionismo rivoluzionario", mentre l'UCRA, con il consenso dei militari e insieme al Partito Democratico Nazionale, conservatori, e al Partito Socialista Indipendente, moderati, diede vita alla "Convergenza", un'alleanza che guidò il paese fino al 1943. Una tale riorganizzazione, in cui emergeva una collaborazione tra militari, radicali, conservatori e moderati, vide come conseguenza la delegittimazione della democrazia e della Costituzione agli occhi di larga parte della popolazione e delle stesse élite. Parte della vecchia classe dirigente, infatti, pur continuando a professare i tradizionali ideali liberali e repubblicani, iniziò ad accreditare l'idea, assai diffusa nell'Europa dell'epoca, che questi fossero ormai superati e andassero soppiantati da un nuovo modello politico.

Queste convinzioni dilagarono sempre più e nel 1943 sfociarono in un nuovo colpo di stato, guidato esclusivamente dai militari, con obiettivi molto più ambiziosi del precedente: dal loro regime, visceralmente nazionalista e antiliberalista ma deciso a modernizzare l'economia, scaturì il peronismo, un movimento che ambiva a ereditare la tradizione populista del partito radicale e che ottenne uno straordinario successo riuscendo ad attrarre il movimento operaio con le risorse dello stato. Nel 1946 le elezioni formalizzarono infatti il consenso che Juan Domingo Perón aveva ormai ottenuto grazie alla politica adottata. L'organizzazione del potere di Perón aveva infatti una struttura "piramidale", grazie alla quale egli influiva direttamente su Chiesa, esercito e sindacati. Da allora l'Argentina si distinse nel panorama dell'America Latina per la centralità politica e la solida organizzazione della sua classe lavoratrice, che nel peronismo si esprime con sindacati estremamente determinati, benché allo stesso tempo fortemente dipendenti dal legame con lo stato, che Perón gestiva abilmente in parallelo al suo dialogo con l'esercito<sup>9</sup>. Dipendendo dalla capacità di

---

<sup>8</sup> Ciò fu reso possibile dall'avvicinamento di una parte della maggioranza radicale alle élite militari e conservatrici.

<sup>9</sup> In relazione a ciò, è interessante chiarire le due "facce" del potere di Perón, che rappresentano i due pilastri su cui esso si fondava. Se da un lato il Presidente manteneva il proprio controllo sull'esercito con metodi autoritari, dall'altro la moglie, Evita Perón, trattava in forma più moderata con i sindacati.

mobilitazione e dal sostegno elettorale dei sindacati, il peronismo non poté trascurarne le rivendicazioni salariali, tanto che il modello economico si trovò fortemente condizionato dal particolare legame tra sindacati stessi, partito peronista e organizzazione statale. Questo legame rappresentò una fonte di evidenti problemi e squilibri, al punto che lo stesso Peròn cercò di rimediarvi verso il finire degli anni Quaranta, quando l'economia del Paese iniziò a stagnare: ma la protesta dei sindacati era ormai impossibile da limitare, se non ricorrendo ad una forte repressione o cambiando orientamento economico. Tuttavia imprenditori e ceti medi non avrebbero comunque appoggiato Peròn nemmeno in questo senso, in quanto costituivano i suoi più fieri oppositori tanto per la sua vocazione autoritaria, quanto per il suo operato circa gli stravolgimenti effettuati fino ad allora. Così la forza sindacale da un lato e il rifiuto ormai diffuso nel fronte antiperonista dall'altro, impedirono al governo di portare avanti qualsiasi alternativa. Nemmeno fu possibile l'istituzione di nuovi rapporti nel concerto economico internazionale: il Paese cadde in una spirale di conflitti e instabilità. Il blocco sociale su cui poggiava il modello politico-economico istituito, quindi, cominciò a dissolversi e si aprì una lunga stagione priva di governi stabili e di un orientamento economico chiaro e praticabile. *«Da allora l'ondata di conflitti sociali superò sempre più gli argini istituzionali»*<sup>10</sup>. Dal 1955 quindi, anno in cui Peròn venne destituito ed esiliato dal Paese con un terzo colpo di stato, i governi civili e militari che si susseguirono non riuscirono a governare in modo tale da “schiacciare” il peronismo: il movimento infatti, anche se escluso dalla vita politica, mantenne una sorta di potere di veto grazie al controllo sui sindacati e all'astensionismo elettorale<sup>11</sup>. Certamente sarebbe stato auspicabile un'alleanza tra i nuovi governanti e il movimento peronista. Questa, tuttavia, si rivelò del tutto impossibile vista la resistenza di questi ultimi a fasi “assorbire” e quella degli antiperonisti ad accettare tanto le rivendicazioni salariali e sindacali, quanto la richiesta che Peròn rientrasse in patria e il partito tornasse legale.

---

<sup>10</sup> Novaro Marcos, *La dittatura argentina*, Carrocci, Roma, 2005

<sup>11</sup> Si sottolinea come Peròn, rifugiatosi nella Spagna di Franco, abbia per anni inviato precise istruzioni ai vertici dei sindacati, influenzandone notevolmente l'atteggiamento.

Nei dieci anni successivi, quindi, il modello sostitutivo non venne né approfondito, né accantonato: il risultato fu che l'economia del Paese, semichiusa e poco dinamica, continuò ad essere alimentata dallo stato con il deficit pubblico e sussidi di ogni tipologia. I successori di Perón, inoltre, non poterono risanare i conflitti per la distribuzione delle risorse, che egli aveva lasciato irrisolti, a causa della debolezza, della delegittimazione e dell'instabilità del sistema politico, dal quale il peronismo era stato forzatamente escluso. Neanche i momenti di crescita economica che negli anni si verificarono riuscirono a risolvere questa situazione di stallo economico e politico. Intanto i gruppi di interesse corsero ai ripari colonizzando sempre più l'apparato politico.

Da parte loro i partiti, pur conservando il consenso dei propri elettori, non furono in grado di mediare le tensioni tra classi e corporazioni, né tanto meno di competere, collaborando tra loro, con le forze politiche che governavano. A differenza del Brasile, dove i partiti erano deboli e avevano vita breve, in quanto manipolati dai vertici dello stato, in Argentina si dimostrarono dinamici e autonomi anche sotto i governi militari. Al tempo stesso però, diversamente che in Cile e in Uruguay, non trovarono alcun accordo politico di fondo e non assimilarono l'idea di appartenere a un sistema in cui rappresentavano solo una delle parti in gioco. Conservarono e rafforzarono così in modo sempre maggiore la propria identità, indebolendo il sistema politico nel suo insieme e acuendone i conflitti. Da ciò derivò una logica escludente, le cui prime vittime furono rappresentate dal pluralismo e dalle istituzioni liberal-democratiche. Al contrario le Forze armate ne trassero un notevole vantaggio.

I militari tentarono diverse strategie per cercare di creare una dialettica che sbloccasse la situazione di stallo creatasi: cercarono di cooptare alcuni settori del peronismo in un governo civico-militare, incoraggiarono la formazione di una nuova forza conservatrice e trasferirono addirittura il potere al partito radicale che, per quanto diviso e incapace di vincere elezioni libere, rappresentava la chiave di una soluzione elettorale che precludesse il ritorno dei peronisti. Quest'ultima strategia ottenne alcuni risultati durante i governi radicali di Arturo Frondizi (1958-1962) e di Arturo Umberto Illia (1963-1966), in quanto permisero

un momentaneo consolidamento istituzionale e una lieve crescita economica. Entrambi tuttavia vennero gradualmente schiacciati dalle pressioni dei gruppi sindacali, forti della denuncia circa l'illegittimità dei governi eletti per via dell'esclusione del peronismo; da parte loro, inoltre, anche i militari iniziarono a premere per la caduta dei governi radicali, accantonando le soluzioni di ripiego adottate in precedenza in favore di altre più dirette. Così si arrivò, nel 1966, a un'ulteriore colpo di stato guidato dal generale Juan Carlos Onganía che diede inizio a un nuovo governo militare, chiamato Rivoluzione Argentina.

I vertici del nuovo regime militare decisero di costituire un autoritarismo capace di mettere fine alle pressioni corporative e di sospendere la vita politica del paese per tutto il tempo necessario a realizzare un piano economico i cui frutti si sarebbero visti dopo anni, in quanto avrebbe previsto investimenti nell'industria di base e una modernizzazione tanto delle infrastrutture quanto dell'apparato statale. Solo dopo aver raggiunto le mete prefissate sarebbe stato possibile ricreare un ordine politico stabile e legittimo per la maggioranza dei cittadini argentini. L'andamento dell'economia iniziò lievemente a migliorare e i vertici militari ricevettero sostegno dalle grandi imprese nazionali e straniere, da una vasta fascia del ceto medio (attratta dalle promesse di sviluppo e tecnocrazia) e persino da parte del sindacalismo peronista, che nei militari colse potenziali alleati per conservare il proprio potere. La crescita economica, tuttavia, non attenuò le pressioni sindacali, ma piuttosto le stimolò, finché una catena di scioperi e manifestazioni nei maggiori centri industriali, organizzata da operai, studenti e gruppi peronisti, costrinse il generale Onganía a dimettersi. Cominciò allora un'onda crescente di proteste che riempì le città più grandi del Paese e non mancarono gli attentati nei confronti dei militari: questi ultimi, quindi, si videro costretti a indire libere elezioni, in quanto era chiaro il fallimento dell'ultimo tentativo di controllare i sindacati e di integrarli in un progetto politico alternativo a quello peronista. Anche senza Perón, infatti, continuavano a rappresentare la spina dorsale del movimento peronista e da ciò ne derivò una

sola soluzione, ossia che fosse lo stesso Perón (tornato trionfalmente in patria nel 1973) a frenare la radicalizzazione del movimento<sup>12</sup>.

Il fallimento della cosiddetta Rivoluzione Argentina dimostrò che non solo i partiti, ma anche le Forze armate erano incapaci di imporre la propria mediazione nei conflitti corporativi tra sindacati, imprenditori, fazioni militari e settori dell'amministrazione statale. Il Paese si trovava ormai nella grave situazione per cui lo stato interveniva con forza nell'economia, senza essere in grado di indurre gli attori sociali a rispettare le sue regole<sup>13</sup>. In proposito i problemi non scaturivano unicamente dai sindacati: i primi responsabili dello scarso dinamismo dell'economia erano costituiti dalla cronicità del protezionismo e dell'assistenza finanziaria alle imprese. Le imprese criticavano il fatto che, pur non essendo più competitive, erano comunque tenute a mantenere alta l'occupazione impiegando molto personale con buoni contratti, il che avrebbe reso vano qualsiasi tentativo di migliorare la produttività. In realtà sembra che tutto ciò rappresentasse una facciata dietro la quale speculare a spese dello stato. La spirale di instabilità economica iniziata nel 1930 e aggravatasi nel 1955 stava ormai facendo sprofondare lo stato, la cui capacità di soddisfare le pressioni delle corporazioni si riduceva gradualmente. Allo stesso modo si iniziarono a manifestare anche alcune pericolose conseguenze strutturali sempre meno controllabili da parte delle Istituzioni, prima tra tutte l'inflazione. Dalla metà degli anni Settanta la risposta al grave regime di inflazione che si era venuto a creare, consistette nella progressiva "dollarizzazione" dell'economia, che permise ai settori più dinamici e potenti di sottrarsi alla perdita di valore della moneta, ma aggravò le problematiche fiscali e distributive che alimentavano l'inflazione stessa: lo stato si ritrovò così intrappolato in un circolo vizioso tra il deficit fiscale e un'inflazione intollerabile. All'origine di questo circolo vizioso vi erano fondamentalmente le lotte tra corporazioni finalizzate all'ottenimento di sussidi o esenzioni fiscali: in questa competizione tra le corporazioni non tutti i gruppi avevano lo stesso peso, ragione per cui si formarono forti disegualianze

---

<sup>12</sup> Risulta interessante sottolineare come lo stesso Perón durante la sua assenza, dall'esilio fino al 1973, non abbia mai cessato di incitare e fomentare la radicalizzazione del movimento peronista.

<sup>13</sup> M. Cavarozzi, *Autoritarismo y democracia*, CEAL, Buenos Aires, 1999.



tanto nella distribuzione del carico fiscale, quanto nell'assegnazione della spesa sociale. Ciò che accadde allora fu una logica conseguenza dei fatti: essendo lo stato fondamentale per la sopravvivenza dei più diversi attori sociali, il suo progressivo indebolimento fu alla base della perdita della propria rilevanza e dell'impiego arbitrario dei suoi strumenti repressivi. Questo esito si aggravò ulteriormente nel 1973, con il ritorno del peronismo.

Negli anni della rivolta contro Onganía si era diffusa, in particolare tra i giovani, la convinzione che l'Argentina fosse ormai matura per una profonda trasformazione sociale, una sorta di rivoluzione socialista che avrebbe permesso il superamento del "capitalismo dipendente". Il gruppo peronista dei *montoneros*, tra il 1970 e il 1973, reclutò migliaia di simpatizzanti tra le più diverse organizzazioni, quali i sindacati e le università, ma anche tra i gruppi armati delle periferie; alimentarono la tendenza rivoluzionaria del Paese e costrinsero all'esilio il regime militare, cosicché in molti si convinsero che il ritorno di Perón avrebbe messo fine all'ordine oligarchico e aperto la strada ad un "ordine popolare *justicialista*", ossia peronista e socialista. Il peronismo, tuttavia, aveva molte facce, alcune delle quali fortemente diffidenti dai fermenti rivoluzionari. Davanti all'imponente mobilitazione sociale e alla minaccia della guerriglia, militari e conservatori vedevano Perón come l'unica possibilità di frenare l'ondata rivoluzionaria.

Tornato quindi al potere, Perón cercò di conciliare le diverse aspettative dei vari gruppi che lo sostenevano: a tal fine propose un patto sociale con sindacati e imprenditori, nonché un accordo tra partiti che comprendeva anche quello radicale. I risultati del primo, tuttavia, furono effimeri e il secondo non placò gli scontri sempre più aspri, che ormai avvenivano soprattutto tra i gruppi più estremi dello stesso partito peronista. Lo stesso Perón, da parte sua, permise alla destra del proprio partito di usare le risorse dello stato, nonché la polizia e l'esercito per organizzare vere e proprie bande armate: la più conosciuta era rappresentata dalla Tripla A<sup>14</sup>, guidata da José López Rega, alla quale si

---

<sup>14</sup> È interessante sottolineare come la prima strage registrata fu l'attentato conosciuto come il "massacro di Ezeiza", che ebbe luogo nel 1973, proprio in occasione del ritorno di Perón dall'esilio. Nell'azione, i membri della Tripla A (*Alianza Anticomunista Argentina*) assassinarono 13 persone e ne ferirono 365.

attribuiscono, tra il 1970 e il 1973, gli assassinii di centinaia di militanti e dirigenti di sinistra, attivisti sindacali e simpatizzanti *montoneros*. I lunghi anni di radicalizzazione, repressione statale e ricorso alle armi sfociarono quindi in un crescente annullamento dell'autorità pubblica.

In questa caotica situazione istituzionale e sociale, la morte di Perón nel luglio 1974 generò un'acutizzazione dei conflitti: il vuoto di potere che si venne a creare, infatti, si riflesse sulla politica del governo, che perse totalmente la sua efficacia<sup>15</sup>.

L'anno seguente iniziò il più tragico e profondo mutamento del modello economico argentino, secondo il piano chiamato in seguito "*El Rodrigazo*", messo a punto da Celestino Rodrigo, ingegnere industriale nominato Ministro dell'economia il 2 Giugno 1975. Al Ministro Rodrigo venne attribuita la promozione iniziale del processo di deindustrializzazione che caratterizzò l'Argentina nei decenni successivi. Un anno dopo, la conflittività sociale all'interno del Paese raggiunse un livello non sostenibile da parte delle istituzioni, che non riuscirono più a controllare le proteste crescenti su ogni fronte: il colpo di stato del 1976 è infatti considerabile un riflesso dell'insoddisfazione generale e del mancato controllo delle istituzioni sulla propria società.

Nel Marzo del 1976, il mese del colpo di stato, l'inflazione raggiunse il 566%, superando l'iperinflazione della Germania del 1933, e il debito pubblico arrivò al 12,6% del PIL nazionale. In parallelo, come già affermato, l'ordine pubblico si dissolveva in tutti i livelli della società argentina. Se da una parte si moltiplicavano le bande istituite da ufficiali delle Forze armate, poliziotti, dirigenti sindacali, imprenditori e personaggi dell'estrema destra, dall'altra si diffondevano anche i gruppi di guerriglieri e le loro azioni terroristiche.

L'impotenza degli ultimi mesi di governo rimase profondamente incisa nella coscienza della società argentina, con conseguenze decisive per il suo futuro. In questo contesto confusionale sorse nella popolazione un sentimento di rassegnazione e sfiducia non solo nei confronti dei partiti e dei sindacati, ma

---

<sup>15</sup> P. Gerchunoff e L.Llach, *El Ciclo de la Ilusión y el descontento*, Buenos Aires, 1998.

anche verso il regime democratico stesso. Questo sentimento si riflesse quindi nell'accettazione di una qualsiasi alternativa che aiutasse il Paese a voltare pagina, anche qualora questa concernesse sacrifici, violenza sociale e un'ulteriore militarizzazione dello stato.

Gradualmente, parte dei vertici militari iniziarono a simpatizzare per il libero scambio, così come numerosi tecnici, intellettuali e politici. Il vasto consenso nei confronti del modello liberista da parte di militari, élite economiche e corposi settori dell'opinione pubblica, generò la revisione della storia nazionale, attribuendo il declino del Paese proprio allo statalismo e all'industrializzazione.

Ciò che quindi appariva urgeva attuare era una svolta decisiva alla radice dei problemi generati da sovversione e populismo: solo stravolgendo il sistema economico e cambiando le basi sociali dei suoi attori sarebbe stato possibile ristabilire l'ordine perduto, tanto nelle fabbriche e nel modo politico, quanto nelle scuole e nelle chiese.

In quel momento il Paese percorse quindi un cammino che lo avrebbe accompagnato nei decenni successivi, iniziando un processo di deindustrializzazione e liberalizzazione del sistema finanziario che avrebbe portato come conseguenza il moltiplicarsi degli investimenti esteri nel paese. Il governo militare emanò, infatti, una serie di riforme che, a parte momentanei benefici, favorirono la sistematica deindustrializzazione del paese e l'accentuazione della colonizzazione interna da parte delle imprese multinazionali.

Nel processo di deindustrializzazione si ridimensionano fortemente le grandi imprese, ma le oligarchie imprenditoriali finanziarie al loro vertice non sparirono, bensì si riposizionano, internazionalizzandosi, sul versante della speculazione finanziaria, mentre lo Stato, risucchiato dalla spirale del debito, svendette le sue attività e i suoi patrimoni ad alcuni grandi gruppi esteri e in parte anche locali. Se questi ultimi ne trassero rendite non indifferenti, l'intera economia, e quindi il corpo sociale, soffriva dell'impossibilità di fronteggiare il pagamento del debito estero. Chi restò nel Paese, quindi, venne penalizzato sempre più dalle scelte

dello Stato di inseguire le emergenze permanenti tagliando spese sociali ed investimenti pubblici.

Il programma di guerra antisovversiva del regime militare si caratterizzò soprattutto per la sua profondità e l'estensione cui si spinse l'esercizio della violenza. Fin dall'inizio risultò centrale l'eliminazione dei "sovversivi", categoria assai poco specifica vista la complessità del momento, nella quale infatti sarebbero rientrati una molteplice varietà di comportamenti, persone e organizzazioni armate e non. Operare con un consenso iniziale rilevante permise di non dover giustificare sequestri, torture ed esecuzioni sommarie davanti al Paese e al mondo intero.

Si verificò quindi un'accentuazione del processo di deindustrializzazione avviato dal Ministro Rodrigo, tendenza che il popolo argentino vide acutizzarsi per tutti gli anni della dittatura.

I tristi apici di violenza raggiunti dal regime militare di Jorge Rafael Videla e dei suoi successori Roberto Eduardo Viola, Leopoldo Galtieri e Reynaldo Bignone, legati al famoso dramma dei *desaparecidos*, sono passati alla storia proprio per il grado di ferocia raggiunto. Tuttavia non si ritiene sia questa la sede adatta per un approfondimento relativo alla questione.

Il processo iniziato in parallelo al colpo di stato del 1973 non si interruppe con la caduta della Giunta Militare, bensì, come si vedrà, continuò a lungo a far sprofondare l'economia del Paese.

## IL RITORNO DELLA DEMOCRAZIA: I DELUDENTI ANNI NOVANTA

Il 1983 venne considerato come un momento di svolta epocale per l'Argentina: il ritorno della democrazia con un nuovo Presidente, Raúl Ricardo Alfonsín, e un pluralismo politico rinnovato, avrebbero dovuto rappresentare gli elementi necessari per la rinascita del Paese. L'Argentina, tuttavia, si trovava in una situazione drammatica dal punto di vista economico: non bisogna infatti dimenticare come gli ultimi anni di dittatura siano stati segnati dalla "Guerra

delle Malvinas<sup>16</sup>”, impresa risultata disastrosa già in partenza e terminata con la prevedibile affermazione dell’Inghilterra.

Ad agevolare ulteriormente la caduta del regime militare, fu la profonda crisi economica che dilagò dal Messico nel 1982, quando questo dichiarò ufficialmente di non riuscire più a pagare i propri debiti, che coinvolse numerose economie occidentali. Il mondo si rese allora conto che anche gli stati possono andare in fallimento, trascinando con sé banche e risparmi degli investitori.

A partire dal 1982 i piani per risolvere il problema si susseguirono con regolarità, con l’obiettivo di salvare banche ed economie di interi paesi. Già con la crisi delle cosiddette “Tigri Asiatiche”, verso la fine degli anni Novanta, fu evidente la precarietà di un sistema finanziario mondiale basato su un’economia “virtuale” capace di generare pericolose “bolle finanziarie speculative”, delle quali l’Argentina avrebbe presto rappresentato una vittima a livello mondiale. In relazione a ciò, risulta interessante considerare la versatilità che caratterizzò i provvedimenti della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale nei confronti delle crisi finanziarie abbattutesi su paesi differenti come le quattro “Tigri Asiatiche”, il Messico del 1994, il Brasile del 1998 e L’Argentina del 2001.

Se infatti nei i primi tre casi l’intera economia mondiale temette e in parte accusò una pericolosa ripercussione sugli equilibri del concerto internazionale, un tracollo dell’Argentina, pur devastando l’economia locale, non avrebbe messo in pericolo la stabilità del sistema di credito globale. Con queste premesse risulta più chiaro il perché del mancato intervento nel Paese durante la crisi del 2001 da parte della Banca Mondiale o del Fondo Monetario Internazionale , anche se resta inspiegabile come questi organismi non abbiano allertato l’apparato statale fin dall’epoca della “parità cambiaria” peso-dollaro.

Tornando alla “svolta democratica” dell’Argentina, nel 1983 il Paese vide svolgere nuovamente libere elezioni dopo anni di autoritarismo: i due vertici favoriti consistevano nel PJ (*Partido Justicialista* o *Peronista*) e nell’UCR

---

<sup>16</sup> La Guerra delle Malvinas, o Guerra delle Falkland (durata da Aprile a Maggio del 1982) ebbe un esito tragico per l’esercito argentino che subì circa il triplo delle perdite dei suoi avversari. In seguito il Generale Leopoldo Galtieri, promotore della mobilitazione delle truppe, si trovò costretto a dimettersi, determinando così il ritorno della democrazia.

(*Unión Cívica Radical*). Nell'Ottobre dello stesso anno il membro dell'UCR Raúl Ricardo Alfonsín venne eletto Presidente e formò uno dei governi più duraturi della storia recente argentina: durante la sua presidenza molti membri influenti del precedente regime militare vennero arrestati per violazioni dei diritti umani. La strategia politica di Alfonsín riuscì a non surriscaldare troppo il clima sociale già teso che continuava ad attraversare il Paese, ma non riuscì a risolvere la grave condizione economica argentina e a frenare l'impennata incessante dell'inflazione. Queste problematiche rappresentarono le basi di molteplici minacce circa un ritorno al potere della Giunta Militare sconfitta<sup>17</sup>.

Durante gli anni di presidenza di Alfonsín, l'Argentina, in collaborazione con Brasile, Paraguay ed Uruguay, fondò il "Southern Cone Common Market" comunemente chiamato MERCOSUR<sup>18</sup>, un'organizzazione internazionale di libero scambio economico.

Nonostante i tentativi mirati a risollevarne il bilancio del Paese, dopo qualche anno di ulteriore declino economico e conseguente scontento da parte di settori sempre più vasti dello stato e dell'opinione pubblica, un nuovo ritorno dei peronisti fu paradossalmente una conseguenza storica prevedibile per un'Argentina da troppo tempo desiderosa di un cambiamento. Proprio la rivitalizzazione del populismo agevolò l'elezione di Carlos Saúl Menem nel Luglio del 1989.

In parallelo allo stravolgimento globale dell'assetto dei poteri, generatosi nello stesso anno con la caduta del muro di Berlino, l'Argentina si inoltrò sempre più negli abissi del liberismo economico: infatti il nuovo Presidente, stimolando i processi di liberalizzazione e deindustrializzazione, accentuò per dieci anni un modello economico di esclusione che avrebbe avuto gravi ripercussioni sul

---

<sup>17</sup> Le pressioni ricevute dal Presidente Alfonsín furono alla base dell'emanazione di due leggi ampiamente discusse e criticate, chiamate rispettivamente: "obediencia debida"(1987) e "punto final"(legge 23.456 del 24 Dicembre 1986). La prima costituiva l'esenzione della responsabilità penale per i delitti commessi per ordine di un superiore gerarchico. La seconda rappresentò un'interruzione dei processi legati alle "scomparsate sospette" durante il regime militare. Insieme agli indulti realizzati da Carlos Menem tra il 1989 e il 1990, sono conosciute come *leyes de impunidad*. Le due leggi furono annullate dal Congreso Nacional nel 2003, annullamento convalidato dalla Corte Suprema de Justicia, che la dichiarò incostituzionale il 14 Giugno 2005.

<sup>18</sup> Attualmente sono stati integrati nell'organizzazione, in qualità di Stati associati con ruolo di osservatori la Bolivia e il Cile dal 1996, la Colombia e l'Ecuador dal 2004 e il Perù dal 2003. Il Venezuela è stato invitato a diventare membro a pieno titolo dell'organizzazione nel 2006, tuttavia il processo di ratifica non è ancora stato completato.

Paese. Con peso sempre maggiore venne inoltre sacrificata l'economia "reale" per quella "virtuale": le solide certezze assicurate da una forte produzione nazionale furono rimpiazzate dalla precarietà del mercato finanziario globale.

Tutta la struttura imprenditoriale del Paese divenne privata, con l'entusiasta consenso degli argentini che finalmente vedevano avvicinarsi l'attesa apertura con l'estero. Nonostante una crescita iniziale del PIL, l'industria faticò molto ad entrare nel nuovo sistema di concorrenza mondiale. L'aumento del debito estero, pubblico e privato, divenne presto una delle cause principali del deterioramento della situazione. Il debito pubblico si mantenne stabile tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, grazie all'afflusso di ingenti capitali frutto delle privatizzazioni di imprese pubbliche, che diedero l'illusione di una stabilizzazione dell'economia. Purtroppo, una volta esauriti i fondi delle privatizzazioni, il debito pubblico riprese a galoppare: alla fine del 1998 raggiunse infatti i 110 miliardi di dollari, accostato a un disavanzo che raddoppiò tra il 1992 e il 1998.

Nel 1991, il neoeletto Presidente Menem nominò Domingo Cavallo Ministro dell'Economia: insieme avviarono una delle politiche economiche più discusse degli ultimi decenni, rappresentata dal cosiddetto "*plan de convertibilidad*", che avrebbe apportato una parità cambiaria tra peso e dollaro: se da un lato ciò vincolò la moneta argentina a una valuta forte come il dollaro nordamericano, evitandone così la svalutazione, dall'altro permise la penetrazione di ingenti capitali stranieri che, gradualmente, iniziarono a "colonizzare" l'economia del Paese. Questa illusione monetaria fece di fatto credere a molti argentini che il loro denaro si fosse miracolosamente trasformato in dollari. In compenso nessuno li avvertì che l'eccessiva valutazione del peso avrebbe permesso alle imprese straniere di prosciugare le risorse economiche del Paese, che a sua volta si indebitava ogni giorno di più<sup>19</sup>.

Avendo basato la parità cambiaria sul divieto di emissione di moneta (finalizzato a frenare l'inflazione), la crescita del deficit pubblico venne quindi compensata

---

<sup>19</sup> Ciò che colpisce maggiormente è che l'Fmi non si preoccupò di avvertire l'Argentina del pericolo al quale stava andando incontro: questi, infatti, ha sempre citato il Paese come un modello di ortodossia economica: si pensi addirittura che il 22 giugno 2001, attraverso il direttore delle relazioni esterne Thomas Dawson, l'FMI manifestò nuovamente il proprio sostegno al piano del Ministro Cavallo.

con l'indebitamento: il ricavato delle privatizzazioni non veniva quindi reinvestito, in quanto necessario a colmare il vuoto di bilancio creatosi.

Intanto le pratiche illegittime, tipiche della speculazione nel mondo della finanza, continuavano a moltiplicarsi e a incrementare il divario generatosi tra le due economie del Paese, quella "reale" e quella "virtuale". Alla fine degli anni Novanta l'industria nazionale era in ginocchio: tutto veniva importato, dalla maggior parte dei generi alimentari alle tecnologie, dai libri ai capannoni prefabbricati dell'Aeroporto di Ezeiza. Durante questi anni, tre fattori caratterizzarono l'andamento socio-economico del Paese, segnandolo profondamente: privatizzazioni, accentuazione della deindustrializzazione e alti tassi di disoccupazione sono infatti da considerare tre elementi complementari che si rafforzarono reciprocamente<sup>20</sup>.

All'arrivo delle elezioni del 1999 l'Argentina era nuovamente esasperata per il proprio governo, succube di un debito pubblico incolmabile e strangolata dalla parità cambiaria con il dollaro. L'elezione di Fernando De la Rúa come successore di Menem fece sperare, in un primo momento, in un possibile rialzo dell'economia del Paese. Fu chiaro da subito, tuttavia, che la politica adottata da De la Rúa non sarebbe stata sufficientemente decisa per consentire all'economia una svolta seria e radicale: il mantenimento della parità cambiaria con il dollaro, infatti, non avrebbe mai permesso al Paese di ricostituire una propria struttura economica solida.

Dopo interventi indecisi e confusionali, con il Paese allo sbando, De la Rúa richiamò Domingo Cavallo al Ministero d'Economia. Il ritorno di Cavallo rappresentò il colpo di grazia per il sistema: la legge del "deficit zero" e il celeberrimo "*corralito*"<sup>21</sup> sacrificarono il Paese che stava già precipitando. La cosiddetta "legge del deficit zero", ideata da Domingo Cavallo come ultima risorsa per recuperare la fiducia dei mercati internazionali, prevedeva in sostanza che lo Stato si impegnasse a contenere le sue spese entro i limiti imposti dal

---

<sup>20</sup> Il cronico avanzo della disoccupazione durante gli anni Novanta, l'impatto generatosi e le risposte della società argentina verranno analizzati nel prossimo capitolo: circa il terzo punto è interessante approfondire come interi settori della popolazione del paese si siano rifugiati nel *cirujeo* (pratica allora già esistente, seppure non diffusa come nella Buenos Aires dei giorni nostri) come strategia di sopravvivenza.

<sup>21</sup> Congelamento dei depositi bancari.



prelievo fiscale. Qualora il denaro non fosse stato sufficiente, ai creditori del debito pubblico andava assicurata la priorità rispetto alle retribuzioni dei dipendenti pubblici e alle pensioni. In applicazione della nuova legge, le retribuzioni e le pensioni vennero così ridotte del 13% a partire da agosto. Com'era prevedibile la riduzione delle disponibilità finanziarie pubbliche trascinò verso il basso anche quelle private, mentre la contrazione dei consumi non fece che aggravare la recessione. Il circolo vizioso si completò con una riduzione del prelievo fiscale e un continuo allontanamento dell'obiettivo del "deficit zero". È difficile credere che Cavallo non potesse prevedere quali sarebbero state le conseguenze della sua politica. Sembra piuttosto che il suo tentativo intendesse semplicemente dimostrare la buona volontà del governo al Fondo Monetario Internazionale per ottenere nuove concessioni.

Prendere coscienza degli avvenimenti storici e dell'andamento politico, economico e sociale del Paese risulta essere una chiave di lettura necessaria per capire il contesto nel quale una vasta parte della popolazione si sia trovata, oltre che schiacciata economicamente, anche frustrata psicologicamente. Una visione del futuro che escluda ogni possibilità di ripristino dell'equilibrio economico si riflette in una concezione del mondo e del proprio stato personale assai precaria: in conseguenza di ciò, infatti, si generò un forte incremento di quella fascia di popolazione argentina che iniziò a sopravvivere con lavori improvvisati e altamente precari, se non informali o illegali. Oltre all'aumento della criminalità, i cittadini delle maggiori città del Paese, prima tra tutte Buenos Aires, videro emergere sotto i loro occhi una fascia di nuovi attori sociali, che giorno e notte si distribuivano raccogliendo rifiuti e facendo di questa pratica la base della propria strategia di sopravvivenza.

## CAPITOLO II

### DIFFUSIONE DEL *CIRUJE*O NEGLI ANNI NOVANTA E SUCCESSIVA REGOLARIZZAZIONE

#### UNO SGUARDO GLOBALE

I rifiuti risultano essere un buon indicatore della quantità di persone che vivono in un Paese e della qualità di vita media che queste stesse persone conducono. Tuttavia possono anche essere considerati come oggetto stesso di un'attività lavorativa e come vero e proprio mezzo di sostentamento per molte persone. In Argentina, questo punto di vista è apparso sotto gli occhi di tutti in seguito alla crisi del 2001, quando una moltitudine di “nuovi emarginati” trovò nella raccolta informale dei rifiuti una possibile via di fuga dalla situazione di estrema povertà diffusa nel corso dei decenni. Questo fenomeno ha dato infatti visibilità alla figura dei *cartoneros*, che da allora rappresentano un oggetto di attenzione per gli scienziati sociali di diversi Paesi. La figura del *cartonero* è presente nella maggior parte dell'America Latina già da diverse decine di anni<sup>22</sup>, ma nell'ultima decade la Città di Buenos Aires ha subito un incremento impressionante di soggetti che si dedicano a questa attività, generando inevitabilmente alcuni cambiamenti sociali, politici ed economici.

Il lavoro che essi compiono è considerato degradante e per niente dignitoso a causa della durezza che lo caratterizza e delle condizioni in cui vivono e lavorano. Di fatto, attraverso questi attori sociali, i rifiuti riciclabili si tramutano in mercanzia, permettendo ad una vasta quantità di persone di sopravvivere. Questa attività, considerata semplicemente un mezzo di sopravvivenza poco dignitoso, rappresenta l'unico spiraglio di sostenibilità ambientale che si riesce a scorgere all'interno dell'Area Metropolitana di Buenos Aires. Si tratta infatti di

---

<sup>22</sup> Come si vedrà, il *cirujeo* consisteva in una sorta di tradizione familiare che si “ereditava”, come accadeva in passato per maggioranza dei mestieri. Solo negli ultimi decenni, e in particolare dopo la crisi del 2001, iniziò a essere una pratica diffusa tra diverse classi sociali: nella concezione collettiva del passato, nessuno sarebbe mai passato da un impiego “normale” al *cirujeo*, al di fuori di casi molto particolari. Si vedrà quindi perché durante la crisi e negli anni successivi, questa forma di lavoro informale prese campo per tutto il Paese.

una metropoli dove vivono circa tredici milioni di persone e che organizza la comune raccolta dei rifiuti in modo fallace e deplorabile: l'inesistenza di bidoni dell'immondizia per la maggioranza delle strade della capitale, fa sì che tutti i palazzi abbandonino i propri sacchi di rifiuti ai margini delle strade dove, teoricamente, vengono ritirati nel giro di ventiquattro ore. In questa situazione di totale disorganizzazione, pretendere la diffusione di una raccolta differenziata dei rifiuti sembra realmente inconcepibile: l'attività dei *cartoneros* rappresenta quindi un lavoro di estrema importanza, benché considerato marginale e degradante. Dietro la loro attività si celano industrie e intermediari i cui profitti non sono neanche lontanamente comparabili a quelli percepiti dai soggetti che ogni giorno si sparpagliano per le strade della città recuperando la maggiore quantità possibile di rifiuti. Gli elementi che devono essere analizzati al fine di avere un quadro chiaro della situazione sono rappresentati dalle condizioni socio-economiche del Paese, dall'attività specifica che svolgono i *recolectores*, dal "percorso" che compiono i rifiuti e, soprattutto, dalle modalità con cui lo Stato argentino, ed in particolare il *Gobierno de la Ciudad* sta affrontando il problema. L'attività dei *cartoneros*, primo passaggio della catena produttiva dell'industria del riciclaggio argentino, ha attraversato storicamente diverse tappe legate alle differenti modalità di gestione dei rifiuti e alle grandi crisi economiche. Nella seconda metà degli anni Settanta, la creazione del CEAMSE (Coordinación Ecológica del Área Metropolitana Sociedad del Estado) mise in moto un meccanismo di "risanamento ambientale": con la sua rispettiva legislazione, che vietava qualsiasi altra destinazione dei rifiuti solidi urbani che non fosse il sotterramento, vennero chiusi gli inceneritori e proibita la raccolta dei rifiuti in modo autonomo. A partire dalla istituzione del CEAMSE la nuova gestione dei rifiuti si basò su una pianificazione tecnocratica e centralizzata, sostenuta all'inizio dal regime autoritario. A questa politica pubblica di "risanamento ambientale" se ne aggiunse un'altra che, in modo implicito ed esplicito, concerneva l'esclusione di vasti settori sociali a partire dalla proibizione del cosiddetto *cirujeo* (la raccolta indipendente e non regolarizzata dei rifiuti), la radicazione dei cosiddetti *barrios marginales* (i quartieri con altissimo livello di

povertà in seguito definite *villas*). Questo sistema generò importanti benefici alle grandi compagnie private relazionate alla raccolta dei rifiuti. Tuttavia l'aumento della disoccupazione e la fluttuazione dei prezzi resero sempre più imponente la presenza dei *cartoneros*, generando un forte incremento del numero di persone che iniziavano a dedicarsi all'attività informale.

Nello stesso periodo in cui il governo della città provava ad istituire un treno speciale<sup>23</sup> destinato al trasporto di rifiuti e *recolectores* nel lontano comune di Suárez, i treni dell'area metropolitana di Buenos Aires cominciarono ad affollarsi di *cartoneros* che dalla Provincia si muovevano alla Capitale per raccogliere quei rifiuti che la Città stessa non sapeva più dove collocare. Già prima della crisi politico-economica del Dicembre 2001 numerosi disoccupati erano soliti dedicarsi a questa attività, considerando la raccolta dei rifiuti l'unico mezzo accessibile a tutti per la sopravvivenza. Tuttavia, rimanevano una fascia sociale nell'ombra, soprattutto per il loro numero non paragonabile a quello attuale. Il *cirujeo* durante tutto il periodo precedente alla crisi, consisteva non tanto nella raccolta di materiale riciclabile, ma piuttosto di materiali facilmente rivendibili, quali i metalli, primi tra questi il ferro ed il rame. Nel primo periodo di "visibilità" dei *cartoneros* per le strade di Buenos Aires, numerosi articoli dei quotidiani locali registravano molteplici proteste da parte di cittadini della Capitale, che li accusavano di "sporcare le strade" e "congestionare il traffico con i loro carri"; non pochi funzionari pubblici, inoltre, sostenevano la necessità di "combatte" la diffusione. In seguito, tanto l'opinione pubblica quanto le élite politiche si resero conto della posizione di esclusione sociale dei *recolectores informales* mentre questi, parallelamente, iniziarono ad associarsi per far valere i propri diritti e chiedere il riconoscimento ufficiale della regolarità della loro attività.

Verso la fine degli anni Novanta tre principali fattori generarono un forte aumento di soggetti che iniziarono a dedicarsi al *cirujeo*. Primo tra questi fu la disoccupazione, che iniziò a farsi sentire in modo impetuoso verso metà decade. Una seconda ragione riscontrabile è costituita dalle caratteristiche del quadro

---

<sup>2323</sup> Il caso del cosiddetto *Tren Blanco* sarà analizzato in seguito, in relazione alla descrizione di alcune specifiche cooperative di *recuperadores*.

normativo vigente riguardante la gestione dei rifiuti. Il terzo fattore è invece rappresentato dalla parità di cambio tra peso e dollaro istituita nell'anno 1991. Insieme a queste cause è inoltre importante considerare il ruolo giocato dalla crisi del 2001 nella rivalutazione dell'attività del *cartonero* e nell'introduzione del cosiddetto "discorso accademico ambientalista", che iniziò a porre l'accento sul ruolo ecologico svolto dai *recolectores* stessi.

## CONTESTO SOCIO-ECONOMICO ARGENTINO NEGLI ANNI NOVANTA: DISOCCUPAZIONE E PRIVATIZZAZIONI

Le politiche sviluppate in questa decade furono orientate a modificare il ruolo dello Stato nell'economia, intaccando i lineamenti politici rimasti dal governo militare caduto nel 1983. Tra gli interventi principali risulta particolarmente importante citare l'eliminazione delle imposte sulle esportazioni e la drastica riduzione dei dazi doganali sulle importazioni, nonché la privatizzazione di molteplici imprese pubbliche e la promulgazione di leggi circa la flessibilità lavorativa. La privatizzazione delle imprese pubbliche riguardò una vasta gamma di settori: tanto quello dei servizi (idroelettrico, petrolifero, del carbone, del gas ed il servizio postale) quanto i trasporti (aerei, marittimi e ferroviari), tanto le comunicazioni (radio e televisioni) quanto alcuni organismi bancari. In particolare le imprese idroelettriche, delle telecomunicazioni, postali, delle linee aeree, marittime e ferroviarie, nonché quelle petrolifere, carbonifere e petrolchimiche furono dichiarate in emergenza con la legge 23.696 (denominata "*Legge di emergenza amministrativa*"), promulgata il 17/08/1989. In seguito vennero emanati diversi decreti che ne proclamarono la privatizzazione<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> Tra le principali privatizzazioni si segnalano le seguenti: AEROLÍNEAS ARGENTINAS, dichiarata privatizzabile con il decreto 1591/89 ed aggiudicata alla compagnia IBERIA e altri consorzi con il decreto 1354/90 del 18/07/1990. CAJA NACIONAL DE AHORRO Y SEGURO, resa privatizzabile con il decreto 82/93 del 2/1/1993. ENTEL (impresa nazionale di telecomunicazioni), dichiarata privatizzabile con la legge 23.696. ENCOTEL (impresa nazionale di poste e telefonia), dichiarata fallita e privatizzabile con il decreto 1163/93 del 4/6/1993. GAS DEL ESTADO, privatizzata con il decreto 1189/92 del 10/07/1992. OBRAS SANITARIA DE LA NACIÓN: con il decreto 2070/90 si dispone la concessione dei diritti di distribuzione e trattamento delle acque. SEGBA (SERVICIOS ELÉCTRICOS del GRAN BUENOS AIRES): con il decreto 1374/90 viene dichiarata l'emergenza del settore elettrico e con la legge 24.065 del 19/12/1991 si stabilisce un nuovo quadro regolatore dello stesso disponendone la

Per quando riguarda le leggi regolatrici del settore lavorativo, fin dagli inizi degli anni Novanta si produssero modificazioni orientate alla flessibilità lavorativa, al quadro normativo che regola la protezione sociale ed al servizio sanitario nazionale. Nel 1991 venne promulgata la “*Ley Nacional de Empleo*”, che introdusse la modalità di contratto a tempo determinato, invertendo la tendenza della legislazione tradizionale che fino a quel momento prevedeva una certa stabilità nel settore lavorativo. Questa nuova tipologia di contratto permise alle imprese un esonero del 50% relativo al pagamento dei contributi destinati alla protezione sociale; nel 1993 venne dichiarata una riduzione dei suddetti contributi per tutte le imprese produttrici di beni (in relazione alla loro ubicazione) e nel 1995 questo beneficio venne esteso a tutti i settori<sup>25</sup>.

Il 23 Settembre 1993 venne istituita, con la legge 24.241 (“*de Jubilación y Pensiones*”), la “Reforma al Régimen de Seguridad Social” con la quale venne stabilito un sistema misto di pensionamento, attraverso il quale i lavoratori avrebbero potuto scegliere di mantenere i propri contributi all’interno del sistema pubblico o di trasferirli a varie imprese private. Con questa riforma si stabilì, inoltre, l’aumento dell’età minima di pensionamento e venne fissato un limite al suo ammontare. Infine vennero realizzate modificazioni al regime di indennizzi e alla legge relativa agli incidenti sul lavoro. Riguardo al regime di indennizzi, già la Ley de Empleo del 1991 aveva stabilito un limite ai compensi, abilitati attraverso i *Convenios Colectivos de Trabajo*<sup>26</sup>. La legge 24.465 del 27/03/1995, invece, da un lato istituì formalmente un periodo di prova per il contratto a tempo indeterminato, dall’altro creò nuove figure contrattuali senza contributi né indennizzi per il licenziamento. Nel 1995, fu approvata una riforma del sistema di copertura dei rischi nel lavoro: la legge 24.557 (“*De riesgos de trabajo*”, 4/10/1995) era infatti finalizzata a limitare una lunga lista di infermità e malattie collegate alle situazioni lavorative.

---

commercializzazione in tre forme (generazione, trasmissione e distribuzione); in questo modo l’impresa SEGBA viene divisa in quattro imprese per la generazione e tre per la distribuzione.

<sup>25</sup> La “*Reducción de aportes patronales*” (riduzione dei contributi) venne istituita con la proclamazione del decreto 2609/93. Il decreto 372/95 diminuì la riduzione, estendendola tuttavia a tutti i settori economici.

<sup>26</sup> I *Convenios Colectivos de Trabajo* consistono in riunioni di settore alle quali partecipano datori di lavoro e sindacati: le finalità decisionali dei *Convenios Colectivos de Trabajo* riguardano le direttive generali delle politiche gestionali dei diversi settori.

Così le “riforme strutturali dello stato”, le “leggi di emergenza economica” e il primo citato Piano di Convertibilità ebbero un forte impatto sul mercato del lavoro, generando tanto un aumento della disoccupazione aperta<sup>27</sup>, quanto un incremento dei sotto-occupati<sup>28</sup>: questo stravolgimento del sistema economico-giuridico fu, inoltre, alla base del vertiginoso incremento del cosiddetto “lavoro non registrato”<sup>29</sup>, che rappresenta ancora oggi un grave problema di concezione del sistema lavorativo nazionale. Inoltre, anche la qualità e la sicurezza lavorativa furono notevolmente ridotte in quanto una buona parte dei posti di lavoro creati erano caratterizzati da una forte instabilità: si trattava, infatti, dei nuovi contratti a tempo determinato, istituiti con la *Ley de Empleo* del 1991, che ancora oggi sono alla base della suddetta instabilità occupazionale.

Circa la problematica dell’occupazione risulta importante sottolineare come tra l’inizio del Piano di Convertibilità e la fine del 1999, se l’occupazione incrementò con un tasso simile all’aumento della popolazione (circa dell’ 1,7% annuo), anche il livello di disoccupazione crebbe rapidamente, passando infatti dal 6% alla fine del 1990 al 14% nel 1999, passando attraverso un picco del 18% nel 1995<sup>30</sup>. Durante l’ultima decade del Novecento il livello di occupazione in Argentina ha subito notevoli fasi di espansione e decrescita: è possibile infatti distinguere un momento di incremento fino al 1994, seguito da una fase di stasi dalla fine del 1994 al 1996 ed una lieve espansione verificatasi tra il 1996 e la metà del 1998, anno in cui il Paese entrò nel suo più grave momento di declino.

Tra il 1991 ed il 1992, immediatamente in seguito all’attuazione del Piano di Convertibilità, si produsse un incremento generale dell’occupazione, accompagnato dall’aumento del potere di acquisto del salario reale pari al 150%. Ciò nonostante, dalla metà del 1993, si registrò un aumento della disoccupazione

---

<sup>27</sup> La disoccupazione aperta include tanto le persone che senza avere un lavoro lo cercano attivamente nel periodo prescelto di monitoraggio, quanto coloro che lo stavano cercando ma interrompono circostanzialmente la ricerca nel periodo preso in considerazione.

<sup>28</sup> Si intende per sotto-occupati coloro che lavorano meno di 35 ore settimanali. L’INDEC (Istituto Nacional de Estadística y Censos) classifica come *sotto-occupati domandanti* coloro che, lavorando meno ore del normale, desiderano lavorare un numero maggiore di ore e cercano quindi attivamente un’altra occupazione. Allo stesso modo denomina *sotto-occupati non domandanti* coloro che, sempre lavorando meno ore del normale, non sono interessati ad un’altra occupazione.

<sup>29</sup> Il lavoro non registrato consiste nel “lavoro in nero”, ossia in tutte le tipologie occupazionali che non si basano su contratti di lavoro debitamente regolarizzati, come spiega la Legge 24.013, art. 17 del 17/12/1991.

<sup>30</sup> Beccaria Luis; *Empleo e Entegración Social*, Fondo de Cultura económica, 2001, pp. 37-38.

che arrivò al 10% nello stesso anno. Secondo Luis Beccaria<sup>31</sup>, questo incremento di disoccupati trova fondamento in due fattori: da un lato nel crescente numero di persone che cercano lavoro nella Gran Buenos Aires, dall'altro nella drastica riduzione di opportunità di impiego all'interno del processo produttivo. *«Il primo fattore, in particolare, risulta relazionato soprattutto al grande numero di donne subentrate negli stessi anni all'interno del mercato del lavoro, condizione scaturita dall'aumento di disoccupazione tra i capi famiglia»*<sup>32</sup>.

Il periodo compreso tra il 1991 ed il 1994 fu contrassegnato da due tendenze opposte, correlate a due rispettive conseguenze sul mercato del lavoro. *«Da una parte si verificò un'espansione economica legata alla stabilizzazione dei prezzi, all'aumento dei consumi, ad un lieve incremento delle esportazioni (che raggiunsero circa il 20% del PIL) ed all'aumento degli investimenti derivato da un maggiore accesso al credito. Allo stesso modo si verificò anche un incremento degli investimenti stranieri diretti, assicurati da uno Stato pronto a finanziare un sostegno alle imprese»*<sup>33</sup>. Dall'altra, tuttavia, *«l'apertura alle importazioni generò per l'industria manifatturiera una forte competizione che si ripercosse sul mercato con la chiusura di molte imprese e con l'adattamento di molte altre le quali, grazie all'incremento della propria efficienza tecnologica, migliorarono la loro produttività utilizzando una minore quantità di forza lavoro nelle fabbriche.»*<sup>34</sup>. Parallelamente al settore manifatturiero un aumento della produttività si verificò anche nel settore dei servizi ed in quello edile.

Dalla metà del 1993, in seguito al benessere iniziale dei primi anni del Piano di Convertibilità, si impose un grave incremento della disoccupazione, che aumentò vertiginosamente nel 1994, mentre si abbattevano sulla società gli effetti delle leggi sulla flessibilità lavorativa che causarono la crescita della già citata sottoccupazione e del lavoro non registrato: nello stesso anno delle leggi sulla flessibilità lavorativa, sulle quali poggiava la tendenza a privatizzare, iniziarono infatti a susseguirsi i licenziamenti di massa.

---

<sup>31</sup>

<sup>32</sup> Beccaria Luis; *Empleo e Entegraciòn Social*, Fondo de Cultura economica, 2001, pp. 56-57

<sup>33</sup> Basualdo Eduardo, *Concentraciòn y centralizaciòn del capital en la Argentina durante la dècada de 1990*, Buenos Aires, 2000.

<sup>34</sup> Beccaria Luis; *Empleo e Entegraciòn Social*, Fondo de Cultura economica, 2001, pp. 57-58



La situazione peggiorò ulteriormente nel 1995, anno in cui una forte recessione derivata dalla crisi economica messicana generò un'ulteriore diminuzione dei posti di lavoro che si protrasse fino alla metà del 1996. Verso la seconda metà dello stesso anno il livello di occupazione iniziò nuovamente a rialzarsi con un tasso di incremento annuo dell'8% fino al 1998, rendendo possibile una riduzione della disoccupazione nonostante l'aumento della quantità di persone in cerca di lavoro che caratterizzò tutto il 1997.

Tra la fine del 1995 e la fine del 1998 i salari reali aumentarono del 4%: questo, tuttavia, non servì a recuperare la riduzione avvenuta a partire da quello che venne chiamato "effetto tequila"<sup>35</sup>. A metà del 1998 tornò a verificarsi una diminuzione della produttività nazionale, dovuta fondamentalmente alla difficoltà riscontrata dal Paese nell'accedere a finanziamenti esterni. Da questo momento in avanti il livello di occupazione continuò a crescere, ma ad un tasso minore di quello di disoccupazione che incrementò ad una velocità sempre maggiore. In questa fase, a discapito degli impieghi pubblici per i quali diminuì drasticamente l'offerta di lavoro, l'aumento di possibilità occupazionali si sviluppò unicamente all'interno del settore privato attraverso l'assunzione di lavoratori non registrati. I settori che accusarono maggiormente la recessione di quegli anni furono, in particolare, quello industriale, quello edile e quello commerciale, mentre la maggiore disponibilità di offerte di lavoro si verificò nei settori di servizi alle imprese e servizi domestici. Nel corso del 1999 precipitarono i salari reali dei lavoratori, aggravando particolarmente la situazione di quelli formalmente registrati: inoltre, a peggiorare la loro condizione, subentrò anche una riduzione drastica dei contributi, che generò una decrescita dei costi salariali maggiore di quella dei salari reali.

Dall'inizio degli anni Novanta, quindi, si verificò un notevole incremento dei livelli di disoccupazione e di sotto-occupazione, la cui espressione in cifre è la seguente. Mentre nell'Ottobre del 1990 il tasso di disoccupazione ruotava intorno al 6,3%, durante l'anno successivo già si era alzato al 15%, mentre il tasso di sotto-occupazione arrivò al 5,5%. Nel 1995, in piena crisi messicana, questi due

---

<sup>35</sup> Durante la crisi messicana si intendeva per "effetto tequila" la possibilità che gli effetti della crisi stessa coinvolgessero altri Paesi che avevano affidato la propria economia alla finanza, trascinandoli.

tassi si elevarono rispettivamente al 18,5% la disoccupazione ed al 16,3% la sotto-occupazione<sup>36</sup>. Durante l'anno 1999 entrambi i livelli si ridussero, raggiungendo rispettivamente il 13,8% ed il 14,3%<sup>37</sup>. Durante il biennio 2000-2001 questi valori non smisero di crescere, tanto da superare i livelli storici toccando entrambi i picchi del 36%<sup>38</sup>.

Subito dopo la crisi de 2001-2002, la situazione non migliorò: in tutta la Repubblica Argentina si stimava la presenza di un 21,5% di disoccupati ed un 18% di sotto-occupati. Solo durante il 2004 le cifre iniziarono a migliorare: l'INDEC registrò infatti che, nel primo trimestre dell'anno, i due livelli raggiunsero rispettivamente il 19,5% ed il 15,7%.

Sebbene la situazione macro-economica generale costituisca un dato importante per spiegare la rapida diffusione del *cirujeo*, risulta necessario evidenziare alcune ulteriori informazioni per riuscire a capire con maggiore chiarezza come questa attività rappresentò, e rappresenta tutt'oggi, una risposta sociale alla disoccupazione. Concretamente occorre capire perché, in una situazione di disoccupazione, un'altissima percentuale di popolazione si orienti a questa pratica come strategia di sopravvivenza. È necessario interpretare il panorama che non ha reso possibile l'accesso a diverse alternative di lavoro le quali, sebbene precarie o informali, avrebbero ricoperto un ruolo di "attività-rifugio" per i lavoratori disoccupati.

La situazione risulta essere più chiara se si tiene in conto che, sebbene nel periodo compreso tra il 1991 ed il 2003 l'occupazione mostrò di avere momenti di espansione e altri di decrescita, in nessun caso le fasi di incremento arrivarono a coprire la domanda di lavoro esistente e i posti di lavoro persi in quelle negative. Anche quando l'aumentata offerta di lavoro, che seguì il biennio di stabilizzazione economica (1991-1992), permise la creazione di 700.000 posti di lavoro, la modernizzazione produttiva impedì a questi di tradursi in un reale aumento delle persone occupate. «*In questo modo, mentre tra il 1990 ed il 1996*

---

<sup>36</sup> Beccaria Luis e Lòpez Nèstor, *Sin trabajo. Las características del desempleo y sus efectos en la sociedad argentina*, Buenos Aires, 1996.

<sup>37</sup> Bermúdez Ismael, quotidiano *Clarín*, supplemento economico del 19/07/2000, p. 4.

<sup>38</sup> Dati INDEC pubblicati nel quotidiano *Clarín*, del 19/07/2004 e riferiti solo alla "popolazione urbana" del Paese.

la popolazione economicamente attiva aumentava di due milioni di persone, i nuovi posti di lavoro raggiungevano solo le 600.000 unità<sup>39</sup>». In seguito, la recessione e la stagnazione economica iniziate nel 1999 generarono ripercussioni ancora più gravi sui livelli di disoccupazione e sull'assenza di offerta di lavoro. Inoltre non esiste nel Paese un'assicurazione contro la disoccupazione, né alcun genere di ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione o l'indennità di disoccupazione: i lavoratori licenziati, non vedendo davanti a sé una possibilità di rientrare nel sistema produttivo, si sentivano sempre più esclusi da uno Stato che non poteva assicurare loro le sicurezze basilari per una vita dignitosa.

Risulta interessante considerare che in tutta la Repubblica Argentina la disoccupazione dilagò con maggiore intensità tra gli abitanti della Capitale e, soprattutto, dei Municipi dell'Area Metropolitana di Buenos Aires che sono infatti attualmente le principali aree di residenza dei Cartoneros. È da considerare, inoltre, come la disoccupazione affettò in particolare le fasce di lavoratori con un ridotto livello di scolarizzazione: il grado di educazione raggiunto da quella parte di popolazione che si orienta al *cirujeo*, infatti, non supera generalmente il livello secondario completo.

L'impatto della disoccupazione fece sentire i propri effetti soprattutto sui capi famiglia<sup>40</sup>, tradizionalmente unici soggetti economicamente attivi<sup>41</sup> del nucleo familiare: questo generò come conseguenza diretta l'ingresso nella fascia di popolazione attiva degli altri membri della famiglia, donne e giovani. Questo dato acquista particolare rilevanza tenendo in conto come non si trattò di una situazione generalizzata ma specifica, in quanto si verificò soprattutto nella Gran Buenos Aires<sup>42</sup>.

Un'ulteriore problematica risulta evidente se si considera che le occupazioni relazionate a questa parte di popolazione (residente nella Provincia della Gran Buenos Aires e con il suddetto grado di scolarizzazione) consistevano

---

<sup>39</sup> Godio Julio, Cortina Rubèn, Rizzi Sergio e Robles Alberto Josè, *La incertidumbre del trabajo. Què se esconde detrás del debate sobre la estabilidad laboral en la Argentina?*, Buenos Aires, Corregidor, 1998

<sup>40</sup> Fino alla fine degli anni Ottanta si riscontrava un numero compreso solo tra il 2% ed il 3% di capi di famiglia disoccupati, livello che si innalzò fino al 10% nella decade degli anni Novanta.

<sup>41</sup> Ossia quella parte di popolazione che già possiede o è in cerca di un lavoro.

<sup>42</sup> Il territorio dell'Area Metropolitana di Buenos Aires comprende la Capitale Federale e la sua Provincia: quest'ultima è suddivisa in 30 Municipi, regolati da altrettante unità amministrative, ognuna delle quali è coordinata da un Intendente.

nell'industria manifatturiera, nell'edilizia e nel settore dei servizi (ossia gli stessi ambiti che subirono maggiormente l'impatto della crisi occupazionale degli anni Novanta). Rispetto a queste affermazioni bisogna porre in evidenza come non esistano dati emanati da enti ufficiali circa le precedenti occupazioni dei cartoneros<sup>43</sup>: sono tuttavia riscontrabili statistiche effettuate da studi di ricerca sociale, basate su interviste qualitative. Ciò che risulta dalle suddette statistiche riporta che la maggior parte dei cartoneros fossero precedentemente operai di fabbriche (tessili, alimentari e di materie plastiche), operai edili, impiegati nel settore gastronomico, impiegati di supermercati, camionisti, autisti di autobus ed impiegati nel settore dei servizi (particolarmente in imprese di pulizia, di vigilanza privata ed impiegati domestici). In sostanza, quindi, ricoprivano principalmente le occupazioni di bassa qualificazione nei vari settori dell'economia che furono particolarmente colpiti durante la decade degli anni Novanta. Negli stessi anni le problematiche furono aggravate da una serie di politiche economiche che, aprendo il mercato argentino al concerto economico globale, generarono un'"espulsione" della mano d'opera del settore industriale, che infatti subì danni pesanti fin dagli inizi del 1990<sup>44</sup>. Sebbene l'impatto fu generalizzato alcuni settori mantennero un certo dinamismo: in particolare le industrie alimentari, chimica, petrolchimica ed automobilistica furono sorrette da ingenti investimenti esteri che permisero loro di sopravvivere alla crisi che si stava diffondendo. Fu proprio l'apertura dei mercati che, se da un lato agevolava questi ultimi settori, dall'altro causava il crollo di quelli non supportati da finanziamenti esteri<sup>45</sup>.

In questo contesto di forte contrazione del mercato del lavoro, quindi, non subentrarono possibilità occupazionali per quella che già prima della recessione degli anni Novanta era la fascia più povera della società argentina e che si impoverì maggiormente al termine della decade. L'insieme di questi due fattori

---

<sup>43</sup> Anche a Buenos Aires, centro nevralgico della "questione cartoneros" non esistono studi governativi ufficiali circa il numero di soggetti che svolgono questa attività. Gli unici dati riscontrabili provengono da studi di ricerca universitaria, giornalistici e sociologici.

<sup>44</sup> Si pensi che, in dieci anni, furono annullati più di 10.000 piani industriali.

<sup>45</sup> Sebbene il commercio, l'edilizia, gli hotel, i ristoranti ed i servizi di vigilanza abbiano avuto un momento di ripresa intorno al 1997, in nessun caso i posti di lavoro generati coprirono quelli persi precedentemente: inoltre le nuove opportunità occupazionali implicarono soprattutto contratti a tempo determinato o lavori non regolarmente registrati.

cruciali, disoccupazione e povertà, fece quindi sprofondare moltissime famiglie, soprattutto residenti nell'area metropolitana di Buenos Aires, in una situazione apparentemente senza via di uscita che fu alla base dell'incredibile espansione delle cosiddette "villas" tanto all'interno della Capitale, quanto della Provincia. La rapida espansione delle baraccopoli fu uno dei primi chiari segni dell'imminente declino economico e sociale dal quale la Città Autonoma di Buenos Aires non si è ancora ripresa<sup>46</sup>.

In questo scenario definito da un mercato del lavoro ridotto ed un apparato industriale abbattuto, i settori tradizionali dell'economia non costituirono un'alternativa per generare posti di lavoro in particolare perché, come affermato in precedenza, il settore più colpito fu quello relativo alla mano d'opera manifatturiera<sup>47</sup>.

In questa situazione di grave povertà e carenza di lavoro, quindi, la raccolta informale dei rifiuti si convertì in una strategia di sopravvivenza per una moltitudine di famiglie dell'Area Metropolitana di Buenos Aires<sup>48</sup>. Questo fu reso certamente possibile anche dalla forte deficienza dimostrata dallo stato nella gestione pubblica dell'immondizia in tutta la regione: l'inesistenza di una differenziazione ufficiale dei rifiuti, infatti, lasciò una breccia aperta nella struttura organizzativa di questa attività, varco che fu rapidamente ricoperto dalla massa di disoccupati generatasi negli ultimi dieci anni. Se da un lato, durante i primi anni di diffusione a macchia d'olio del *cirujeo*, lo stato cercò di contrastarlo, dall'altro le industrie di riciclaggio svilupparono un interesse opposto, dovuto all'incremento notevole dei propri profitti (incremento basato su lavoratori non regolari, non coperti da nessun genere di assicurazione ed, ovviamente, sottopagati).

---

<sup>46</sup> Si pensi che nelle quattro grandi *villas* presenti nella Capitale il numero di persone che vivono all'interno è ancora incerto. I quotidiani riportano cifre che oscillano dalle 30.000 alle 40.000 persone per ogni baraccopoli: si tratta tuttavia di numeri indicativi, in quanto nelle suddette zone non esiste la presenza dello stato (neanche polizia, protezione civile e ambulanze hanno accesso alle *villas*) e non sono quindi soggette ad un censimento ufficiale.

<sup>47</sup> Tuttavia anche le industrie legate alle alte tecnologie, sebbene in misura minore, accusarono l'impatto della recessione generale.

<sup>48</sup> Soprattutto tra i giovani, l'unica allettante alternativa finalizzata alla sopravvivenza (al di fuori del *cirujeo*) consistette nella piccola criminalità, che infatti risulta essere in continuo aumento tanto nella Capitale, quanto nella Provincia di Buenos Aires.

La questione della gestione pubblica dei rifiuti, quindi, rappresenta un elemento cruciale per interpretare correttamente la situazione attuale, motivo per cui risulta necessario analizzarne la storia e la relativa legislazione.

Tuttavia, prima di approfondire il tema della gestione degli RSU, è interessante evidenziare come la politica sociale nel sistema argentino sia, a livello teorico, un fattore di estrema rilevanza all'interno del meccanismo istituzionale della Repubblica Federale.

### LA PROBLEMATICAM DELLA *SEGURIDAD SOCIAL*

Ciò che preoccupa l'Uomo più di ogni altra cosa è la sua sicurezza, non solo quella economica ma anche sociale, dalla quale dipende il suo futuro. La sua aspirazione si riflette nel desiderio di ottenere una certa tranquillità che possa permettergli di sviluppare la propria personalità e vivere la sua esistenza come essere umano, libero dalle affezioni proprie dell'insicurezza. Nonostante questa aspirazione universale, la vita dell'Uomo si svolge inevitabilmente all'interno di un certo grado di incertezza, tanto dal punto di vista economico, circa il rischio di dipendenza a discapito dell'autonomia, quanto da quello sociale, circa le sue relazioni all'interno di una comunità e la sua condizione di salute personale. Benché questa problematica corrisponda da sempre ad una preoccupazione insita nell'essere umano, oggi è caratterizzata da alcune connotazioni che tendono ad incrementarne la rilevanza. Avendo costituito le nostre società sulla base di un "contratto sociale", si è diffusa la concezione che l'Uomo non debba difendersi individualmente da quelli che Beveridge<sup>49</sup> chiama "*I grandi giganti contro cui l'uomo deve lottare*" (malattie, povertà, disoccupazione e ignoranza), ma dovrà piuttosto in collaborazione con gli altri individui, in modo collettivo e coordinato dallo Stato.

Il cambio di concezione della vita dell'Uomo all'interno della società argentina, generatosi a partire dal secolo XVIII, che per alcuni aspetti suscitò conseguenze

---

<sup>49</sup> William Beveridge, rilevante economista e sociologo inglese morto nel 1963, legò il suo nome a un piano (elaborato in due rapporti, del 1942 e del 1944) che prevedeva l'assistenza sanitaria gratuita e l'estensione della protezione sociale ai ceti meno abbienti.

liberali di grande rilevanza, si rivelò anche causa di un incremento del dualismo nella comunità, derivante da evidenti fratture sociali che impedivano a una parte della popolazione l'accesso a determinate risorse. In questa situazione fu chiaro l'aumento di disparità e disuguaglianze tra ricchi e poveri<sup>50</sup>.

Se nelle epoche passate la sicurezza dell'Uomo era nelle sue stesse mani, ai giorni nostri la comunità stessa dovrebbe esserne in buona parte responsabile, in quanto tenuta a garantire alcune condizioni fondamentali sulle quali ogni uomo potrà basare lo sviluppo della propria esistenza, evitando così che la miseria o l'ignoranza lo costringano a condurre una vita lontana dalla dignità e dalla possibilità di un'integrazione all'interno della società.

L'obiettivo della politica sociale è proprio l'eliminazione delle situazioni di disuguaglianza. Uno dei mezzi utilizzati per il conseguimento di questo fine consiste nel permettere ai meccanismi di protezione sociale di incarnarsi all'interno delle relazioni tra gli uomini, affinché ognuno di essi si renda conto di essere in qualche modo responsabile per gli altri, che insieme a lui costituiscono la comunità stessa di cui fa parte. Il diritto del lavoro e la sicurezza sociale devono assicurare, dal punto di vista giuridico, la realizzazione di condizioni che permettano di fatto la vigenza di questo principio.

La povertà e le disuguaglianze che hanno caratterizzato l'Argentina negli ultimi decenni, derivano proprio dalle carenze emerse all'interno di una classe dirigente che, con peso sempre maggiore, si è dimostrata disinteressata a riconquistare la fiducia della propria società. Quando le privatizzazioni si estesero al settore dei servizi, infatti, le pensioni, l'educazione, l'assistenza sanitaria e la protezione sociale in generale, considerati fondamentali dal *Derecho del Trabajo*, si dissolsero. In breve tempo, il principio di annullamento dell'individualismo in favore di una "sicurezza collettiva" perse significato e ancora oggi gli argentini si chiedono se una ricostituzione della *seguridad social* e del *welfare state*, sradicati dal Paese, siano un giorno possibili.

---

<sup>50</sup> La terminologia giuridica argentina fa riferimento alle categorie di ricchi e poveri in relazione a svariati punti di vista, non solo a quello economico. Secondo questa concezione il "povero" è caratterizzato dalla sua emarginazione dall'accesso ai bisogni indispensabili, che può derivare da ragioni economiche (circa il reddito), biologiche (come la vecchiaia) o patologiche (relative a malattie e invalidità).

Si sottolinea come la Costituzione del Paese rappresenti l'unico elemento di sostegno relativo alla protezione sociale: grazie a questa ragione e alla forte coscienza popolare dimostrata a riguardo, permane una speranza che la politica sociale argentina torni a coprire quel suo ruolo essenziale, di cui il mondo politico degli ultimi anni si è completamente disinteressato.



## CAPITOLO III

### LA GESTIONE DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI

#### BREVE STORIA DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI IN ARGENTINA

A partire dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Settanta del Novecento l'unico metodo preso in considerazione per lo gestione dei rifiuti in Argentina, conforme con i sistemi adottati a livello internazionale, consisteva loro incenerimento. In rapporto all'estensione di una città avrebbero dovuto esistere diversi inceneritori, al fine di ridurre i percorsi da compiere ed i costi di trasporto: in seguito a 14 mesi di trattativa, tra 1909 ed il 1929 vennero costruiti quattro inceneritori nella Città Autonoma di Buenos Aires. Tuttavia, sebbene perfettamente funzionanti, questi forni non risultarono sufficienti per smaltire le migliaia di tonnellate di rifiuti che continuavano ad accumularsi: negli stessi anni vennero abilitate sette discariche a cielo aperto, nelle quali i rifiuti venivano trattati con il brutale sistema della “*quema a cielo abierto*”<sup>51</sup>. Nel periodo compreso tra gli anni Trenta e gli anni Settanta del Novecento, nelle suddette discariche a cielo aperto erano soliti recarsi i capi famiglia delle fasce più povere i quali, avendo per lo più “ereditato” l'attività dai padri, raccoglievano vetro, ferro e stagno e altri materiabili poi facilmente rivendibili: nelle stesse discariche era possibile, inoltre, trovare indumenti ed alimenti per tutta la famiglia<sup>52</sup>. Certamente questa pratica non veniva svolta solo nelle discariche, ma anche nelle strade della città. Il fattore rilevante, per capire la differenza tra la situazione passata e quella attuale, consiste nel numero di persone che vi si dedicavano all'ora, comparato con le cifre di oggi. Quando ad analizzare i rifiuti per trovare qualcosa di “interessante” è un'esigua parte della popolazione, si può parlare di “esclusi”

---

<sup>51</sup> Prignano Angel, *Crònica de la basura porteña*, Buenos Aires, Junta de los Estudios Històricos de San Josè de Flores, 1998.

<sup>52</sup> Questo metodo di procurarsi cibo ed indumenti, purtroppo, è ancora oggi riscontrabile e non solamente nelle discariche, ma nelle vie più centrali della Capitale: un osservatore non abituato alla realtà locale si trova facilmente a riflettere davanti ad intere famiglie che si scelgono i propri futuri vestiti tra i cumuli di rifiuti ai margini delle strade. Questo, oggi, non riguarda solo i più emarginati ma sta diventando, anno dopo anno, una pratica sempre più diffusa tra le fasce sociali basse e medio-basse.

della società<sup>53</sup>, e risulta facile da parte dei cittadini più benestanti ignorarne la presenza<sup>54</sup>. Quando questa attività diventa invece un rifugio per la sopravvivenza di decine di migliaia di persone (tanto da rendere inevitabile il contatto quotidiano con centinaia di loro), si tratta quasi della nascita di una nuova fascia sociale. Nel 1919 un medico di origine italiana scrive: “...svuotano il sacco dell'immondizia sul suolo e lo osservano:ciò che può essere di qualche utilità lo ripongono in una borsa e lo portano via. Si suddividono tra di loro in “papeleros” o “cartoneros” (cartonari) e “traperos” (cenciaioli).....Riguardo l'età, la maggior parte di loro è compresa nella fascia tra i quaranta ed i cinquanta anni, difficilmente di più poiché sono pochi quelli che superano questa età. Molti hanno tra i trenta ed i quaranta anni; infine, anche se ricoprono cifre molto minori, non mancano i ventenni. Circa la nazionalità sembra la Torre di Babele: ho incontrato argentini, russi, spagnoli, italiani, danesi, turchi, serbi, ed austriaci.....<sup>55</sup>”.

Fino agli anni Settanta, quindi, la gestione dei rifiuti solidi urbani si protrasse principalmente con le due metodologie sopra citate: inceneritori e discariche all'aria aperta, nelle quali venivano bruciati indiscriminatamente i più svariati materiali. Tuttavia nella Capitale, proprio per evitare il diffondersi del *cirujeo* si iniziò a praticare l'incenerimento domiciliare: questa pratica venne adottata in un primo momento solo per i grandi complessi industriali, ma in seguito si diffuse in ristoranti, hotel, mercati ed infine nelle case delle famiglie di qualsiasi fascia sociale. Dopo quasi settanta anni di utilizzo di inceneritori (domiciliari e pubblici) e discariche all'aria aperta si iniziò ad osservare l'inquinamento spaventoso generatosi finché nel 1976, anno del colpo di stato che diede inizio alla dittatura militare, l'Intendente Osvaldo Cacciatore proibì l'uso degli inceneritori domiciliari e ordinò la chiusura e la demolizione di quelli pubblici<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Il termine “emarginati” o “esclusi” della società viene tutt'oggi utilizzato per categorizzare i cartoneros; ciò, pur essendo solo una denominazione, porta con sé degli effetti, ponendo questi allo stesso livello dei “clochard” o dei ladri di strada.

<sup>54</sup> Ancora oggi molti abitanti di Buenos Aires sono convinti dell'inesistenza dei cartoneros prima della crisi del 2001.

<sup>55</sup> Rocatagliatta Attilio, *Los Chiffoniers (Los traperos)*. In “*trabajos y manuscritos*”, Biblioteca della Facoltà di Medicina di Buenos Aires, 1919.

<sup>56</sup> Gli inceneritori pubblici funzionanti fino al 1976 erano rimasti tre, rispettivamente situati in tre quartieri della Capitale: Chacarita, Flores e Nuova Pompeya.

L'anno seguente, quindi, venne introdotto un nuovo sistema di trattamento dei rifiuti per tutta la Gran Buenos Aires: si trattava del cosiddetto *relleno sanitario* che ancora oggi viene utilizzato come metodo principale. Questa metodologia consiste nell'utilizzo di discariche controllate e precedentemente impermeabilizzate, dove i rifiuti vengono igienizzati; una volta riempita la discarica viene chiusa, sigillando i rifiuti sotto terra.

Il 7 Gennaio 1977 venne redatto un documento preliminare nel quale si stabiliva che alcune terre sulla costa del Rio de la Plata e nella Cuenca de la Reconquista sarebbero state destinate alla pratica del "relleno sanitario". Venne inoltre decisa la creazione di un'impresa statale incaricata di organizzare, gestire e monitorare le operazioni, il CEAMSE (*Coordinación Ecológica de la Area Metropolitana del Estado*). Un altro obiettivo concerneva la pianificazione, la realizzazione e l'amministrazione di un sistema di "Parchi Ricreativi" regionali che avrebbero completato il lavoro del *Cinturón Ecológico*<sup>57</sup>. Nel Gennaio 1977, quindi, la Provincia (con il Decreto Legge 8782/77) e la *Municipalidad* (con l'Ordinanza 33.691) ratificarono l'accordo con il quale aderirono all'attuazione del CEAMSE. Gli obiettivi urbanistici erano i seguenti: in primo luogo l'abilitazione, con il metodo del relleno sanitario, di aree scavate appositamente con il fine di utilizzarle per altri fini (aree verdi, parchi pubblici o per risolvere il problema delle inondazioni); un secondo obiettivo concerneva l'eliminazione della pratica del *cirujeo*, all'ora ritenuto semplicemente una naturale conseguenza delle discariche a cielo aperto; infine si mirava ad eliminare il problema ambientale derivato dall'emissione di particelle inquinanti provenienti dai rifiuti accumulati ed abbandonati<sup>58</sup>.

Per ottenere i siti previsti per le "disposizioni finali" (ultima fase del percorso dei rifiuti), vennero espropriati alcuni terreni localizzati nei municipi di Quilmes e

---

<sup>57</sup> Così venne denominato l'insieme delle aree relative al "relleno sanitario".

<sup>58</sup> Il decreto legge 9111/78 regola la disposizione finale nell'Area metropolitana di Buenos Aires, proibisce la collocazione dei rifiuti negli spazi aperti e vieta il *cirujeo*.

Avellaneda<sup>59</sup>, sradicando e abbattendo diverse *villas* di emergenza ubicate sul territorio<sup>60</sup>.

Parallelamente tutta l'Area Metropolitana (AMBA) mise in moto i propri sistemi di raccolta e di primo trattamento dei rifiuti. Nella Città di Buenos Aires, l'Ordinanza 33356/79 dispose che all'interno di parte della sua giurisdizione il CEAMSE si sarebbe fatto carico di queste operazioni di raccolta<sup>61</sup>. Da parte sua, la *Municipalidad* di Buenos Aires, senza l'intermediazione del CEAMSE, affidò all'impresa CLIBA la realizzazione della raccolta dei rifiuti in altri settori della Capitale.

Fu inoltre disposta la costruzione di tre “stazioni di trasferimento<sup>62</sup>” nei quartieri centrali di Colegiales, Pompeya e Flores<sup>63</sup>. Da qui, i rifiuti venivano quindi traspostati nei terreni del *Cinturón Ecológico* per essere sottoposti al trattamento del “relleno sanitario”.

Nel 1997 la *Municipalidad* di Buenos Aires dispose che il CEAMSE non si sarebbe più occupato della raccolta dei rifiuti solidi urbani ma avrebbe invece centrato la propria attività sul trattamento relativo al *relleno sanitario*: con l'emissione di quattro decreti municipali del 28 Ottobre 1997<sup>64</sup> venne quindi stabilito l'affidamento delle operazioni ad alcune nuove imprese. La nuova organizzazione concerneva la suddivisione della Capitale in cinque zone, delle quali quattro poste sotto il controllo di diverse imprese private ed una sotto la giurisdizione della stessa *Municipalidad*. Si trattava delle imprese Cliba, Aeba, Soluban, Ecohabitat e dell'Ente di Igiene Urbana (nella zona sud della città). Le nuove normative, tuttavia, non concernevano una regolamentazione sufficiente riguardo la raccolta differenziata e la lavorazione dei materiali riciclabili: veniva inoltre fermamente proibito qualsiasi metodo di raccolta al di fuori da quello ufficiale, con particolare riferimento al *cirujeo*. Ovviamente, nel cuore degli anni

---

<sup>59</sup> Il relleno sanitario dell'area di Avellaneda-Quilmes venne chiuso nel 2003.

<sup>60</sup> Una volta ottenute le terre, i “rellenos sanitarios” furono installati nelle aree di Villa Dominico (Avellaneda-Quilmes), Bancalari (Norte3-Camino del Buen Ayre), La Matanza-Gonzales Catàn ed Ensenada-La Plata-Berisso.

<sup>61</sup> Servizio realizzato a partire dal Marzo 1980 fino al 31 Gennaio 1998.

<sup>62</sup> Le “stazioni di trasferimento” consistono in depositi dove i rifiuti vengono compattati prima di essere trasportati nelle aree del *Cinturón Ecológico*.

<sup>63</sup> Rispettivamente localizzati tra Cramer e Santos Dumont (in Colegiales), Zavaleta e Perito Moreno (in Pompeya), Perito Moreno e Lafuente (in Flores).

<sup>64</sup> In particolare si tratta dei decreti 1527/97, 1528/97, 1529/97 e 1530/97.

della disoccupazione crescente, non bastarono questi interventi legislativi a fermare la *recoleccion informal*, vista dal popolo dei disoccupati come l'unica strategia di sopravvivenza<sup>65</sup>.

## EVOLUZIONE DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI NELL'AREA METROPOLITANA DI BUENOS AIRES

L'attuale gestione dei rifiuti solidi urbani può essere suddivisa in quattro fasi: la raccolta, il trasferimento, il trasporto<sup>66</sup> e la disposizione finale. Mentre il trasferimento, il trasporto e la disposizione finale sono regolate dall'Ordinanza 33.691/77, la quale attribuisce l'incarico al CEAMSE, la raccolta, dal 1997, viene suddivisa tra le quattro imprese private prima citate<sup>67</sup> e l'Ente di Igiene Urbana<sup>68</sup>, dipendente dalla Segreteria dell'Ambiente del Governo della Città.

I provvedimenti della fine degli anni Novanta nel settore riportano varie disposizioni: quelle maggiormente interessanti ai fini dell'indagine riguardano la raccolta ed il riciclaggio dei rifiuti. In primo luogo la *Licitación* 14/97 disponeva la possibilità di riciclare non più del 10% del totale dei rifiuti raccolti ed unicamente attraverso i cinque enti ai quali il Governo della Città concesse l'esclusiva sulle operazioni. Da un lato le varie imprese si sarebbero occupate di attivare concretamente i piani di raccolta e riciclaggio dei rifiuti, dall'altro il Governo della Città si sarebbe dovuto occupare di svolgere una forte campagna di sensibilizzazione della popolazione<sup>69</sup>.

D'accordo con il Governo della Città, anche le imprese svilupparono alcuni progetti di riciclaggio che, tuttavia, non arrivarono a risultati soddisfacenti; il CEAMSE, da parte sua, elaborò una serie di programmi i cui due più celebri consistevano nel "REVIVA" (nella Capitale) e nel progetto "*El CEAMSE recicla*

---

<sup>65</sup> Dal 1997 od oggi, infatti, la città ha visto una crescita esponenziale di soggetti che hanno iniziato a dedicarsi alla raccolta informale dei rifiuti.

<sup>66</sup> Si distinguono il trasferimento e il trasporto in quanto il primo riguarda i depositi all'interno della città (nei quali i rifiuti vengono unicamente compattati), mentre il secondo è riferito alle discariche appositamente igienizzate e finalizzate al "relleno sanitario".

<sup>67</sup> Cliba (zona 1); Aeba (zona 2); Soluban (zona 3); Ecohabitat (zona 4).

<sup>68</sup> L'Ente di Igiene Urbana (EHU) si occupa della zona 5, unica area sotto la giurisdizione statale.

<sup>69</sup> Purtroppo, oltre dieci anni dopo, solo in poche zone, come il piccolo e benestante quartiere di Palermo, è possibile osservare una minima differenziazione dei rifiuti (vedi "intervista a Maria Julia").

*junto a tu escuela*” (relativo all’Area Metropolitana). Entrambe le campagne, tuttavia, non furono abbastanza efficaci da portare quel mutamento sperato nella coscienza sociale della popolazione di Buenos Aires<sup>70</sup>. A questo proposito è necessario evidenziare come siano necessari tempi decisamente più lunghi al fine di influenzare sufficientemente una cultura fino a quel momento indifferente alle tematiche ambientali: il percorso di sensibilizzazione da effettuare deve infatti ricoprire diverse generazioni, senza mai diminuire l’intensità delle attività mirate a questo obiettivo<sup>71</sup>.

Dopo la raccolta, la seconda fase è costituita dal già citato trasferimento dei rifiuti nei depositi presenti all’interno della città nei quartieri di Colegiales, Pompeya e Flores<sup>72</sup>. I depositi sono amministrati dal CEAMSE, che a sua volta delegò l’attività all’impresa “Saneamiento y Urbanización” S.A. (SYUSA) fino al 2003, anno in cui terminò il contratto stipulato. All’interno dei depositi i rifiuti ricevuti vengono pagati alle imprese raccoglitrice: fino al 2005, in particolare, i rifiuti ricevuti venivano pagati “a peso” (secondo specifiche tabelle relative ai differenti materiali). In seguito cambiarono le normative a riguardo e venne stabilito un pagamento relativo alla quantità di metri quadrati di materiale raccolto. Secondo le normative vigenti, inoltre, all’interno dei depositi l’unico trattamento possibile era rappresentato dalla compattazione dei rifiuti e non poteva essere effettuata nessuna tipologia di riciclaggio in questa fase, in quanto espressamente proibita la presenza di “raccoglitori informali” (*cirujas*) nelle stazioni di trasferimento o nelle aree circostanti<sup>73</sup>.

Nell’ultima fase di gestione dei rifiuti, la cosiddetta “disposizione finale”, si concentra la diretta attività del CEAMSE, il quale si occupa del “relleno sanitario” che, come già detto in precedenza, consiste nella costituzione di apposite discariche controllate, situate sotto terra e precedentemente

---

<sup>70</sup> A tal proposito verrà in seguito illustrato un programma di sollecitazione e informazione di maggiore portata. Iniziata nel 2008, la campagna chiamata “*Jugá limpio*”, risulta interessante per diversi motivi (vedi pag. 51-52).

<sup>71</sup> Si pensi alle tempistiche necessarie allo sviluppo della differenziazione dei rifiuti in Europa: allo stesso modo anche in Argentina sarebbe stato poco realistico pensare di risolvere la situazione in pochi anni.

<sup>72</sup> In realtà, oltre ai depositi “ufficiali”, l’Area Metropolitana di Buenos Aires vede all’interno del proprio territorio una moltitudine di depositi “informali”: questi ricevono unicamente i rifiuti da *cartoneros* e *cirujas*, acquistandoli a prezzi differenti l’uno dall’altro.

<sup>73</sup> Paiva Verónica, *Cartoneros y cooperativas de recuperadores*, Buenos Aires, Prometeo libros, 2008.

impermeabilizzate. Fino all'anno 2003, il CEAMSE costituì quattro *rellenos sanitarios* nelle zone di Villa Dominico (nel Municipio di Avellaneda-Quilmes), Norte III<sup>74</sup> (nel Municipio José León Suárez), Gonzáles Catán<sup>75</sup> (nel Municipio “La Matanza”) ed Ensenada<sup>76</sup> (nell'omonimo Municipio di Ensenada): il 31 Gennaio 2004 fu chiuso il relleno sanitario di Villa Dominico, nel quale venivano scaricati la maggior parte dei rifiuti della Città di Buenos Aires. La causa che portò alla suddetta chiusura era rappresentata dalla inevitabile saturazione del relleno sanitario stesso; ciò evidenziò le gravi conseguenze ambientali generate da una gestione dei rifiuti che non contemplava meccanismi mirati a minimizzare la quantità di rifiuti che arrivano alla disposizione finale. In seguito, quindi, i rifiuti della Capitale iniziarono ad essere trasportati al *relleno* di Norte III ed ancora oggi non è stata trovata un'altra soluzione. Un elemento non sostenibile di questo tipo di gestione, quindi, è costituito dal fatto che il *relleno sanitario* contempli solo un metodo di trattamento dei rifiuti, senza prevedere una riduzione alla base delle enormi quantità di rifiuti che arrivano alla disposizione finale<sup>77</sup>. Si sottolinea, inoltre, come la il Decreto Legge 8782/77, l'Ordinanza 33.691/77 ed il Decreto 9911/78 disponessero l'obbligo di trattare tramite *relleno sanitario* la totalità dei rifiuti raccolti, proibendo qualsiasi modalità di raccolta o riciclaggio dei materiali in tutto il territorio amministrato dal CEAMSE. Sebbene le normative vigenti fino al 1997 circa la raccolta di materiali riciclabili nella Capitale risultassero male ideate, peggiori erano le proibizioni vigenti in tutta l'Area Metropolitana di Buenos Aires, istituite dal decreto 9911/78 e modificate solo nell'anno 2006 con l'emanazione della Legge N°13.592<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> Attualmente relativo ai rifiuti solidi domiciliari ed industriali provenienti dalle seguenti Province: General Rodríguez, General San Martín, Hurlingham, Ituzaigó, José C. Paz, Malvinas Argentinas, Merlo, Moreno, Morón, Pilár, San Fernando, San Isidro, San Miguel, Tigre, Tres de Febrero, Vicente Lopez, Lanús, Lomas de Zamorra, Avellaneda, Quilmes e della Capitale.

<sup>75</sup> Attualmente ricevente i rifiuti solidi domiciliari ed industriali provenienti dalle seguenti Province: Esteban Echeverría, Ezeiza, Hurlingham, La Matanza, Merlo, Presidente Perón ed Almirante Brown.

<sup>76</sup> Attualmente ricevente i rifiuti solidi domiciliari ed industriali provenienti dalle seguenti Province: Benisso, Ensenada, La Plata, Brandsen, Berazategui e Florencio Varela.

<sup>77</sup> Una riduzione della quantità di rifiuti che arrivano al trattamento dei “rellenos sanitarios” sarebbe resa possibile tanto da un incremento delle attività di riciclaggio quanto da profonde opere di sensibilizzazione della popolazione, finalizzate ad una presa di coscienza circa la necessità di ridurre la produzione di rifiuti.

<sup>78</sup> La Legge N°13.592, centrata sulla *Gestione Integrale dei Residui Solidi Urbani*, venne promulgata dalla Provincia di Buenos Aires con il decreto N°3401/06 del 14/12/2006 e pubblicata nel Bollettino Ufficiale 25.560 del 29/12/2006.

Fino a quel momento la gestione dei rifiuti nell'Area Metropolitana di Buenos Aires si realizzava in tre fasi: raccolta, trattamento e disposizione finale. La prima fase risultava a carico di ogni Municipio<sup>79</sup>, che ne amministrava la gestione con una normativa autonoma; non esistendo “stazioni di trasferimento” intermedie, i rifiuti venivano direttamente trasportati ai “rellenos sanitarios” relativi a ciascuna provincia. Il Decreto 9911/78, relativamente alla “*destinazione e trattamento dei rifiuti*”, stabiliva che tutte le tipologie di materiali dovevano essere trasportate nei terreni del CEAMSE ed essere trattate esclusivamente tramite *relleno sanitario*. L'articolo 11, inoltre, proibiva la realizzazione di qualsiasi tipo di occupazione orientata alla raccolta dei rifiuti al di fuori di quelle previste dalla legge. Concretamente questo insieme di leggi e normative si traduceva nell'impossibilità, persino per i Municipi stessi, di sviluppare programmi di riciclaggio dei materiali, in quanto non autorizzati a decidere un'altra destinazione per i rifiuti al di fuori del sotterramento nei *rellenos*. Solo nel 2006, con la legge N°13.592, venne istituita l'autonomia dei Municipi Provinciali in relazione al tema dei rifiuti: da questo momento ognuno di questi sarebbe stato legittimato a sviluppare programmi di trattamento dei materiali prima del loro trasferimento nei terreni del CEAMSE.

Come si è visto, quindi, per decine di anni la legislazione vigente nell'Area Metropolitana di Buenos Aires ha seriamente ostacolato la possibilità di organizzare una raccolta dei materiali riciclabili, realizzando di fatto una gestione dei rifiuti gravemente male organizzata rispetto alle necessità che si presentavano sempre più evidenti. Questo deriva soprattutto dal fatto che le normative sulle quali si è basato per tutto questo tempo il meccanismo di gestione dei rifiuti risalgono alla fine degli anni Settanta, periodo in cui, a livello internazionale cominciavano a diffondersi le prime serie preoccupazioni ambientali, mentre in Argentina l'Amministrazione Pubblica si orientò ad assicurare “igiene e

---

<sup>79</sup> Come si è già specificato, la Provincia di Buenos Aires detiene diversi Municipi, ossia Comuni con poteri amministrativi. Con il tempo i Municipi stanno acquisendo alcune autonomie rispetto al *Gobierno de la Ciudad de Buenos Aires*.



risanamento urbano<sup>80</sup>”, senza considerare i problemi legati alla qualità dell’ambiente.

Per quanto riguarda il Governo della Città di Buenos Aires, verso la fine del 2001 adottò alcuni provvedimenti finalizzati ad incentivare il recupero dei materiali riciclabili e a incorporare i cartoneros come attori “formali” della gestione degli RSU<sup>81</sup>. Da parte sua, inoltre, ebbe la possibilità di effettuare alcune modificazioni anche in precedenza, in quanto la normativa vigente nella giurisdizione della Capitale consentiva l’emanazione di nuove politiche pubbliche materia di rifiuti: la Città di Buenos Aires infatti, a differenza della Provincia, non era soggetta al Decreto 9911/78, ma alla *Licitación* 14/97, che regolava la fase della raccolta dei rifiuti all’interno dei confini della Capitale. Secondo questa normativa, il Governo della Città deteneva una completa autonomia sulle modalità ed i meccanismi relativi all’organizzazione della suddetta fase; allo stesso modo, inoltre, aveva la competenza necessaria a determinare una destinazione dei rifiuti differente dall’interramento nei *rellenos sanitarios*. «*Sebbene fino al 2005 questa autonomia risultasse limitata dalla stessa normativa che disponeva la possibilità di riciclare solo un massimo del 10% del totale dei rifiuti, esisteva almeno la possibilità di farlo*»<sup>82</sup>.

Sollecitato dalla possibilità di autonomia determinata dalla *Licitación* 14/97 e dall’impressionante moltiplicarsi dei *cirujas* che circolavano per le strade di Buenos Aires, il Governo della Città istituì nuove strategie finalizzate a promuovere la raccolta dei materiali riciclabili ed incorporò i cartoneros come attori abilitati alla gestione degli stessi. In primo luogo venne annullata l’Ordinanza 33.581 circa la “*Limpieza de la Ciudad*”, che vietava la pratica del *cirujeo*; il 29 Gennaio 2003, inoltre, la promulgazione della legge 992, la quale afferma che “*Il Potere Esecutivo incorpora i recuperatori di rifiuti riciclabili nella gestione della raccolta differenziata*” (art. 2), permise la creazione del “*Registro Único Permanente de Recuperadores de Materiales Reciclables*” (art.

---

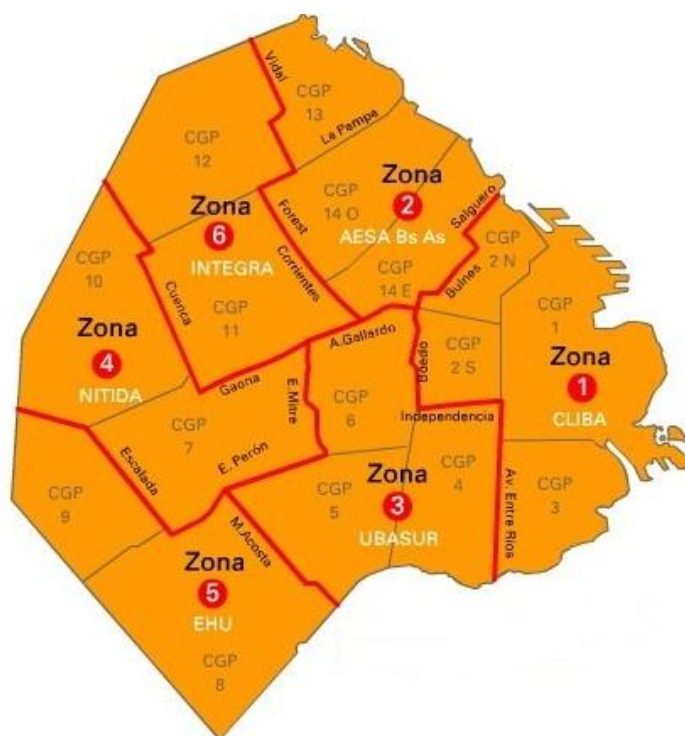
<sup>80</sup> “*Gli elementi di igiene e risanamento urbano risultano fortemente radicati nella tradizione locale a partire dalla cosiddetta “predica dell’igienismo” del XIX secolo.*” (Paiva Verónica, *Cartoneros y cooperativas de recuperadores*, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2008)

<sup>81</sup> Rifiuti Solidi Urbani (*Residuos Sólidos Urbanos*).

<sup>82</sup> Paiva Verónica, *Cartoneros y cooperativas de recuperadores*, Buenos Aires, Prometeo Libros, 2008

4): quest'ultimo articolo, in particolare, abilitò l'attività dei *recolectores informales* e delle *cooperativas de recuperadores* nella gestione dei rifiuti solidi della Città di Buenos Aires. Sebbene la creazione del “*Programa de Recuperadores*” e la promulgazione della legge 992 rappresentassero un significativo passo in avanti circa la legalizzazione del *cirujeo*, non aiutarono a migliorare il livello di dignità attribuito al lavoro svolto dai cartoneros<sup>83</sup>.

Finalmente, tra il 2003 e il 2005, con l'emanazione di una serie di normative, le principali rappresentate dalle *Resoluciones* N°32 e N°50 del Febbraio 2005, la Città di Buenos Aires riorganizzò con maggiore concretezza il servizio di raccolta dei rifiuti includendo, seppure in minimi termini, la pratica del *cirujeo*. I suddetti provvedimenti divisero la *recolección* in sei zone differenti all'interno della Capitale, affidandole rispettivamente a cinque imprese private ed all'EHU (“Ente de Higiene Urbana”) che continuò ad operare nella zona sud della città<sup>84</sup>. La mappa che segue evidenzia la nuova divisione delle sei zone e la relativa giurisdizione di ogni impresa (entrambe attualmente immutate).



FONTE: *Gobierno de la Ciudad*

<sup>83</sup> L'attività del *cirujeo* infatti, carente di una reale valorizzazione, continuò ad essere svolta in modo precario ed informale.

<sup>84</sup> Le imprese alle quali ancora oggi è attribuita la gestione dei rifiuti nelle sei zone della Capitale sono rappresentate da: Cliba (zona 1), Aesa (zona 2), Urbasur (zona 3), Nittida (zona 4), Ehu (zona 5) ed Integra (zona 6).

La nuova organizzazione del lavoro istituita dalla *Resolución* N°50 promosse la raccolta differenziata dei materiali riciclabili e stabilì l'obbligo delle imprese di farsi carico dei rifiuti prodotti da hotel a quattro e cinque stelle, da tutti gli edifici pubblici del Governo della Città, dalla Corporazione Puerto Madero e da tutti gli edifici di oltre diciannove piani situati nelle rispettive "zone di prestazione". Parallelamente sarebbe stato disposto il cosiddetto "*Programa de Recuperadores Urbanos*", che avrebbe organizzato le attività dei cartoneros nel resto della Capitale.

Da parte sua, anche la Provincia di Buenos Aires si orientò alla promozione di un risanamento ambientale e, soprattutto, della raccolta differenziata. A tal proposito risulta di particolare interesse la Legge 1.854, promulgata nel Gennaio 2006 e regolamentata l'anno successivo. Conosciuta come *Ley "Basura Cero"*, gli obiettivi che si prefiggeva sono sintetizzabili in tre aree distinte. In primo luogo prevedeva un'opera di sensibilizzazione pubblica che mirasse a diffondere la raccolta differenziata dei rifiuti finalizzata al riciclaggio. Un secondo obiettivo era costituito dalla riduzione della quantità di materiali riciclabili destinati all'interramento nei *rellenos sanitarios*, complementare alla diffusione della differenziazione da parte dei cittadini; ai sensi della legge "Rifiuti Zero", infatti, si prevede l'inutilizzo del *rellenos sanitarios* per tutti i materiali riciclabili prodotti entro l'anno 2020<sup>85</sup>. Infine la legge prevedeva, a livello provinciale, la "formalizzazione" e l'integrazione dei *recolectores informales* nel servizio di raccolta dei rifiuti differenziati.

Un ulteriore provvedimento risale al 2008, anno in cui il *Gobierno de la Ciudad* diede vita a un programma che ancora oggi costituisce uno degli impegni principali assunti dalle Istituzioni in relazione al tema dei rifiuti. Un fattore importante da sottolineare è che questo provvedimento sia stato adottato in seguito alla partecipazione e alle proposte delle organizzazioni non governative presenti sul territorio. La peculiarità dell'iniziativa, denominata "*Jugá limpio*", consiste in una diffusione del messaggio centrale della campagna, che a distanza

---

<sup>85</sup> Purtroppo la previsione della legge, sebbene positivamente orientata alla diffusione del riciclaggio, appare eccessivamente ottimistica e poco concreta. Inoltre la legge stessa afferma la possibilità di variazioni dei tempi previsti per ottenere un riciclaggio del 100 % dei materiali.

di due anni continua a colpire l'attenzione per il suo carattere semplice e diretto. *Jugá limpio* prevede infatti la divulgazione delle conoscenze basilari relative al riciclaggio e alla protezione dell'ambiente attraverso manifestazioni pubbliche e messaggi pubblicitari interessanti e colorati. Iniziarono nello stesso anno a essere proposti dal Governo della Città spazi informativi per bambini, giovani e adulti il cui obiettivo era proprio la sensibilizzazione pubblica relativa al rispetto dell'ambiente. Attraverso un sito internet interattivo con divertenti animazioni, inoltre, la campagna di sensibilizzazione acquisì una notevole portata, diffondendo informazioni utili, legate alla raccolta differenziata<sup>86</sup> e ai comportamenti da tenere ai fini di un concreto risanamento ambientale. L'iniziativa, inoltre, apportò un'ulteriore e rilevante novità: finalmente, infatti, iniziarono a essere utilizzati cassonetti di grandi dimensioni destinati alla raccolta dei rifiuti, differenziati e non, in alcuni quartieri della Capitale<sup>87</sup>.

Come si è detto “*Jugá limpio*” deriva in parte dalle pressioni di alcune ONG operanti a Buenos Aires: queste stesse organizzazioni si mobilitarono anche su un altro piano che, nel corso degli anni, avrebbe portato concretamente una maggiore integrazione dei *cartoneros* nel meccanismo di gestione dei rifiuti solidi urbani. Gradualmente, dagli anni della crisi fino ai nostri giorni, iniziando a prendere coscienza del proprio valore sociale e considerando la propria presenza sempre più inevitabile, iniziarono a nascere le prime cooperative di *recolectores*, interessante fenomeno ancora in evoluzione al quale dedicheremo un adeguato approfondimento.

---

<sup>86</sup> La differenziazione dei rifiuti, in questo contesto, consiste semplicemente nella separazione di plastica, carta, vetro e latta, (riposti nello stesso contenitore) dai rifiuti indifferenziati.

<sup>87</sup> Purtroppo, sebbene ciò abbia rappresentato l'inizio di un processo che avrà certamente un'evoluzione, non ha attualmente avuto l'espansione sperata: la presenza dei cassonetti dei rifiuti infatti, in particolar modo di quelli relativi ai materiali riciclabili, è ancora limitata a poche zone della Capitale.

## CAPITOLO IV

### LE COOPERATIVE DI *RECUPERADORES DE RESIDUOS*

#### L'ORGANIZZAZIONE COOPERATIVA

Un importante attore sociale che iniziò ad emergere nella Gran Buenos Aires intorno alla fine degli anni Novanta è rappresentato dalle cosiddette *cooperativas de recuperadores de residuos*. Le cause che ne determinarono l'affermazione sono le stesse che influenzarono l'espansione della raccolta informale o non organizzata: ci si riferisce agli alti indici di disoccupazione che caratterizzarono, soprattutto negli anni Novanta, l'Area Metropolitana di Buenos Aires, alle carenze organizzative relative alla gestione pubblica dei rifiuti (che ne abilitò la raccolta informale) e alla parità cambiaria tra peso argentino e dollaro USA imposta dal 1991 al 2002.

Analizzare le cosiddette “cooperative di cartoneros” risulta essere particolarmente importante per diversi motivi: i due più evidenti consistono nella possibilità di esaminare il loro ruolo nel ciclo di gestione dei rifiuti solidi urbani e nel fatto che quasi non esistano antecedenti di organizzazioni di questo tipo nella storia del cooperativismo argentino. In relazione a questo tema si può solo fare riferimento a una *cooperativa de recicladores* costituita da alcuni abitanti dell'Albergo Warnes<sup>88</sup> durante gli anni Ottanta e a poche altre, sorte in diverse province del Paese, come la cooperativa San José Obrero formata nel 1989 nella città di Rosario (provincia di Santa Fe).

---

<sup>88</sup> Il cosiddetto “Albergo Warnes”, edificato negli anni Cinquanta del Novecento nel quartiere *La Paternal*, consisteva in una enorme struttura di 94.000 m<sup>2</sup> che avrebbe dovuto rappresentare il più grande complesso ospedaliero pediatrico dell'America Latina. Purtroppo, invece, diventò il simbolo anticipato di un'Argentina caratterizzata da errori di valutazione, scontri e contraddizioni. L'opera venne iniziata senza presupposti per concluderla e ancora meno per equipaggiarla, dotarla di personale e farla funzionare. Essendo chiara l'impossibilità di utilizzarlo per il fine cui era stato predisposto, nel 1961 vi furono trasferite oltre 2000 persone sradicate da una *villa di emergenza*, nonostante le condizioni igieniche e di sicurezza dell'edificio fossero riprovevoli. In breve si trasformò in un domicilio sicuro per malviventi e delinquenti, in quanto il controllo da parte dello stato, della *Municipalidad* e della polizia al suo interno risultava essere inesistente. Durante gli anni più cruenti della dittatura militare l'edificio divenne scenario di torture ed esecuzioni. Nel Marzo del 1991 la struttura venne abbattuta e oggi è stato sviluppato un progetto finalizzato a rivalutare i ventidue ettari di terreno sul quale era eretta: il piano prevede la costruzione di un complesso edilizio composto da undici torri di diciassette piani ciascuna e un parco centrale di 6,5 ettari.

Il numero di studi specifici riguardanti le “cooperative di recuperatori” formatesi verso la fine degli anni Novanta è così esiguo da permettere di riportare i principali testi pubblicati fino ad oggi. In particolare Gabriel Fajn, nel suo manuale del 2002 *“Exclusión Social y autogestión. Cooperativas de Recicladores de Residuos”* analizzò alcune strategie organizzative delle cooperative di raccoglitori come alternativa alla raccolta informale dei rifiuti. Héctor Angélico e Mariana Gutiérrez analizzarono dal punto di vista della sostenibilità le due cooperative Nuevos Rumbos (in Lomas de Zamora) ed El Alamo (in Zarate) nel libro del 2004 *“De trabajo informal a la asociatividad. Cooperativas de cartoneros”*. Cristina Reynals, nel saggio *“De cartoneros a recuperadores urbanos”*, pubblicato nel 2002, esaminò le specifiche modalità operative delle cooperative El Ceibo, nel quartiere di Palermo, e Nuevos Rumbos. Il testo *“Somos carreros, no cartoneros”* di Natalia Bermúdez studia la Cooperativa de Carreros Organizados, ubicata nella *Villa Sangre y Sol*, nella città di Cordoba. Infine, nel 2008, venne pubblicato il saggio di Verónica Paiva *“Cartoneros y cooperativas de recuperadores”*, che analizza le modalità di raccolta dei rifiuti nella Gran Buenos Aires in parallelo alla trasformazione socio-economica del paese iniziata negli anni Novanta.

Prima di entrare nella questione specifica, ossia prima di analizzare le principali cooperative di raccoglitori di Buenos Aires, occorre elaborare un breve excursus circa alcuni aspetti giuridici relativi al cooperativismo internazionale e argentino. Una cooperativa è definita come *“una associazione di adesione libera e volontaria tra persone che, avendo necessità in comune - economiche, sociali o culturali – si uniscono per soddisfarle attraverso la mutua assistenza e lo sforzo comune. Presta servizio ai suoi associati ed alla comunità, ed è governata democraticamente. In quanto entità di pubblica utilità, deve coordinare la difesa dei suoi associati con la promozione dello sviluppo economico, sociale e culturale all’interno della sua area di azione<sup>89</sup>”*.

I principi sui quali si basa l’organizzazione cooperativa a livello internazionale sono stati costituiti dall’Alleanza Cooperativa Internazionale (ACI), della quale

---

<sup>89</sup> Idelcoop, *Qué, quién, como y cuándo en el cooperativismo?*, Buenos Aires, IDELCOOP, 1998 p.43

fanno parte tutte le cooperative del mondo. L'ACI rappresenta il più antico organismo riconosciuto dalle Nazioni Unite ed i suoi principali obiettivi consistono nella difesa, la promozione, l'informazione, l'educazione e lo stimolo dell'organizzazione cooperativa a livello internazionale. Nel 1995 l'ACI stabilì i fondamenti centrali dell'organizzazione cooperativa per il XXI secolo che sono sintetizzabili in sei punti:

una struttura associativa volontaria ed aperta (accessibile a tutte le persone in grado di utilizzare i suoi servizi e disposte ad accettare la responsabilità di associarsi, senza discriminazione politica, sociale, di razza o di genere); un controllo democratico da parte dei soci (implica che debba essere autogestita dai suoi soci, i quali partecipano alla determinazione delle politiche e delle decisioni da prendere); partecipazione economica dei soci (tutti i soci contribuiscono a formare il capitale); autonomia ed indipendenza (si tratta di organismi di mutuo soccorso); educazione e formazione (promuovono lo sviluppo personale e della cooperativa offrendo una specifica formazione ai suoi soci, rappresentanti eletti, amministratori ed impiegati); cooperazione tra cooperative (allude all'integrazione di diverse cooperative a livello locale, regionale o internazionale, finalizzata a potenziare le attività di ogni entità).

In Argentina l'organizzazione cooperativa è determinata dalla legge N°20.337, pubblicata nel Bollettino Ufficiale il 15/5/1973. Rispetto alla modalità di gestione all'interno delle cooperative nel Paese, la legge prevede l'esistenza di un *consiglio di amministrazione*, organo che ricopre l'incarico di dirigere la cooperativa, ed un'*assemblea*, alla quale tutti i soci partecipano per eleggere i membri del consiglio, per effettuare il bilancio e per discutere circa i temi principali dell'organizzazione. La legge 20.337 riporta essenzialmente gli stessi principi emanati dall'ACI, sottolineando particolarmente la libertà di affiliazione, la presa congiunta delle decisioni e la distribuzione equa e proporzionale delle entrate.

Focalizzando l'attenzione sulla problematica del cooperativismo negli anni Novanta si può affermare che esistano due grandi aree nelle quali si concentrano le investigazioni relative al tema. Da un lato si collocano gli approfondimenti

circa il problema di come gestire una cooperativa efficiente senza lasciare da parte i principi della democrazia interna e della partecipazione collettiva; dall'altro vi sono gli studi relativi ai benefici e ai rischi della cooperativizzazione come alternativa alla tradizionale logica di organizzazione giuridica delle fabbriche.<sup>90</sup> L'autogestione e l'associazione dei lavoratori diedero corpo al fenomeno delle cosiddette "imprese recuperate" come risposta alla chiusura di migliaia di aziende e ai conseguenti licenziamenti. La maggior parte di tali aziende si raggrupparono nel *Movimiento Nacional de Empresas Recuperadas*, che oggi comprende oltre 162 unità produttive e occupa circa 14.000 persone. Questo nuovo modello di gestione sociale della produzione, che si propose come alternativa per il reinserimento al lavoro in un contesto di crisi generale, rappresenta oggi un fenomeno di ampia portata e di crescente rilevanza politica nel panorama del Paese<sup>91</sup>.

### *CARTONEROS E COOPERATIVE DI RECUPERADORES*

Le cooperative di recuperatori di rifiuti, o di "recuperatori urbani", si definiscono organizzazioni il cui obiettivo consiste nel raccogliere, differenziare e vendere i rifiuti riciclabili con l'obiettivo di eliminare gli intermediari presenti all'interno del mercato (ossia i depositi informali di compravendita di rifiuti), interagendo così direttamente con le imprese di riciclaggio finali. Secondo quanto prevede la legge, gli elementi che ne caratterizzano la forma organizzativa ed operativa riguardano fondamentalmente due fattori: da un lato, il profitto della società deve essere ripartito proporzionalmente tra tutti i membri dell'organizzazione, dall'altro i progetti avviati devono essere finalizzati al benessere tanto della collettività, quanto dei soci della cooperativa. Intorno al dicembre del 2004, già erano individuabili più di quattordici cooperative di recuperatori in tutta l'Area Metropolitana di Buenos Aires, molte delle quali sono, o sono state, associate a

---

<sup>90</sup> Durante la crisi del settore industriale, protrattasi per tutti gli anni novanta, la maggior parte delle fabbriche e delle imprese sopravvissute decisero di organizzarsi in cooperative al fine di assicurarsi un aiuto reciproco.

<sup>91</sup> Nel clima politico-economico argentino, infatti, gli stessi lavoratori costituiscono l'unico soggetto capace di far ripartire la produzione, di rivalorizzare gli impianti e di creare nuovi posti di lavoro



un programma collaborativo elaborato dall'*Instituto Movilizador de Fondos Cooperativos*<sup>92</sup>.

La nascita dell'attuale rete di cooperative di recuperatori deve essere ricercata nell'iniziativa di alcuni gruppi di *carreros*<sup>93</sup> che, verso la metà del 1990, iniziarono a sperimentare modalità associative finalizzate a migliorare la qualità del proprio lavoro e a renderlo più dignitoso, fondamentalmente attraverso la sindacalizzazione o la cooperativizzazione dell'attività. Le prime, che si formalizzarono tra il 1999 e l'anno 2000, furono le cooperative "El Ceibo" (quartiere di Palermo), Reconquista (municipio di Tres de Febrero), "El Orejano" (comune di San Martín) e "RENACER"<sup>94</sup> (municipio di La Matanza). In seguito si consolidarono altre organizzazioni come "Nuevo Rumbos", Reciclado Súr, Villa Malaver, Caminito, Orgullo Cartonero, CARPAMET, Cooperativa del Oeste, Sur<sup>95</sup> e molte altre appartenenti Capitale e Provincia della Gran Buenos Aires. Attualmente le cooperative di recuperatori presentano un profilo di composizione eterogeneo, in quanto sono formate da gruppi di *ex-carreros* o di *ex-cirujas* che intendono migliorare la qualità del proprio lavoro, nonché da soggetti appartenenti ad una classe media impoverita conosciuti con il nome di "nuovi poveri"<sup>96</sup>, i quali trovarono nel cooperativismo una possibilità di

---

<sup>92</sup> L'Istituto Movilizador de Fondos Cooperativos (IMFC) è un'entità federativa di secondo grado, fondata il 23 Novembre 1958 nella città di Rosario (provincia di Santa Fe). Rappresenta un istituto di credito legato ai fondi del Banco Credicoop. Al momento della sua creazione, i principali obiettivi dell'IMFC erano quattro: 1) Diffondere i valori ed i principi della cooperazione; 2) rappresentare le cooperative associate davanti ai poteri pubblici; 3) Promuovere la diffusione delle cooperative; 4) Mobilitare, attraverso una rete solidale, i fondi non utilizzati delle *casas de crédito cooperative* tra differenti regioni del Paese, secondo l'andamento dell'economia nei diversi periodi storici. Questa ultima funzione, che diede il nome all'ente, venne interrotta nel 1966 come conseguenza delle restrizioni al cooperativismo creditizio imposta dal governo dell'epoca. Gli altri tre obiettivi sono ancora oggi perseguiti dall'organizzazione; secondo i dati dell'ultimo Bilancio Generale, del Giugno 2009, l'IMFC rappresenta oggi 130 cooperative associate, che occupano differenti rami dell'attività economica.

<sup>93</sup> Si chiama *carrero*, il recuperatore che svolge la propria attività con un carro trainato da un cavallo. La loro presenza è più facilmente riscontrabile nelle aree della Provincia piuttosto che nella Capitale, dove invece è vietato l'ingresso ai carri trainati da equini.

<sup>94</sup> Acronimo di Recuperar Naturalmente y Servir.

<sup>95</sup> Relative ai seguenti quartieri e province: Lomas de Zamora, Llavallol, Lanús, Moreno, La Boca, Avellaneda, Villa 31, Liniers e Quilmes.

<sup>96</sup> I nuovi poveri furono definiti come un gruppo sociale sorto dalla classe media che subì un processo graduale di impoverimento. Nonostante continuano ad avere accesso ad alcuni degli elementi che permettono il soddisfacimento delle necessità primarie (come l'accesso all'istruzione, alla sanità ed ai trasporti), in occasioni non riescono a raggiungere un livello di consumo minimo di alimenti che rappresenta la soglia della povertà. I poveri strutturali sono definiti dall'INDEC come quella fascia di popolazione che non ha accesso ai bisogni primari come l'acqua potabile, la sanità e l'educazione: abitualmente vivono nelle "villas de emergencia" o in case occupate, ed hanno mediamente un livello di istruzione più basso dei nuovi poveri.

sopperimento al problema della disoccupazione. Questa seconda tipologia di personale è composta da soggetti che in passato non avevano nessuna conoscenza riguardo al tema della raccolta differenziata dei rifiuti e la acquisirono nelle assemblee popolari o nei “club di baratto” ai quali partecipavano.

Risulta opportuno approfondire la storia e la struttura organizzativa di alcune delle principali cooperative presenti nella città di Buenos Aires.

## COOPERATIVA NUEVO RUMBO

La nascita di questa cooperativa risale al 1992 quando dodici *carreros* di Lomas de Zamora, che si conoscevano frequentando gli stessi depositi, decisero di trovare forme organizzative alternative per collaborare ovviando il problema delle costanti oscillazioni dei prezzi<sup>97</sup>. Circa la composizione del gruppo originale, eccetto il caso del rappresentante della cooperativa che proveniva da un'altra occupazione e si dedicò alla “*recolección*” per mancanza di lavoro, il resto degli associati erano *cirujas* “di tradizione”, che ereditarono la pratica dai padri e la portarono avanti come attività principale nel corso della loro vita. Dalla sua nascita ad oggi i raccoglitori della cooperativa limitano la loro attività nella zona di Lomas de Zamora, senza passare per la Capitale. Nel 1994 formarono il gruppo *Las Casuarinas* e costituirono un magazzino in un terreno abbandonato per suddividere i materiali. Poco tempo dopo la *Municipalidad* li sradicò dalla zona e cominciarono ad accumulare i materiali nelle proprie abitazioni, pur vendendoli in forma congiunta: in questo modo, evitando il passaggio attraverso i depositi informali, riuscirono ad ottenere maggiori profitti dalla vendita, in quanto non si trattava più di qualche chilogrammo necessario alla sopravvivenza, ma di tonnellate di rifiuti già suddivisi per materiali. Verso il 1999 iniziarono ad aggrupparsi come Gruppo San José, su richiesta di un funzionario municipale che offrì loro aiuto, con la pretesa tuttavia che inserissero membri del proprio partito all'interno dell'organizzazione e che tutti i soci della cooperativa si iscrivessero alla nuova formazione politica. Si trattò di un'esperienza senza successo che

---

<sup>97</sup> Le forti oscillazioni dei prezzi costituivano una problematica comune a tutti i depositi informali situati nell'area metropolitana di Buenos Aires.

determinò lo scioglimento del gruppo. Finalmente, nell'anno 2000 fu formalizzata l'attuale cooperativa Nuevo Rumbo che ha una propria sede in un locale affittato da parte dell'organizzazione e conta ottantasette membri affiliati. La maggior parte di questi sono raccoglitori, ma vi sono anche studenti che si occupano di alcune mansioni di contabilità, operai che lavorano alle classificazione e separazione dei rifiuti, e donne che si occupano di “migliorare<sup>98</sup>” la qualità materiali riciclabili.

L'organizzazione Nuevo Rumbo ha mostrato un'importante evoluzione in quasi tutti gli aspetti: ha migliorato la fase della raccolta, è riuscita a imporsi come centro di classificazione e separazione dei rifiuti e può oggi vendere i materiali direttamente alle imprese del mercato, senza intermediari. Circa la fase della raccolta, è stato sperimentato un piano pilota relativo a cento edifici di Lanus Est e Ovest: ogni raccoglitore aveva assegnato un percorso comprendente venti edifici e passava a ritirare i rifiuti con abiti che lo identificassero come membro della cooperativa. Questa modalità di raccolta fu ideata dagli stessi soci di Nuevo Rumbo e pubblicizzata con una campagna di sensibilizzazione del vicinato, che finanziarono a proprie spese: il vantaggio del suddetto metodo di raccolta consiste in un miglioramento dell'organizzazione nella possibilità da parte dei raccoglitori di guadagnare di più, pur lavorando meno ore. La fase di classificazione e separazione si svolge nella sede della Cooperativa: all'interno del locale si ricevono materiali<sup>99</sup> provenienti tanto dai soci, quanto da altri raccoglitori non associati disposti a vendere i rifiuti a Nuevo Rumbo<sup>100</sup>.

Oggi la Cooperativa non si occupa solo della raccolta, della suddivisione e della compravendita dei materiali riciclabili, ma si dedica anche a formare i nuovi membri circa le conoscenze specifiche, necessarie allo svolgimento dell'attività, che i tutti soci sono tenuti ad acquisire. Negli ultimi anni la Cooperativa ha

---

<sup>98</sup> Per “miglioramento” della qualità dei materiali si intende un'opera di revisione circa le necessità di lavaggio o compressione dei rifiuti.

<sup>99</sup> Nello specifico la cooperativa acquista i seguenti materiali: cartone, carta, varie tipologie di plastica (polistirolo, plastica ad alto impatto come tavoli e sedie, plastica ad alta e bassa densità e nylon) e diversi metalli (rame, bronzo, piombo e metalli non ferrosi)

<sup>100</sup> L'operazione di compravendita si basa sul principio “*La paga giusta per il peso esatto*”, che distingue queste organizzazioni dai depositi informali che operano in tutta l'Area Metropolitana.

ottenuto alcuni finanziamenti da parte del COSPE<sup>101</sup>, con i quali ha potuto acquistare macchinari come il *clark*, necessario per il trasporto di grandi quantità di rifiuti e presse per la compressione dei materiali. Superato un momento di crisi economica nel 2005, la cooperativa continua a svolgere le proprie attività, compreso il piano di raccolta a domicilio dei rifiuti accordato con la *municipalidad* locale.

### L'INSTITUTO MOVILIZADOR DE FONDOS COOPERATIVOS

Per iniziare l'attività da parte di qualsiasi cooperativa era necessario un capitale iniziale da destinare all'affitto di un capannone per la suddivisione dei rifiuti, nonché all'acquisto di un'apposita bilancia per i materiali e degli estintori, obbligatori per questioni di sicurezza. Uno spazio adeguato e un capitale iniziale, quindi, rappresentano due elementi chiave per iniziare l'attività: questo poiché un concreto beneficio economico è ottenibile solo suddividendo e rivendendo direttamente alle imprese di riciclaggio grandi quantità di rifiuti<sup>102</sup>.

La questione del capitale iniziale rappresenta una problematica centrale per tutte le cooperative di recuperatori, giacché quasi in nessun caso, al momento della loro costituzione, queste possiedono i fondi necessari. A riguardo, una delle poche istituzioni che dalla sua formazione continua a sostenere la crescita e il rafforzamento di questo genere di cooperative è rappresentato dall' *Istituto Movilizador de Fondos Cooperativos*" (IMFC) che, tra le varie attività, ideò un piano centrato su questo genere di finanziamenti necessari e generalmente problematici. Per ottenere i suddetti fondi le associazioni dovevano, in primo luogo, ottenere una propria matricola e la personalità giuridica, associarsi all'IMFC e presentare un progetto nel quale si segnalavano i principali obiettivi dell'organizzazione, nonché l'ammontare della cifra richiesta per iniziare l'attività. Come detto in precedenza, in molti casi i prestiti iniziali servono ad

---

<sup>101</sup> Il COSPE è una ONG italiana, con sede a Firenze, che dispone di succursali in svariati paesi del mondo: quella di Buenos Aires si occupa principalmente di sviluppare progetti finalizzati a migliorare la situazione ancora drammatica dei cartoneros che continuano ad affollare le strade di Buenos Aires.

<sup>102</sup> Le magre entrate dei cartoneros, ottenute dalla vendita dei materiali ai depositi informali non permettono di andare oltre la sopravvivenza quotidiana, in quanto insufficienti al fine di un accumulo di capitale.

affittare un magazzino e all'acquisto dei primi materiali, per poterli quindi suddividere e rivendere in grande scala. Per questo motivo la metodologia di credito ideata da parte dell'IMFC fu la seguente: una volta approvato il prestito, si realizzava un cosiddetto “giro commerciale”<sup>103</sup> quotidiano affinché la cooperativa potesse acquistare ciò di cui necessitava dai propri “recolectores” o da altri cartoneros interessati a venderle i propri materiali. Effettuata la compravendita veniva restituito il primo prestito e si realizzava un nuovo “giro commerciale”: in questo modo le cooperative erano in grado di iniziare la propria attività e, allo stesso tempo, di cominciare ad accumulare gradualmente un proprio capitale, fino a rendersi indipendente dai prestiti dell'IMFC.

Utilizzando questa modalità di credito, intorno alla metà del 2003 solo due cooperative erano riuscite a portare avanti i propri progetti di compravendita: si trattava di “RENASER” ed “El Orejano”, che sono due delle prime organizzazioni iscritte all'IMFC. All'inizio dell'anno 2005 “El Orejano” si era già reso indipendente dall'Istituto, mentre “RENASER” si sciolse e il suo magazzino cominciò ad essere utilizzato da un'altra cooperativa chiamata “Cooperativa del Oeste”. Tanto il problema degli spazi necessari, quanto la mancanza di capitale iniziale e la lentezza relativa all'ottenimento dei prestiti, costituivano gravi problematiche comuni a tutte le cooperative. L'IMFC costituì quindi un nuovo piano per permettere una maggiore interconnessione tra le varie cooperative, finalizzata a facilitare l'attività di compravendita dei rifiuti. In concreto questo prevedeva l'affitto di un grande capannone nel quale tutte le cooperative iscritte avrebbero portato i propri materiali: in questo modo tutte le cooperative avrebbero avuto accesso alle trattative con le imprese, migliorando decisamente i propri redditi. Questo “magazzino generale”, situato nella zona di Munro, cominciò a funzionare nell'Ottobre 2003, con diversi risultati in relazione alle differenti cooperative che vi parteciparono.

---

<sup>103</sup> Un “giro commerciale” consiste in un piccolo prestito che deve essere estinto entro quarantotto ore dall'emanazione. Generalmente si utilizzano una serie di “giri commerciali” per evitare un prestito poco sicuro se effettuato nella sua totalità.

## COOPERATIVA CARPAMET (Carton, Papel y Metal)

La Cooperativa CARPAMET, con sede nella Villa 31<sup>104</sup>, si costituì verso la metà del 2001. Inizialmente l'organizzazione fu registrata come "cooperativa di servizi", poiché questa forma giuridica permetteva un pagamento ridotto di imposte. Originariamente la Cooperativa era formata solo da tre persone: due fratelli "cirujas di tradizione", che praticavano l'attività da tutta la vita ed un facchino della zona, che diede l'impulso a formare l'organizzazione ed entrò in contatto con l'*Instituto Movilizador de Fondos Cooperativos*. In seguito furono inclusi altri membri, tutti cartoneros residenti nella Villa 31. Fino a metà del 2003 la Cooperativa contava dodici membri, alcuni dei quali svolgevano l'attività da tutta la vita, mentre altri vi si avvicinarono spinti dalla disoccupazione. Non tutti i membri partecipavano attivamente, in quanto passate esperienze legate a progetti male gestiti o attraversati da casi di clientelismo politico, li resero scettici nei confronti delle nuove proposte associative. Come in tutti i casi in cui il gruppo originale era formato da soggetti provenienti da un ceto basso<sup>105</sup> e da "cirujas di tradizione", l'obiettivo prioritario che portò alla costituzione della Cooperativa era rappresentato dalla speranza di ovviare gli intermediari. Alterando i prezzi dei materiali, infatti, la presenza dei *depositeros*<sup>106</sup>, rappresenta l'ostacolo che impedisce ai raccoglitori di incrementare il reddito e migliorare la propria qualità di vita. Non a caso, infatti, in questa tipologia di cooperative è sempre la previa esperienza con gli intermediari a far scaturire l'impulso di unirsi per escluderli dalle trattative, dimostrando come l'associativismo possa dare migliori risultati del lavoro individuale.

L'obiettivo lavorativo di CARPAMET era costituire un'associazione nella quale i membri potessero raccogliere i rifiuti in migliori condizioni, nonché formare un

---

<sup>104</sup> La "Villa 31" rappresenta una delle baraccopoli più conosciute e problematiche di Buenos Aires. Le sue impressionanti dimensioni e la sua posizione centrale hanno sempre evidenziato i problemi connessi alla sua esistenza: situata dietro la stazione del Retiro, la Villa 31 conta circa 40.000 persone che vivono al suo interno anche se i dati non possono essere certi a causa della difficoltà di accesso, che rende inattuabile un censimento metodico.

<sup>105</sup> Si trattava infatti di persone con un basso livello di istruzione, che svolgevano lavori di bassa qualificazione (muratori, imbianchini, operai edili) e vivevano in baracche all'interno della "villa".

<sup>106</sup> I *depositeros* rappresentano i padroni dei depositi informali ai quali vengono venduti i materiali recuperati dalla maggior parte dei cartoneros.

“centro di suddivisione” finalizzato alla compravendita dei materiali riciclabili. In seguito, parallelamente all’evoluzione della legge sulle cooperative, l’organizzazione non si è limitata strettamente alle sue funzioni lavorative, ma ha sviluppato progetti legati al benessere dei soci e della comunità: riuscirono infatti, con l’appoggio del Governo della Città a istituire un asilo infantile, un centro di lavorazione degli indumenti e un frutteto di uso comunitario.

Va sottolineato che la cooperativa “CARPAMET” , fino alla metà del 2003, non faceva parte dell’IMFC e non ne ha mai richiesto i prestiti, in quanto i “suoi” raccoglitori continuavano a suddividere e vendere i materiali in forma individuale. In quell’anno, inoltre, la Cooperativa si immatricolò, partecipò agli incontri generali delle cooperative ma continuò a non effettuare riunioni interne con i propri soci, ognuno dei quali persistette nello svolgimento della propria attività secondo il “metodo tradizionale<sup>107</sup>”.

La cooperativa CARPAMET si sciolse agli inizi del 2005 a causa del decesso di vari suoi membri, della mancanza di capitale e dell’assenza di partecipazione e motivazione sufficiente da parte degli associati.

## COOPERATIVA EL CEIBO

Una delle prime organizzazioni immatricolata come “cooperativa de recicladores” fu El Ceibo. Le origini dell’associazione risalgono al 1989: l’idea della collaborazione nasce dal lavoro di sette donne residenti in varie case occupate del quartiere di Palermo, che cercavano una soluzione alla problematica degli alimenti e di altri temi connessi con la procreazione responsabile. Poiché la maggior parte di queste praticavano il *cirujeo*, sorse l’idea di costituire una cooperativa relazionata a questa attività. In seguito, nell’anno 1999, si formalizzarono come “cooperativa de recuperadores”.

Attualmente, El Ceibo sta portando avanti nel quartiere di Palermo un piano di raccolta differenziata elaborato e proposto dalla stessa cooperativa e formalizzato nel 2002 tramite un accordo firmato con il Governo della Città: il programma

---

<sup>107</sup> Ossia raccogliendo i materiali, accumulandoli in spazi ristretti e vendendoli nei depositi della zona, esattamente come i “cirujas” non organizzati.

dispone la possibilità per i cartoneros della zona di recuperare materiali riciclabili all'interno del quartiere. L'organizzazione del lavoro in questa cooperativa assume un carattere speciale se si considera che la raccolta dei materiali inorganici riciclabili (carta, cartone, latta, vetro e plastiche) viene agevolata dai residenti della zona che hanno aderito al programma. All'interno della Capitale, infatti, solo in questo quartiere è possibile osservare una prima ripartizione dei rifiuti effettuata proprio dagli abitanti della zona<sup>108</sup>.

Per ora il programma include cinquantatre edifici di Palermo, ma la prospettiva è quella di estenderlo a tutto il quartiere: i "vicini" partecipano quindi volontariamente al lavoro dei "recolectores" e insieme si accordano su giorni e orari di ritiro. Per ottenere l'adesione dei "vicini", El Ceibo pratica una sensibilizzazione realizzata dai propri operatori in qualità di *Promotori Ambientali*<sup>109</sup>.

In seguito alla raccolta dei materiali, questi vengono trasportati in un centro di suddivisione situato al Retiro, dove viene eseguita la separazione finale prima della loro vendita alle imprese.

Sebbene durante molti anni il problema centrale della Cooperativa fosse la mancanza di un luogo finalizzato all'accumulo e la suddivisione dei materiali, verso la fine del 2003 ottenne la possibilità di utilizzare un magazzino di 1400 m<sup>2</sup>, offerto in forma gratuita da parte dell'ONABE (Organismo Nacional de Administración de Bienes del Estado).

---

<sup>108</sup> Aderendo al programma i residenti del quartiere di Palermo hanno accettato di utilizzare sacchi diversi per le differenti finalità: vengono infatti usati sacchi neri per la raccolta di rifiuti indifferenziati (*basura*) e sacchi bianchi per i materiali riciclabili (*desechos*). Una prima suddivisione di questo tipo, sebbene non finalizzata alla separazione dei diversi materiali, assume un valore particolare se si considerano vari fattori: in primo luogo va evidenziato come in nessun quartiere della Capitale venga adottata una metodologia di raccolta simile; così facendo i raccoglitori non devono aprire i sacchi e cercare i diversi materiali in mezzo ai rifiuti organici o, comunque, differenti; si instaura, inoltre, un rapporto di fiducia reciproco tra gli abitanti del quartiere ed i raccoglitori della Cooperativa. Una operazione semplice come la prima ripartizione dei rifiuti rappresenta un passo necessario da compiere nel cammino della sensibilizzazione della società argentina rispetto al tema. La speranza è, da un lato, che si diffonda per tutta Buenos Aires questo metodo di suddivisione primaria dei materiali e, dall'altro, che ciò possa agevolare scambi e rapporti tra cartoneros e "vicini", come già è accaduto nel quartiere di Palermo.

<sup>109</sup> Ciò consiste nell'incarico da parte dei "recolectores" di conversare con il vicinato durante il lavoro, al fine di diffondere le conoscenze circa l'importanza ambientale della raccolta differenziata. I raccoglitori vengono formati, a questo fine, attraverso un programma della *Fundación Octubre* (legata al Sindacato Único de Edificios de Renta y Horizontal - SUTHER) specificatamente orientato alla formazione dei *Promotori Ambientali*.



Nel 2008 la Cooperativa è stata selezionata per amministrare il Centro Verde della Zona 1 (a carico di CLIBA), in accordo con le disposizioni della Direttiva 6/03 circa la raccolta dei rifiuti nella Città di Buenos Aires: il progetto, tuttavia, non si è concretizzato in quanto ancora non sono state edificate le installazioni del Centro Verde.

## COOPERATIVA EL OREJANO

El Orejano<sup>110</sup> è una cooperativa fondata dai “carreros” del quartiere di “Villa Hidalgo”, nella provincia di San Martín, nell’Area Metropolitana di Buenos Aires. L’iniziativa che ha dato origine alla cooperativa fu la “Asociación Civil de Mate Cocido”, nata nel 1994 per offrire alimenti e vestiario alla popolazione più povera della zona. L’idea di costituire una cooperativa sorse dall’attività principale con la quale sopravviveva la maggioranza degli abitanti di Villa Hidalgo, il *cirujeo*: fu uno dei membri dell’Associazione Civile ad iniziare le pratiche per formalizzare la Cooperativa. Nell’anno 2000, associandosi all’*Instituto Movilizador de Fondos Cooperativos*, fu istituita formalmente la *Cooperativa de Recicladores El Orejano*.

Come in tutte le cooperative uno degli obiettivi principali consisteva nel costituirsi come centro di suddivisione per aumentare considerevolmente il volume dei materiali da rivendere, trattando così direttamente con le imprese di riciclaggio ed evitando gli intermediari. Un altro elemento problematico che El Orejano aveva in comune con il resto delle cooperative era rappresentato dalla mancanza di fondi iniziali necessari per l’affitto di un terreno o di un magazzino e per prime “paghe” dei “recolectores”. Nel 2002, la Cooperativa iniziò a suddividere materiali plastici in un terreno all’interno di una “villa” nelle vicinanze. Lo stesso anno ricevette un prestito di 2500 pesos da parte dell’IMFC, destinati alla possibilità di incrementare la quantità di materiali da rivendere: il finanziamento tuttavia fu alla base di una scissione all’interno del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa, in quanto non fu possibile raggiungere un

---

<sup>110</sup> L’*orejano* è un cavallo selvatico, senza razza e senza padrone. Venne utilizzato come simbolo rappresentativo della Cooperativa perché “non è di nessuno, ma appartiene a tutti”.

accordo sulla destinazione di utilizzo del prestito. Le discordanze circa l'utilizzo del denaro riguardavano la necessità di costruire un magazzino dove suddividere i materiali: ciò avrebbe implicato la rinuncia per un lungo periodo all'acquisto di grandi quantità di rifiuti, riducendo fortemente le entrate dell'organizzazione. Al fine di costruire un capannone per la suddivisione, la Cooperativa ricevette anche un finanziamento a fondo perso da parte della succursale della zona del Banco Credicoop: purtroppo, i disaccordi tra i membri impedirono la realizzazione dell'opera e oggi la Cooperativa suddivide i materiali in un fondo appartenente ad uno dei suoi membri.

Nel 2004 si allontanò dalla rete di cooperative associate all'*Instituto Movilizador* e continuò operando sola. L'anno seguente ricevette un sussidio, da parte del *Centro Regional Ecuménico de Asesoría y Servicio*<sup>111</sup>, che permise l'acquisto di un camion finalizzato al trasporto dei materiali già separati e classificati. Attualmente la Cooperativa è formata solo da quattro persone, delle quali una si dedica a trasportare i materiali, un'altra di occupa dell'amministrazione e le altre due realizzano l'acquisto, la suddivisione e la classificazione dei materiali che vengono raccolti dai cartoneros della zona. Nel deposito si compra plastica, carta, vetro e ferro: i due membri della cooperativa che si dedicano a comprare, suddividere e classificare i materiali sono giovani che non hanno "ereditato" la pratica dai padri, ma sono recentemente entrati nel settore spinti dalla necessità di un lavoro. Circa la vendita dei materiali in seguito alla classificazione, El Orejano non sta attualmente trattando con le imprese di riciclaggio ma è costretto a rivolgersi ai depositi di intermediari, in quanto non riesce ad accumulare quantità di rifiuti necessarie per operare con le prime.

Durante otto anni di funzionamento la Cooperativa ha riscontrato alcuni momenti problematici e altri di successo. Tra le difficoltà si sottolineano la mancanza di un capitale sufficiente, i disaccordi interni al gruppo che ne determinarono la scissione, i debiti contratti per mancanza di conoscenze, la scarsa formazione dei membri e l'incapacità di fornire un'adeguata sostenibilità al progetto. La scarsa

---

<sup>111</sup> Il *Centro Regional Ecuménico de Asesoría y Servicio* (CREAS), fondato nell'anno 2000 si dedica al rafforzamento delle capacità delle organizzazioni sociali e dei movimenti ecumenici, alla promozione dello sviluppo umano, sociale, politico, economico, culturale e ambientale. Tra i vari ruoli che ricopre vi è anche la promozione e il sostegno dei cosiddetti *microemprendimientos sociales*.

formazione dei membri è riferita ad un fatto accaduto i primi anni di esistenza della cooperativa, quando il mancato pagamento dell’IVA implicò il sequestro dei beni personali di uno di questi. Un altro degli ostacoli riscontrati è legato all’ambiente in cui la cooperativa opera. Il quartiere di Villa Hidalgo è situato in una zona in cui il *cirujeo* rappresenta un’attività tradizionale, particolarità che in apparenza sembrerebbe favorire la diffusione delle cooperative sul proprio territorio: nella realtà, invece, il radicamento di questa tradizione comporta anche le sue modalità di svolgimento, tra le quali la vendita quotidiana dei materiali ai depositi informali.

Il *ciruja* è mediamente un raccoglitore che opera in forma individuale o con la propria famiglia, suddivide i materiali nella propria abitazione e li rivende a qualche deposito informale della zona. Molti *cirujas* lavorano con carri prestati o affittati dai proprietari dei depositi e rimangono in una situazione di dipendenza che gli impedisce di provare alternative differenti dalla vendita individuale già conosciuta. Tra i successi conseguiti dalla Cooperativa si segnala in particolare il commento di molte donne le quali commentarono di vendere preferibilmente a questa, piuttosto che ai depositi informali, per via del miglior trattamento ricevuto.

Nel 2004, inoltre, con l’appoggio del *Ministerio de la Producción* del Governo della Provincia di Buenos Aires venne creata dai membri di El Orejano una rete chiamata *Reciclando Valores*<sup>112</sup>. La suddetta rete consiste in un gruppo di cooperative unitesi con la finalità di incrementare il volume dei materiali da rivendere e arrivare quindi a trattare direttamente con le imprese di riciclaggio. Il piano consisteva nel fondare un’organizzazione non governativa il cui obiettivo sarebbe stato sviluppare e diffondere, tra i membri delle varie cooperative, le conoscenze riguardo i vantaggi del lavoro congiunto (non solo tra persone ma anche tra diverse cooperative). Al di là dell’appoggio ricevuto dal Governo Provinciale, i membri di El Orejano non ottennero nessun tipo di supporto da parte del municipio locale, che mantenne un atteggiamento quasi riluttante allo sviluppo dei progetti della cooperativa.

---

<sup>112</sup> Oggi la rete *Reciclando Valores* si è gradualmente estesa e riunisce più di quindici cooperative di recuperatori.

## COOPERATIVA RENASER (Recuperar Naturalmente y Servir)

Questa cooperativa venne costituita nel 1997, con l'idea di formare una libera associazione di *carreros*. Nel 1999 i membri che la fondarono, tutti residenti nella Provincia *La Matanza*, entrarono in contatto con i gruppi di Tres de Febrero (La Reconquista) e di San Martín (El Orejano), mentre nel 2000 si associarono all'Instituto Movilizador de Fondos Cooperativos. Come le altre cooperative analizzate, anche RENASER poneva come suoi principali obiettivi il riconoscimento e la regolarizzazione dell'attività, il miglioramento delle condizioni lavorative e la costituzione di un proprio centro di suddivisione, con il fine di riuscire a trattare con le imprese grazie all'incremento della quantità di materiali accumulati e venduti. Come enunciato dal suo nome, un altro obiettivo della cooperativa era rappresentato dalla preservazione dell'ambiente attraverso la pratica della differenziazione dei rifiuti riciclabili. La Cooperativa era composta unicamente da *carreros* e, essendo proibita dal 2002 la presenza di carri trainati da cavalli all'interno della Capitale, i suoi membri si dedicavano alla raccolta dei rifiuti unicamente nelle aree urbane dell'Area Metropolitana di Buenos Aires.

Uno degli obiettivi di RENASER consisteva nel migliorare il funzionamento del "ciclo dei rifiuti" diffondendo la pratica della raccolta differenziata nella zona limitrofa alla sede della Cooperativa e accelerando così il meccanismo di gestione dei materiali riciclabili. Nel 2002 RENASER ricevette un prestito da parte dell'IMFC che, come nelle le altre cooperative, venne utilizzato per affittare un magazzino e iniziare l'attività. Nel Dicembre 2003, a causa di problemi generatisi tra i suoi membri, RENASER cambiò direzione amministrativa e la sua composizione interna: le dispute interne sfociarono nella rinuncia da parte della maggioranza dei suoi membri iniziali. A partire da allora la Cooperativa rimase formata da otto persone, molte delle quali erano familiari, amici o conoscenti nonché tutti *cirujas* tradizionali. Come detto in precedenza si trattava di soggetti con una lunga esperienza circa la selezione e la suddivisione

dei rifiuti: tuttavia ciò era compensato dalla totale mancanza di esperienza nel settore amministrativo, che riguardava fasi importanti come il calcolo del bilancio, l'utilizzo gli assegni o le operazioni finanziarie relative ai conti correnti, tutte pratiche alle quali non è abituato nessun *cirujas* tradizionale. Mutata la gestione amministrativa, la Cooperativa RENASER iniziò nello stesso anno ad accumulare i materiali nel “magazzino generale” costituito dall'IMFC, nel quale vengono tutt'oggi radunati i materiali provenienti da svariate cooperative. Al termine dell'anno seguente RENASER, non riuscendo più a portare avanti l'attività, fu costretta a sciogliersi e l'*Instituto Movilizador de Fondos Cooperativos* ne cedette la gestione a un'altra cooperativa della propria rete, la Cooperativa del Oeste.

## COOPERATIVA TREN BLANCO

Questa Cooperativa venne istituita da un gruppo di cartoneros di José León Suárez che praticavano il lavoro di raccolta informale dei rifiuti utilizzando quotidianamente il “Tren Blanco<sup>113</sup>” per raggiungere la Capitale. Sebbene si riscontrassero da anni i desideri di organizzare l'attività costituendo una cooperativa, varie incongruenze ideologiche impedirono che l'idea si concretizzasse fino all'anno 2004. Finalmente in quell'anno dieci raccoglitori decisero di organizzarsi formando una cooperativa e iniziando a comprare, suddividere e rivendere i materiali all'interno del quartiere di José León Suárez. Attualmente l'organizzazione si occupa della compravendita dei materiali plastici, soprattutto del PET, materiale tipicamente utilizzato per imbottigliare le bevande gassate. Sebbene nei primi tempi le entrate dei membri della Cooperativa fossero molto basse, la situazione migliorò quando un'impresa multinazionale donò loro una pressa per materiali plastici: ciò permise di aumentare di quattro volte il materiale accumulabile e quindi rivendibile. Come accade quasi sempre tra cooperative di questo genere, inizialmente i rifiuti venivano suddivisi nell'abitazione di uno dei membri: solo nel Gennaio 2005,

---

<sup>113</sup> Il *Tren Blanco* consiste in un servizio speciale preso dalla compagnia *Trenes de Buenos Aires* nel 1999 e merita un approfondimento che verrà svolto nel paragrafo successivo.

infatti, le entrate permisero l'affitto di un locale specificatamente destinato all'acquisto, la suddivisione e la classificazione dei materiali. Attualmente la Cooperativa fa parte della rete Reciclando Valores, che riunisce oltre quindici cooperative del settore.

In seguito alla descrizione delle più importanti cooperative di raccoglitori, risulta interessante svolgere due brevi approfondimenti: il primo riguarda il caso del cosiddetto *Tren Blanco*, la cui istituzione ha rappresentato un passaggio fondamentale nel percorso di accettazione dei cartoneros da parte del mondo politico; il secondo è relativo alla cosiddetta "etica dei *recolectores*" e consiste in una intervista alla Direttrice della Cooperativa El Ceibo, nel quartiere di Palermo, che ha rappresentato, grazie a diversi incontri, un elemento chiave per la stesura di questo capitolo.

## IL CASO DEL *TREN BLANCO*

Il cosiddetto *Tren Blanco*, creato nel 1999 dall'impresa TBA (Trenes de Buenos Aires) ha smesso di funzionare a fine 2007, sotto decisione della stessa impresa. Consisteva in un'unità speciale finalizzata al trasporto dei cartoneros provenienti prevalentemente dalla zona di José León Suárez; disposto appositamente dalla TBA, il *Tren Blanco* non aveva posti a sedere, in quanto era finalizzato al trasporto dei cirujas con i loro carri per i rifiuti. Le condizioni del suddetto treno erano inoltre riprovevoli: al di fuori dell'impossibilità di sedersi in un viaggio di diverse ore, il treno era caratterizzato da gravi carenze circa la sicurezza, l'igiene e l'illuminazione.

Fino a metà degli anni Novanta, i *recolectores* che vivevano nelle province più lontane della Gran Buenos Aires, avendo generalmente bisogno di recarsi nella Capitale per praticare il *cirujeo*, si organizzavano viaggiando nei treni comuni: dopo innumerevoli proteste da parte degli utenti delle ferrovie, che giorno dopo giorno notavano l'incremento di cartoneros all'interno tanto dei treni, quanto della Capitale, la TBA decise di istituire un'unità speciale finalizzata appositamente al trasporto dei *recolectores* con i loro carri. Per viaggiare nel Treno Bianco, i cartoneros erano tenuti a pagare una sorta di abbonamento per quindici giorni di utilizzo, valido per una persona e un carro, al prezzo di diciotto pesos<sup>114</sup>. Il treno partiva da Suárez alle 17.00 per poi fare due viaggi di ritorno, alle 22.00 e alle 24.00<sup>115</sup>.

Una rilevante caratteristica del *Tren Blanco* era rappresentata dalla sua struttura organizzativa la quale, adottata tramite accordi presi tra i cartoneros e l'impresa di gestione delle ferrovie, prevedeva l'istituzione di due "delegati di quartiere" e dieci "delegati di stazione": questi ultimi avevano il compito di accompagnare il proprio gruppo nei rispettivi vagoni, tanto nel viaggio di andata quanto in quello di ritorno. Gli obblighi dei "delegati di quartiere", consistevano nel ritirare il

---

<sup>114</sup> Un eventuale accompagnatore senza carro era tenuto a pagare la tariffa normale del biglietto.

<sup>115</sup> Il *Tren Blanco* trasportava anche cartoneros residenti in località molto distanti dalla Capitale come Escobar, Benavidez, Bancalari, Maschwitz, Zaráte o la stessa Suárez. Lungo la linea principale (Suárez-Retiro) le poche fermate effettuate dal treno consistevano in Villa Ballester, San Martín, Villa Pueyrredón, Urquiza, Belgrano, Collegiales y Carranza.

denaro degli abbonamenti e costituire un elenco con il nome e il numero di documento di ogni utente del Tren Blanco<sup>116</sup>: la lista e il denaro venivano in seguito consegnati al rappresentante dell'impresa.

Le funzioni relative ai “delegati di stazione”, invece, concernevano il mantenimento dell'ordine durante il viaggio e il rispetto generale delle norme istituite dalla TBA: queste riguardavano fondamentalmente i divieti, all'interno del treno, di bere alcool e di trasportare i minori di quindici anni. Circa quest'ultimo punto, emersero molto presto le difficoltà che questa norma creava ai padri di famiglia con figli piccoli: per questo motivo la *Comisión Nacional de Erradicación del Trabajo Infantil*<sup>117</sup> (CONAETI) istituì un asilo vicino alla stazione di Suárez, al quale i cartoneros avrebbero potuto affidare i propri bambini, se di età inferiore ai sette anni, durante le loro ore di lavoro nella Capitale. Tuttavia, sebbene questo intervento beneficiò e alleviò la situazione di molti *recolectores* del *Tren Blanco*, non era riscontrabile alcuna agevolazione per i padri di famiglia con bambini di età compresa tra gli otto e i quindici anni.

Nonostante le diverse problematiche riscontrabili, il servizio del *Tren Blanco* rappresentava una valida opportunità di agevolazione del *cirujeo* e, per diversi anni, alleviò i costi di spostamento dei *recolectores informales*. Purtroppo i profitti nulli per l'impresa TBA e la scarsa organizzazione dei cartoneros che lo utilizzavano<sup>118</sup>, portarono all'eliminazione del servizio verso la fine del 2007: attualmente i raccoglitori informali provenienti dalle zone più lontane dalla Capitale continuano ad effettuare il lungo percorso utilizzando camion o treni merci messi a disposizione da parte del Governo della Città. Queste forme di

---

<sup>116</sup> I “delegati di quartiere” ricoprivano inoltre il ruolo di portavoce degli utenti: avevano infatti il compito di riferire all'impresa TBA qualsiasi genere di protesta, problematica o richiesta, proveniente dai cartoneros che utilizzavano il servizio.

<sup>117</sup> La *Comisión Nacional para la Erradicación del Trabajo Infantil* (CONAETI) venne istituita con il Decreto Legge N°719 del 25 Agosto dell'anno 2000 sollecitata dal *Ministerio de Trabajo, Empleo y Formación de Recursos Humanos* (attualmente denominato *Ministerio de Trabajo, Empleo y Seguridad Social*). Le funzioni della Commissione concernevano la sollecitazione, il coordinamento e la valutazione dei programmi mirati alla prevenzione e allo sradicamento del lavoro minorile.

<sup>118</sup> La costituzione della Cooperativa Tren Blanco, nonostante vantasse una buona organizzazione, non rappresentò un elemento di svolta a causa del minimo numero di associati che riscontrò all'interno del treno. Come affermato in precedenza, infatti, la maggioranza dei cartoneros che lo utilizzavano svolgevano l'attività da tutta la vita, in molti casi “ereditandola” dai padri: questo fattore genera un alto livello di scetticismo nei confronti di ogni nuova modalità di raccolta, che porta con sé rilevanti novità circa la struttura organizzativa e la concezione stessa del *cirujeo*.



spostamento rimangono tuttavia precarie e ancora oggi, da parte dello stato, non è stata istituita alcuna agevolazione seria e chiara relativa al problema.

## L'ETICA DEI *RECOLECTORES* – INTERVISTA A MARIA JULIA, DIRETTRICE DELLA COOPERATIVA EL CEIBO, PALERMO.

Maria Julia compie sessanta anni il giorno dell'intervista. Donna di bassa statura e con l'animo di una guerriera, richiama dal suo modo di fare un rispetto generale nei suoi confronti. Rispetto che tutti i ragazzi cartoneros, da lei quotidianamente coordinati, le portano come ad una madre. Siamo nella sede della cooperativa "El Ceibo" che si occupa di raccogliere i rifiuti riciclabili nel quartiere di Palermo, nel centro della Città Autonoma di Buenos Aires. Nel 2002 la Cooperativa propose di occuparsi della raccolta differenziata a domicilio e da allora ha sviluppato con rigore quest'attività. Di prima mattina, intorno alle otto, vengono posizionati fuori dalla sede i carrelli e nel giro di pochi minuti uno dei ragazzi esce per "armarli" con appositi sacchetti di nylon dalle proporzioni gigantesche. All'interno, la sede: un bilocale di pietra con una finestra di piccole dimensioni in cima a uno dei muri, decine di carrelli e sacchetti per il *cirujeo*, alcune sedie ed una piccola scrivania, dietro la quale Maria Julia coordina i percorsi della mattina per i ragazzi, che aspettano pazientemente le istruzioni. Fiera della sua divisa fornita dal governo della città nel 2002 a inizio progetto, Maria Julia si rivolge ai "suoi ragazzi" (come li chiama lei) con fare rigoroso e scherzoso allo stesso tempo: si può notare subito come riesce ad ottenere il rispetto per quella che lei chiama "l'etica del nostro lavoro".

*«Non mi stanco mai di ripetere ai ragazzi come il nostro lavoro vada oltre il cirujeo. Nessuno dei recolectores che lavora con noi deve dare un'immagine negativa. I nostri vicini<sup>119</sup> ci permettono di continuare a lavorare e noi dobbiamo dimostrare loro che il nostro è un lavoro serio e che noi lo facciamo seriamente.*

---

<sup>119</sup> Vengono denominati vicini, nel gergo dei Cartoneros, tutte le persone che differenziano i propri rifiuti: pur unendo insieme carta, plastica, vetro e cartone, questi materiali vengono infatti separati dalla *basura* generale. Nel caso del Ceibo si tratta per lo più dei cittadini che vivono nel quartiere di Palermo, ma si può ugualmente trattare di Ristoranti, Hotel, magazzini o Imprese

*El Ceibo è nata dal basso, dalla strada, e la sua sopravvivenza è legata solo al nostro modo di lavorare. Non mangiare, bere o fumare davanti ai clienti o per la strada, non ingombrare il traffico, scambiare qualche parola con tutta la gente che vive qui e ci aiuta: tutto questo fa parte di un codice, un'etica necessaria che tutti i recolectores della Cooperativa devono rispettare.»*

Intanto che Maria Julia fornisce le ultime direttive ai ragazzi all'interno della sede, esco a parlare con Gustavo, il ragazzo che si sta occupando di preparare i carrelli, al quale domando il proprio pensiero circa i vantaggi del lavoro in cooperativa piuttosto che individuale e un suo parere sul fatto che la maggioranza dei recolectores continuino ad operare in modo informale.

*«Chiaro amico, la gente vuole un guadagno quotidiano. Molti hanno famiglia e da soli possono portare quintali di cartone e vetro al giorno, ricevendo un compenso diretto; non si sentono soggetti alle regole e possono organizzarsi il lavoro come meglio credono. Inoltre non si rendono conto dei vantaggi che porta il lavoro in cooperativa. Mentre facciamo il nostro lavoro stringiamo relazioni con la gente che vive qui, lasciamo le strade pulite, aiutiamo a cambiare l'immagine che hanno di noi e del nostro lavoro; inoltre confidiamo tutti che l'avvenuta legalizzazione del cirujeo e la sua graduale accettazione da parte dei porteños<sup>120</sup>, consentano un graduale miglioramento delle nostre condizioni di lavoro, dall'igiene alla sicurezza. Si tratta, comunque, di un processo più ampio. Noi siamo pagati settimanalmente, e non in base ai quintali di materiale che raccogliamo: ognuno di noi deve coprire alcune zone prestabilite ogni mattina, prima che arrivi il camion che trasporta al Retiro tutto il materiale. I clienti fanno la prima divisione, noi raccogliamo e nel deposito in cui la portano, gestito anch'esso da El Ceibo, svolgono la seconda divisione. Come accade nella nostra, in molte cooperative più o meno grandi la seconda divisione viene fatta dagli stessi recolectores che, mettendosi in fila, separano i materiali differenti, per portarli direttamente all'industria di riciclaggio, saltando così un passaggio nella scala del valore dei rifiuti. In particolare noi ci alterniamo in modo ciclico, svolgendo alcuni giorni di lavoro in strada e altri di lavoro in deposito. Io credo*

---

<sup>120</sup> Il termine *porteño* viene utilizzato in tutta l'America Latina come denominazione degli abitanti di Buenos Aires.

*che se lavorassimo tutti all'interno di cooperative avremmo un altro peso sociale in città. Certo per tutto questo ci vorrebbero finanziamenti e ora il Governo non ha molto interesse a fornirci il suo aiuto, forse in periodo di elezioni.....»*

Torno dentro da Maria Julia, che sta finendo mate e sigaretta: mi racconta di come passerà il suo compleanno e della sua fortuna nell'essere ancora in buona salute. Nonostante le sue condizioni ai limiti della sopravvivenza e la sua esperienza di vita dura (passò dieci anni vivendo sotto un ponte "*recolectando individualmente*") mi spiega che tuttavia un *asado*, quel giorno, le sarebbe spettato, in quanto amici e parenti le avevano assicurato di prepararglielo come regalo.

*«Con questo lavoro guadagno 300 pesos<sup>121</sup> alla settimana; oggi posso dire di vivere bene, non mi manca nulla, dei miei quattro figli tre lavorano e uno studia e con questi soldi posso vivere dignitosamente. Ma ho trascorso tempi molto, molto difficili. I ragazzi guadagnano 230-240 pesos alla settimana: non è molto ma hanno abbastanza tempo per studiare o fare un altro lavoro a ore, perché il lavoro qui li occupa solo la mattina. Inoltre, molti di questi ragazzi senza un'occupazione finirebbero col diventare delinquenti o ladruncoli»*

Dopo aver organizzato i percorsi dei "suoi ragazzi", Maria Julia mi sorride e mi invita a continuare la conversazione accompagnandola a "*cirujear*". Camminando per le strade del quartiere, inizia a raccontare con emozione quando, nel 2008, insieme al *Movimiento de Trabajadores Excluidos* (MTE), alla cooperativa El Álamo, all'associazione *El Amanecer* e a molti *cartoneros* indipendenti, El Ceibo propose una lettera a sessanta legislatori intitolata "*La recolección diferenciada domiciliaria*": il contenuto esplicava la professionalità delle cooperative di *recolectores* e sosteneva la loro idoneità circa la raccolta dei rifiuti a domicilio<sup>122</sup>. La raccolta differenziata a domicilio venne lo stesso anno resa attuabile per i gruppi di *recolectores*, proprio grazie alle pressioni esercitate dalle cooperative di *cartoneros* e dalle ONG con cui queste collaborano.

---

<sup>121</sup> Consiste nell'equivalente di circa 60 euro.

<sup>122</sup> È curioso come le organizzazioni citate, basandosi sulle statistiche del *Gobierno de la Ciudad* dall'anno 2005 al 2008, segnalassero: «Tuttavia in quattro lunghi anni non sono riusciti a recuperare il materiale riciclabile equivalente a tre giorni di lavoro dei *cartoneros*...»

Il percorso è una piccola parte del quartiere, ma necessita comunque un'intera mattinata per essere completato. Quasi tutti i palazzi del benestante quartiere di Palermo hanno una portineria o una persona dell'edificio incaricata di gestirne la manutenzione: in ogni palazzo i responsabili si incaricano di radunare i sacchi bianchi dei rifiuti riciclabili nei pressi dell'entrata. Insieme, "clienti" e *recolectores* di El Ceibo hanno stabilito un calendario, che rimane comunque flessibile, relativo al ritiro del materiale<sup>123</sup>.

Con cura Maria Julia controlla una prima volta<sup>124</sup> che non siano stati riposti erroneamente all'interno dei sacchi oggetti non riciclabili: con precisione sistematica apre e incastra i cartoni, con disinvoltura alza sacchi estremamente pesanti e tira il proprio carro che, edificio dopo edificio, inizia a pesare notevolmente. Nonostante io l'aiuti di continuo, con la scusa che il giorno del suo compleanno debba stare tranquilla, la tempra di Maria Julia pesa più dei suoi anni e riposarsi non rientra nelle sue abitudini.

Continuiamo a discutere dei principi del cooperativismo e di come risulti essenziale diffondere le informazioni tanto tra i *cirujas* indipendenti, quanto tra gli abitanti degli altri quartieri della Capitale, al fine di continuare quel processo di legittimazione intrapreso e legato non solo alle norme istituzionali, ma anche alla dignità associata ai *recolectores* e alla loro attività.

*«Quando parlo di dignità non mi riferisco al denaro che ricaviamo, che comunque è poco e non include nessun sussidio da parte dello stato, ma intendo piuttosto un rinnovo saltuario delle nostre poche attrezzature. Lavorare con le divise malconce o con i sacchi di nylon vecchi e consumati contribuisce alla radicazione dell'immagine che molti hanno di noi, la stessa immagine che ci proponiamo di superare».*

Una volta riempito il primo sacco di nylon (con circa un quintale di materiale) torniamo alla sede della cooperativa dove lo depositiamo, per poi montarne un altro sulla carretta e riprendere il lavoro dall'ultimo edificio passato in rassegna.

---

<sup>123</sup> Il materiale riciclabile raccolto da El Ceibo consiste in carta, cartone, vetro, latta, e plastiche di varie tipologie.

<sup>124</sup> Un controllo più accurato viene effettuato dagli altri membri dell'organizzazione nei pressi della stazione del Retiro: questi infatti, suddividendo e categorizzando i materiali, li analizzano per assicurarsi della loro idoneità ai processi di riciclaggio.

Alla fine di una sola mattinata, il numero dei sacchi disposti in riga sul marciapiede davanti alla sede è impressionante: non si può fare a meno di riflettere sull'utilità effettiva di queste organizzazioni che, optando per una collaborazione continua, si dissociano dal lavoro individuale in favore di un processo di sostegno reciproco.

Accompagnando Maria Julia casa per casa, noto come il suo discorso sull'etica professionale coincida perfettamente con il suo modo di lavorare: non è un caso, infatti, che ogni portinaio, negoziante o passante la saluti cordialmente chiamandola per nome e si interessi all'andamento del suo lavoro. Con il passare delle ore mi rendo conto sempre più chiaramente del valore della persona che ho davanti: priva di istruzione e con un passato caratterizzato da stenti e difficoltà di ogni genere, Maria Julia trasmette gioia e correttezza: si riflette in lei il desiderio di migliorare la società attraverso un'occupazione che, se svolta in modo serio, risulta essere più dignitosa di quello che apparentemente possa sembrare.

## CAPITOLO V

### IL RUOLO DELLA COOPERAZIONE E DEL VOLONTARIATO

#### L'IMPEGNO RICONTRATO

Analizzando la questione obiettivamente, risulta evidente lo scarso impegno dimostrato dalle Istituzioni ai fini di riprendere il controllo di una vasta fascia di popolazione. Il fatto che i *cirujas* siano riusciti a ricoprire un ruolo all'interno della gestione dei rifiuti, infatti, deve essere ricondotto all'abilità dimostrata dal "gruppo" (se veramente si può definire in tal modo) nella ristrutturazione di un'attività, con l'obiettivo di renderla conforme a una legittimazione da parte dello stato. L'imposizione delle regole da adottare, dell'etica da seguire e degli obiettivi a cui mirare proviene dalla stessa fascia di "esclusi" che necessita emergere dalla propria situazione: le agevolazioni promosse dallo stato dimostrano un carattere puramente simbolico e si rivelano spesso associate alla propaganda elettorale. Concretamente, infatti, le *villas* della Capitale si ampliano anno dopo anno e il moltiplicarsi di chi è costretto a dormire nelle strade colpisce l'attenzione dei *porteños* stessi.

Attualmente il governo del Paese vede ancora una volta emergere il Partito Peronista con a capo *Cristina Fernández*, moglie del Presidente uscente Néstor Carlos Kirchner. Così populismo, slogan e celebrazioni continuano ad avere la meglio sugli scarsi tentativi di dimostrare una gestione dello stato responsabile. Ci si riferisce alle carenze relative al sistema di protezione sociale, a quello educativo e alla drammatica situazione del mondo del lavoro. Sarebbe inoltre auspicabile che il Paese contempra l'adozione di politiche ambientali finalizzate a ridurre l'inquinamento urbano, promuovere l'ecologia tra i più giovani e integrare maggiormente i *recolectores de residuos*.

In questa prospettiva, le organizzazioni di volontari e le ONG che operano sul territorio rappresentano gli unici soggetti che realmente stanno operando per aprire nuove prospettive alle masse di poveri che dilagano nel Paese.

In particolare, all'interno dell'Area Metropolitana di Buenos Aires la cooperazione e il volontariato riflettono un bagliore di ottimismo nella condizione di degrado della città. Le speranze di molte persone sono infatti legate alle attività promosse da queste organizzazioni.

In relazione a questo, si evidenzia come il supporto alla popolazione consista in un approccio da due differenti prospettive: da un lato molte ONG presenti nel territorio operano direttamente a contatto con *cirujas* e *recolectores*; dall'altro le stesse organizzazioni, insieme ad altre di vario genere<sup>125</sup> si dedicano a ridurre ignoranza e disoccupazione, intervenendo quindi indirettamente sulla “questione *cartoneros*”.

In sostanza si verifica un “attacco alla povertà” su due fronti: uno concernente le battaglie per stimolare, organizzare e permettere la diffusione delle cooperative di *recolectores*, l'altro relativo all'offerta di possibili alternative al *cirujeo* come metodi di sostentamento.

A questo proposito verranno riportati due esempi relativi a organizzazioni che attraverso i propri progetti si dedicano alle fasce più povere della società argentina, lavorando per contenere e limitare le problematiche che affliggono la città di Buenos Aires.

---

<sup>125</sup> Ci si riferisce fondamentalmente a organizzazioni legate al mondo ecclesiastico, a centri culturali e *hogares de niños*.

## IL COSPE

Il Cospe è una organizzazione non governativa italiana, presente in Argentina da quindici anni, nel corso dei quali ha tessuto una rete di collaborazioni stabile ed efficace con diversi attori e organizzazioni del territorio. L'attività del Cospe in America Latina<sup>126</sup> mira a rafforzare i processi che consolidano reti stabili tra i soggetti con cui l'organizzazione collabora e gli strumenti di cui si avvale concernono la formazione, l'assistenza tecnica, il microcredito e la condivisione di esperienze costruttive con i partner locali. L'idea alla base consiste nel considerare la cooperazione come un mezzo di arricchimento reciproco.

In Argentina i progetti dell'Ente riguardano tanto le aree urbane quanto quelle rurali<sup>127</sup>: in ambito urbano gli interventi si concentrano prevalentemente sul sistema cooperativo e l'imprenditorialità sociale.

A Buenos Aires l'organizzazione, con sede nel quartiere di Belgrano, si occupa del settore relativo ai servizi socio-sanitari<sup>128</sup> e della catena produttivo-commerciale delle cooperative denominate "imprese recuperate"<sup>129</sup>. Collaborando in particolare con la *Fundación del Sur*, con la rete "*reciclando valores*" e con la Cooperativa Nuevo Rumbo, continua a sviluppare una logica di sostegno destinato a favorire l'inclusione sociale ed economica dei gruppi organizzati di *recuperadores urbanos*. I finanziamenti che le cooperative di *recolectores* hanno ottenuto tramite il Cospe sono molteplici e di vario genere: i più rilevanti furono destinati alla cooperativa Nuevo Rumbo, che vanta una stretta collaborazione pluriennale con l'ONG. I suddetti finanziamenti permisero alla Cooperativa di acquistare un camion per il trasporto dei rifiuti, una pressa idraulica per la compattazione, due computer, una stampante e altre apparecchiature utili alla gestione dell'organizzazione. Fu inoltre possibile

---

<sup>126</sup> Geograficamente, le iniziative dell'organizzazione in America Latina si distribuiscono all'interno di tre "macro-regioni", rappresentate da: la zona "Caraibi e America Centrale" (con progetti in Honduras, Nicaragua e Cuba), il cosiddetto "Cono sud" (con attività in Brasile, Argentina e Uruguay) e l'Area Andina (con interventi in Ecuador). Un elemento caratterizzante dei progetti del Cospe è proprio la loro continuità storica, che ne incrementa l'efficacia.

<sup>127</sup> In ambito rurale, gli interventi si concentrano nei settori del microcredito, della protezione ambientale, del mantenimento delle bio-diversità e nella costituzione di reti di commercio equo e solidale

<sup>128</sup> Ci si riferisce, in particolare, alla raccolta dei rifiuti solidi urbani.

<sup>129</sup> Vedi pag. 56



affittare per un anno intero un capannone da utilizzare come deposito e pagare i salari dei recolectores e degli operatori incaricati della suddivisione dei materiali. Il Cospe opera da anni in favore dei *recolectores* e, in associazione con Fundemos<sup>130</sup>, segue attualmente il progetto “*redes de empresas, redes de personas*”, che consiste in un programma di sostegno del settore delle imprese sociali. Il suddetto programma riflette una strategia interessante che affronta la “questione *cartoneros*” da diverse prospettive: non limitandosi ad offrire un supporto gestionale o economico alle cooperative di *recolectores*, il Cospe si muove in parallelo anche su altri terreni fondamentali, come quello della sensibilizzazione (sia dei cittadini, che delle Istituzioni) e quello relativo ai rapporti tra cooperative. Da un lato vengono sviluppate importanti attività relative all’area gestionale, quali la formazione di dirigenti e membri delle imprese circa le modalità di organizzazione, amministrazione, produzione e marketing; dall’altro lato, appaiono di eguale rilevanza gli interventi finalizzati a promuovere attività di sensibilizzazione e di educazione, in particolare circa i diritti e il rispetto della persona, delle donne e dell’ambiente.

L’organizzazione mira a stimolare e diramare il più possibile le relazioni tra le imprese sociali e tra queste e gli organismi pubblici. Attualmente, infatti, lo stesso progetto “reti di imprese, reti di persone” prevede la collaborazione con la Rete di Imprese Sociali Argentine<sup>131</sup> (REDESA) finalizzata a rafforzare le attività istituzionali di sostegno al settore. Inoltre il Cospe, nella sua opera di sensibilizzazione degli organismi pubblici, ha stimolato la costituzione di una commissione ad hoc che mira ad elaborare e presentare proposte di legge relative alle imprese sociali.

L’ONG, che fu una delle prime organizzazioni ad occuparsi dei *recolectores urbanos*, ha dimostrato un impegno notevole sollecitando l’adozione da parte dello stato delle politiche relative alla raccolta dei materiali riciclabili che iniziarono riconoscere e a contemplare i *cartoneros* nel meccanismo ufficiale di

---

<sup>130</sup> Nata nel 2005, Fundemos è una fondazione che si occupa di promuovere la ricerca socio-sanitaria e studia, inoltre, il ruolo del movimento operaio nella democrazia e nelle trasformazioni sociali in corso.

<sup>131</sup> REDESA (Red de Empresas Sociales Argentinas) nacque nell’anno 2000. È formata da imprese sociali di vario genere, tanto appartenenti all’ambito produttivo quanto al settore dei servizi. Tutte le imprese della rete lavorano con gruppi vulnerabili, con i quali cooperano al fine di consentirne l’integrazione nel mondo del lavoro.

gestione dei rifiuti. La serietà e la determinazione dell'organizzazione le ha permesso di incrementare il peso delle proprie pressioni a livello istituzionale, acquisendo una rilevanza sempre maggiore.

## CARITAS VICARÍA CENTRO

La Vicaría Centro consiste in una delle quattro ripartizioni in cui la Caritas Buenos Aires si suddivide nel territorio della Capitale. Concernendo la zona sud-est della città, l'organizzazione ha sede nel quartiere della Boca.

La realtà in cui è immersa rispecchia perfettamente le problematiche che emergono nel Paese. In primo luogo, sebbene i livelli ufficiali siano migliori di quelli rilevati negli anni che seguirono la crisi, la disoccupazione dilaga in molteplici settori dell'economia influenzando non solo su coloro che provengono da esperienze di vita "di strada", ma anche su chi per anni si è illuso che un percorso di studi avanzato<sup>132</sup> gli avrebbe assicurato un'occupazione. La prostituzione, in particolare quella giovanile, costituisce una seconda piaga rilevante, riscontrabile tanto nel quartiere<sup>133</sup>, quanto nel resto della Capitale. Il consumo di droga tra giovani e adulti rispecchia chiaramente il grado di disagio raggiunto: a riguardo, l'incremento delle dipendenze è impressionante e riguarda sostanze di ogni tipologia<sup>134</sup>. Molti anziani, infine, non hanno possibilità di assistenza o non riescono ad accedere alle cure basilari.

In questo contesto si colloca la Vicaría Centro: lo spirito di collaborazione al suo interno ricorda un ambiente familiare, dove la priorità dell'impegno collettivo è

---

<sup>132</sup> Per "percorso di studi avanzato" si intende il livello terziario o universitario.

<sup>133</sup> Colpisce come le vicende legate alla prostituzione giovanile non presentino unicamente storie di minori con un retroscena di disagio sociale (mancanza di denaro, di una famiglia alle spalle o delle necessità di base), ma sono riscontrabili numerosi esempi di giovani che si prostituiscono per ottenere quei beni di consumo che stanno prendendo sempre più piede nelle società occidentali, che siano essi tecnologie, abiti firmati o *status symbols* di ogni tipologia.

<sup>134</sup> Certamente la sostanza che vede una maggiore diffusione resta la cocaina, che rappresenta un problema di estrema rilevanza per tutta l'America Latina. Negli ultimi anni, inoltre, si è diffuso il consumo di *pegamento*, soprattutto per quanto riguarda i bambini delle fasce di età più basse: è frequente incontrare nelle strade ragazzini di età compresa tra gli otto e i quindici anni circa, rovinati dalla sostanza, respirare dal loro sacchetto di carta legalmente acquistato. Il *pegamento*, infatti, è una colla facilmente reperibile in qualsiasi ferramenta. Molto spesso gli stessi spacciatori si rifiutano di vendere droga a soggetti così piccoli, che si orientano al consumo di sostanze più economiche e rintracciabili, capaci di distruggere un organismo in brevissimo tempo.

finalizzata alla diffusione e al miglioramento delle attività umanitarie. Con forte spirito di iniziativa, infatti, gli interventi su cui focalizza la propria attenzione ricoprono diversi settori e soddisfano differenti necessità della società.

Studiando preventivamente le principali “falle” presenti nel rapporto dialettico tra povertà e politiche sociali, i coordinatori hanno rilevato le emergenze più rilevanti, tentando di limitarne l’impatto. Da quest’idea nascono i diversi programmi dell’organizzazione, i cui principali sono l’*Oficina de Empleo*, l’*Oficina de Cursos* e la *Farmacia*<sup>135</sup>. Vengono inoltre sviluppati programmi di integrazione di giovani problematici (spesso provenienti da esperienze di prostituzione o droga): fornendo loro assistenza legale e psicologica, l’obiettivo del programma consiste nel portare gli stessi a interessarsi e a partecipare all’*Oficina de Empleo* e all’*Oficina de Cursos*. Entrambi questi “uffici” riflettono il cuore delle attività dell’organizzazione e rappresentano servizi gratuiti al pubblico con obiettivi complementari. Infatti, se la prima opera per incrementare il livello di occupazione per ogni fascia di età, la seconda si orienta a diffondere conoscenze specifiche relative a diversi ambiti lavorativi. In particolare, i volontari dell’*Oficina de Cursos* si concentrano sull’organizzazione di corsi gratuiti in collegamento con scuole, università, ONG, cooperative e altre associazioni. L’idea da cui parte il progetto vede la centralità della correlazione tra ignoranza e disoccupazione: approcciare al problema lavorativo senza rafforzare una solida base culturale, soprattutto per i giovani, risulterebbe infatti limitante e superfluo. Per questo vengono organizzati cicli di lezioni annuali di inglese e informatica per tutti i livelli, nonché corsi professionalizzanti, i più comuni rivolti a elettricisti, muratori, contabili e artigiani.

Se la *Oficina de Cursos* riscontra molto interesse da parte della popolazione a cui si propone, il successo realizzato dalla *Oficina de Empleo* è incomparabile. La quantità di individui che quotidianamente richiede di parteciparvi è elevatissima e ciò che colpisce particolarmente è l’eterogeneità che caratterizza le utenze. È

---

<sup>135</sup> Nonostante l’attività della *Farmacia* non concerni l’ambito lavorativo, si considera degna di una citazione per la funzione che ricopre rispetto alla popolazione del quartiere: la povertà riscontrabile nella Boca, come in molte zone della Gran Buenos Aires, genera spesso l’impossibilità di acquistare farmaci di ogni genere per moltissimi individui. Come risposta a questa situazione, quindi, la *Farmacia* della Vicaría Centro si occupa di distribuire gratuitamente qualsiasi tipologia di farmaco, disponendo di un medico volontario necessario per le visite e la prescrizione delle ricette.

possibile incontrare tanto soggetti appena usciti da esperienze “di strada”, quanto altri con titoli di studio avanzato.

Il fatto che spesso vengano ricercati lavori di bassa qualificazione da parte di soggetti laureati, rispecchia già la criticità della situazione: per chiarirla ulteriormente basta osservare la mancanza di conoscenze relative all’ambito lavorativo, riscontrabile nella maggioranza dei giovani<sup>136</sup>. Proprio in relazione a questa problematica diffusa, la metodologia utilizzata dall’*Oficina de Empleo* prevede, per chiunque si iscriva, la partecipazione a un breve “*Taller de asesoriamento*”, un corso di una giornata finalizzato alla diffusione di alcune conoscenze basilari per l’approccio con il mondo del lavoro.

Un ulteriore progetto della *Vicaría Centro* che mira a contrastare povertà e disoccupazione consiste nella “*Red de Micro Emprendedores*” sostenuta dalla Caritas stessa. Questa rete di “micro-imprenditori” è rappresentata da gruppi di individui che iniziano piccole attività commerciali basate sull’artigianato: si tratta in parte di persone che hanno appreso tecniche manuali partecipando all’*Oficina de Cursos* e in parte di artigiani già formati che, coordinati dall’organizzazione, si associano in gruppi di *Micro Emprendedores* per ottenere maggiori vantaggi, quali una migliore organizzazione del lavoro, il reperimento dei materiali a prezzi economici e il supporto per la vendita.

Ciò che colpisce, analizzando dall’interno l’organizzazione della *Vicaría Centro*, è la determinazione che i volontari dimostrano circa il raggiungimento degli obiettivi preposti: ciò deriva dall’impostazione generale su cui si basa la Caritas di Buenos Aires, che non prevede nessun genere di finanziamento al di fuori delle offerte derivanti dalle parrocchie, precludendo quindi ogni forma di retribuzione o di profitto tanto per i volontari, quanto per i responsabili stessi dell’organizzazione, che a questa dedicano il proprio impegno e i propri sforzi quotidiani.

---

<sup>136</sup> A questo proposito è rilevante notare come le modalità di stesura di un curriculum, piuttosto che i diritti e i doveri basilari dei lavoratori, siano conoscenze che difficilmente riscontrabili.

## CONCLUSIONI

Come si è visto, l'attuale contesto sociale di Buenos Aires deve essere ricondotto alla concatenazione di eventi che si sono susseguiti nel corso dell'ultimo secolo. La panoramica relativa agli eventi politico-economici che hanno caratterizzato la recente storia argentina, ha visto susseguirsi una serie di momenti critici per la stabilità del Paese. I diversi colpi di stato, la radicazione ancora vigorosa del peronismo, la drammatica esperienza con la Giunta Militare, lo stravolgimento economico degli anni Novanta e la crisi dell'anno 2001 hanno generato una sorta di diffidenza generalizzata nei confronti delle Istituzioni. Ciò nonostante, la moltiplicazione di movimenti sociali, manifestazioni di ogni genere e gruppi politici giovanili, continuano a essere una dimostrazione dell'interesse della popolazione ad attribuire alla Repubblica Argentina la dignità privata da una classe dirigente politico-impresoriale talvolta inefficiente, talvolta approfittatrice. In particolare si è visto come associazioni e gruppi sociali si mobilitino per migliorare la condizione dei *recolectores informales* apportando un aiuto talvolta indispensabile.

Volgendo uno sguardo allo sviluppo e all'organizzazione delle "cooperative di *cartoneros*", risulta interessante come ancora una volta la collaborazione tra individui porti a risultati altrimenti irraggiungibili individualmente. L'esperienza cooperativa intrapresa dai gruppi di *cirujas* che iniziarono ad associarsi tra loro venne fortemente sostenuta dalle ONG che amplificarono le richieste e le pressioni nei confronti delle Istituzioni. Come si è detto, grazie alla cooperazione reciproca tra i singoli individui, le suddette organizzazioni riescono spesso a incrementare notevolmente la quantità di materiale da rivendere, trattando così direttamente con le imprese. La nascita delle cooperative di *recolectores* rispecchia, inoltre, una collaborazione in forma complementare da parte dei "cirujas tradizionali" da un lato e i cosiddetti "nuovi poveri" dall'altro.

Per molto tempo il mondo politico tentò di limitare la diffusione del *cirujeo* proibendo la raccolta dei rifiuti dalle strade in qualsiasi forma diversa da quella ufficiale: la risposta a questa posizione si concretizzò proprio nelle cooperative di

*recolectores* che addirittura, in alcuni, casi proposero di diffondere la raccolta differenziata nelle case dei “vicini”. Lo spirito di iniziativa e la forza di volontà dimostrati dalle cooperative di *recuperadores*, infatti, hanno consentito una loro rapida affermazione, tanto a livello istituzionale, quanto in relazione all’opinione pubblica.

Nel quadro generale delle attività economiche, le imprese cooperative superano la tradizionale dicotomia tra pubblico e privato, proprio grazie alle peculiarità che le caratterizzano. In particolare, si evidenzia la finalità sociale di questo tipo di organizzazioni, strutturate per tutelare la difesa delle “posizioni economicamente deboli”: la suddetta finalità sociale si concretizza nella “mutualità”, nell’assenza di “fini di speculazione privata”, nell’equa distribuzione della ricchezza e, soprattutto, nella cosiddetta “solidarietà economica e sociale”. Questo ultimo fattore risulta essere particolarmente interessante, in quanto implica un democratico decentramento del potere di organizzazione e gestione dell’impresa stessa. In questo ambito, il caso specifico delle cooperative di *cartoneros* rappresenta uno dei molti esempi relativi alla funzionalità dell’organizzazione cooperativa. Il sostegno alle *cooperativas de recolectores*, offerto da parte delle organizzazioni non governative presenti sul territorio, è stato fino ad oggi essenziale: il ruolo ricoperto dalla cooperazione, infatti, risulta aver supportato il percorso di legittimazione intrapreso dai *cirujas*, permettendo loro di evolvere la propria condizione sociale a livelli sempre più dignitosi. Nonostante il successo riscontrato dall’esperienza cooperativa, il numero di individui che continua a “*cirujear*” individualmente, rimane purtroppo elevatissimo: benché non esistano statistiche ufficiali che riportino dati certi, si ritiene che circa l’80 % dei *cartoneros* della Gran Buenos Aires perseveri nel praticare la *recolección informal*. In prospettiva di un’ulteriore evoluzione del fenomeno, si auspica quindi un maggiore impegno da parte del mondo politico, finalizzato, in forma diretta, al sostegno delle cooperative di *recolectores* e, in forma indiretta ma ugualmente efficace, al supporto delle organizzazioni che da anni si mobilitano per migliorare la condizione di una vasta fascia di popolazione “esclusa”.

## BIBLIOGRAFIA

Anguita Eduardo, *Cartoneros. Recuperadores de desechos y causas perdidas*, GRUPO NORMA, Buenos Aires 2003

Basualdo Eduardo, *Concentraciòn y centralizaciòn del capital en la Argentina durante la dècada de 1990*, UNIVERSITÀ DI QUILMES, Buenos Aires, 2000.

Beccaria Luis; *Empleo e Entegraciòn Social*, FONDO DI CULTURA ECONOMICA, Buenos Aires, 2001

Beccaria Luis e Lòpez Nèstor, *Sin trabajo. Las caracteristica del desempleo y sus efectos en la sociedad argentina*, UNICEF/LOSADA, Buenos Aires, 1996

Bermùdez Ismael, quotidiano *Clarín*, suplemento economico del 19/07/2000

Cavarozzi M., *Autoritarismo y democrazia*, CEAL, Buenos Aires, 1999

Gerchunoff P.e Llach L., *El Ciclo de la Ilusiòn y el descontento*, ARIEL, Buenos Aires, 1998.

Godio Julio, Cortina Rubèn, Rizzi Sergio e Robles Alberto Josè, *La incertidumbre del trabajo. ¿ Què se esconde detràs del debate sobre la estabilidad laboral en la Argentina?*, CORREGIDOR, Buenos Aires, 1998

Grisolia Armando Julio, *Derecho del Trabajo y seguridad social*, ABELEDO PERROT, Buenos Aires, 2008

Idelcoop, *Qué, quién, como y cuándo en el cooperativismo*, IDELCOOP, Buenos Aires, 1998

Novaro Marcos, *La dittatura argentina*, CARROCCI, Roma, 2005

Paiva Verònica, *Cartoneros y cooperativas de recuperadores*, PROMETEO LIBROS, Buenos Aires, 2008

Prignano Angel, *Crònica de la basura porteña*, COMITATO DEGLI STUDI STORICI DI SAN JOSÉ DI FLORES, Buenos Aires, 1998.

Rocatagliatta Attilio, *Los Chiffoniers (Los traperos)* in “trabajos y manuscritos”, Biblioteca della Facoltà di Medicina di Buenos Aires, 1919.

Schamber Pablo, *De los desechos a la mercancía: una etnografia de los cartoneros*, SD, Buenos Aires, 2008

Vasquez Vialard Antonio, *Derecho del Trabajo y seguridad social*, ASTREA, Buenos Aires, 1981

## **SITOGRAFIA:**

[www.anses.gob.ar](http://www.anses.gob.ar)

[www.buenosaires.gov.ar](http://www.buenosaires.gov.ar)

[www.ciudadyderechos.org.ar](http://www.ciudadyderechos.org.ar)

[www.cospe.com.ar](http://www.cospe.com.ar)

[www.gobiernodelaciudad.com.ar](http://www.gobiernodelaciudad.com.ar)

[www.imfc.coop](http://www.imfc.coop)

[www.indec.gov.ar](http://www.indec.gov.ar)

[www.jugalimpio.gov.ar](http://www.jugalimpio.gov.ar)